ANNO II - N. 3 MARZO 1928

lo Stato Operaio

Rassegna di Politica Proletaria

BUREAU D'ÉDITIONS, de DIFFUSION et de PUBLICITÉ
132, Rue du Faubourg Saint-Denis, 132, PARIS (10°)
Chèque postal : Paris 943-47

SOMMARIO

Cronache de « lo Stato Operaio » Pag. 67
Il nostro Partito » 70
Gastone Sozzi » 78
Un comunicato del P.C.I. » 81
Antonio Gramsci: *Un esame della situazione italiana nel* 1926 (*Come si determinano le nostre prospettive e i nostri compiti*) » 82
Ruggero Grieco: *La situazione agraria e contadina alla fine del* 1927 » 89
Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels » 98

NOTE E DOCUMENTI

Comintern: *La riunione plenaria del C.E. dell'I.C.* » 101
Politica internazionale: *Il bilancio dell'U.R.S.S. per l'esercizio* 1927-28 » 106
Politica italiana: *L'opposizione costituzionale — Lo sciopero di Pordenone* » 110
I comunisti italiani e i provocatori » 116

RIVISTA DELLE RIVISTE

Farmers' and peasants' international correspondent - Die Kommunistische internationale - Critica fascista » 121

DOCUMENTI DEL P.C.I.

La situazione italiana e i compiti del Partito (Tesi presentate dal C.C. alla II Conferenza del Partito comunista d'Italia) » 127
« Andiamo alla fabbrica! » « Andiamo alle masse! » (Appello del C.C. del P.C.I. a tutti i compagni) » 137

Cronache de "lo Stato Operaio„

Un giovane compagno, lettore entusiasta della nostra Rivista (e al conto del suo entusiasmo vanno passate numerose espressioni che non abbiamo tutte soppresse, solo perchè la lettera non perdesse di quella spontaneità, che ne fa il pregio) ci scrive:

Cari compagni,

La questione degli « Amici dello Stato Operaio *» ha l'importanza eccezionale che voi stessi avete sottolineato, ma i compagni dei ranghi vanno ripetendo che questa Rivista teorica* lo Stato Operaio *è scritta in modo troppo difficile. Sappiamo che fate di tutto per semplificarla, ma dato che non tutte le questioni possono essere semplificate non abbiamo soverchia fiducia che riusciate nel vostro intento. Anche perchè, a vostro onore, siete una cosa sola con la classe operaia, la comprendete benissimo, la conoscete a fondo, e la vostra opera di dirigenti risponde senza dubbio agli interessi e aspirazioni della classe operaia; siete imbevuti da capo a piedi della filosofia del proletariato, del marxismo-leninismo; lo eravate ieri, lo siete oggi, e lo sarete senza dubbio speriamo sempre. Ecco perchè crediamo che come avete scritto ieri, scriverete domani, puo' darsi, un po' più facile, ma che alla base troveranno sempre difficile. Non siete voi che scrivete difficile ma sono i compagni della base che non « sanno leggere », cioè « non hanno un metodo » e non è colpa loro; questo « metodo » gli operai da soli non lo troveranno mai, salvo eccezioni rare. Questo diciamo per esperienza personale. Conoscemmo il « metodo » di leggere, di studiare, con l'aiuto di compagni professori, e per noi operai fu una vera rivelazione. Questo « metodo » permette (nella Unione sovietista) l'istruzione politica e sociale indipendente, cioè a casa propria, a diecine di migliaia di operai giovani e adulti.*

Questo metodo lo conoscete certamente e la proposta che vogliamo fare per l'applicazione di esso, l'avrete forse già discussa e non praticata per difficoltà che noi non possiamo conoscere, ma l'importanza del problema è tale che avanziamo ugualmente questa nostra proposta che secondo noi risolverebbe in gran parte la questione difficilissima, di dare a foltissimi gruppi di compagni operai più attivi una educazione marxista, senza pubblicazioni speciali per le quali non si hanno denari e uomini.

Ecco la proposta:

Bisogna insegnare, aiutare, i compagni a saper prendere, scegliere, sottolineare in un articolo dato, la sostanza, il nocciolo; renderli capaci di afferrarne il punto centrale; leggere l'articolo, e saperne dopo fare un riassunto breve, con

la guida di brevi appunti presi durante la lettura; insegnare a sottolineare insomma, a saper mettere i punti sugli « i ». Questo si raggiunge semplificando lo scritto teorico con esempi e note, ma sopratutto con questioni *la risposta alle quali contiene il succo dell'articolo stesso; e più numerose sono le questioni, più facile sarà la comprensione, e più* dialettica *l'analisi dell'articolo dato. Vi proponiamo quindi, (se è possibile) di far questo in* Stato Operaio *ponendo in fondo ad ogni pagina* questioni *che fissino l'attenzione del lettore sui passaggi più importanti della pagina stessa, che lo obblighino ad andare colla memoria (o colla mente, non sappiamo) a cio' che hanno letto, che li obblighino a rileggere i punti che rispondono alle questioni. Questo metodo per gli operai che ebbero la fortuna di studiare, è stata una vera rivelazione, e noi siamo convinti della sua assoluta efficacia tanto da affermare, ripetendoci, che risolverà senza dubbio, se sarà applicato, l'importantissimo problema di educare foltissimi gruppi di compagni attivi, senza spesa speciale di denaro e energie, servendoci dello* Stato Operaio, *prendendo con una fava due piccioni.*

Ripetiamo. Se per ragioni non note a noi, non è possibile fare cosi' si potrebbe oltre agli esempi e alle note che servono molto a semplificare, aggiungere indicazioni di materiale utile a leggere per i compagni volonterosi, e sopratutto aggiungere agli articoli molti sottotitoli, che sono indubbiamente una buona guida e aiuto. Invece che quasi sempre c'è un certo spazio che divide una parte dall'altra di un articolo, se si mettesse in quello spazio un sottotitolo che precisi, definisca in precedenza il contenuto del pezzo che si sta per leggere, sarebbe un buon aiuto al lettore.

Qualche articoletto ben chiaro, in corsivo, sul modo di leggere, sul metodo, non guasterebbe poi affatto.

Con una comprensione sempre più profonda dei problemi trattati da Stato Operaio *i gruppi dei « suoi amici » abbraccerebbero sempre più numerosi i compagni attivi.*

A noi pare che questo sia il modo di risolvere la questione di dare una educazione marxista-leninista ai compagni attivi della base, e sebbene dubitiamo di dire a voi con questo, qualche cosa di nuovo, non abbiamo creduto che fosse meglio tacere.

Saluti comunisti

15 marzo, 1928.

vostro Settimo
(Vacchieri)

Non riteniamo possibile accompagnare regolarmente gli articoli con questionari o con sommari che facilitino e guidino la lettura e lo studio dei compagni. Cio' farebbe della Rivista un corso di dispense scolastiche per esercitazioni di allievi, e cioè ne falserebbe del tutto il carattere. Ma il problema di aiutare i compagni a crearsi un metodo per leggere la Rivista e in genere tutta la produzione politica con profitto rimane. Settimo *giustamente vi insiste. Nell'anteguerra tra elementi del movimento giovanile socialista si svolse una polemica sul problema della cultura. I termini del problema quale allora eran posti dagli uni e dagli altri non potrebbero più oggi esser ripresi che per minima parte. Uno dei punti più discussi fu quello dell'*autodidattismo. *Oggi riteniamo*

tutti che a) *l'azione culturale* (*e cioè di preparazione ideologica e di maturazione politica*) *deve contare sul concorso del compagno singolo, che non « riceve » la cultura, ma partecipa al lavoro collettivo del Partito anche in questo campo, vi contribuisce e ne approfitta;* b) *l'indispensabile sforzo individuale dev'essere stimolato, aiutato, organizzato dal Partito.*

I gruppi di « Amici dello Stato Operaio », *che dovrebbero più rapidamente uscire dallo stato attuale di incubazione, hanno così segnate le due direzioni principali della loro attività. Anzitutto, raccogliere i compagni nei quali l'interesse per i problemi della vita (ideologica e politica) del Partito è più forte, che hanno più avidità d'apprendere, e si rendon conto che « imparare » richiede: iniziativa, sacrificio di tempo e impiego costante delle loro energie. In secondo luogo, organizzare un lavoro culturale collettivo, che aiuti i compagni a fare i primi passi, che li consigli nelle letture, che li abitui a riconoscere i problemi più importanti, e, nei problemi, l'essenziale dal secondario. I gruppi di « Amici di* Stato Operaio » *devono avere un loro Comitato Centrale, che prepari per ogni numero della Rivista progetti di schemi e di questionari e fornisca materiali e suggerimenti per conversazioni e discussioni sugli articoli che devono più richiamare l'attenzione dei compagni lettori. Il problema posto da* Settimo *non lo si risolve nella redazione della Rivista, ma in questa sfera di lettori* attivi *che si raccolgono attorno ad essa nei « gruppi » e che ne utilizzano in modo continuo e sistematico i materiali pubblicati per elevare progressivamente il proprio livello politico. Con questo scopo, del resto, la Rivista è sorta e l'attività dei gruppi di « amici » è chiamata ad assicurarne il raggiungimento in misura più sensibile e più larga.*

a.t.

Pro "Stato Operaio,,

Somma precedente	Frs.	3.862,40
PORT CHESTER (*U.S.A.*) — A. Spadaro, rinnovando l'abbonamento, dollari 0,50	»	12,50
ZOUG (*Svizzera*) — D. Marchetti, idem, frs. svizz. 0,50	»	2,50
PARIGI — Maria Walter, idem	»	5,—
BERNA — F. Sandrinelli, idem	»	5,—
BELLINZONA — Dottor L. Maffi, idem	»	7,50
ARGAU (*Svizzera*) — P. Zardin, idem	»	10,—
SAINT-OUEN (*Francia*) — E. Badia, idem	»	5,—
NEW YORK — Emilio Saccagno, idem dollari 1,50	»	37,50
PARIGI — A. Bourdarias	»	5,—
BERLINO — Un amico sconosciuto, marchi 10	»	60,—
X X Marisa	»	18,—
MOSCA — Giovanni Germanetto, provento collaborazione a giornali, rubli 57,50	»	704,35
— Tra compagni italiani e stranieri della Scuola Occidentale, rubli 17	»	208,25
TOTALE	Frs.	4.953,—

Il nostro Partito

I problemi di organizzazione sono stati al centro dei lavori della Seconda Conferenza del nostro Partito. Ogni volta che saggiamo la efficacia del lavoro politico del Partito, ogni volta che vogliamo misurare la giustezza delle nostre direttive, le questioni di organizzazione ci balzano innanzi come questioni politiche fondamentali. Perchè la rivoluzione la si organizza, e la si organizza prima di tutto nel Partito.

Ma oggi, di fronte alla azione sistematica, « razionale » di polverizzazione delle masse che il regime del fascismo persegue, il Partito si distrurrebbe se abbandonasse il terreno della ricerca, giorno per giorno, dei mezzi di organizzazione più adatti alla situazione, e tali da garantirci di resistere politicamente, cioè di resistere assolvendo ai nostri compiti politici.

Infatti non esiste nè puo' esistere per noi un problema di organizzazione a sè stante, cioè un problema di « pura organizzazione ». Se noi ci dessimo come unico compito quello di assicurare la difesa « fisica » della nostra organizzazione, tutti i problemi organizzativi sarebbero enormemente semplificati. Basterebbe assicurare in venti, in cinquanta centri d'Italia il collegamento tra alcune diecine di « fedeli ». Ma sarebbe questo tipo di organizzazione quello di un Partito comunista? Neanche per sogno. Un Partito è nella sua attività politica. Un Partito comunista vivente, reale, è un Partito che mantiene le sue radici vive nella massa, ed — anzi — ve le affonda sempre di più, anche in regime di terrore. Un Partito comunista che abbia la consapevolezza dei suoi compiti, e che non vi rinunzi senza rinunziare ad essere « comunista », risolve tutti i problemi della propria organizzazione sviluppando una attività politica; anzi risolve quelli perchè è politicamente « attivo ».

Il fascismo cerca di polverizzare, di « atomizzare » le classi lavoratrici. Cio' vuol dire che il fascismo conduce una politica di disorganizzazione delle masse. E' questo uno degli aspetti caratteristici della offensiva antiproletaria ed anticontadina del fascismo. Spezzare le vecchie organizzazioni di classe fu una impresa relativamente facile; ma non era essa sufficiente a garantire il regime da un ritorno offensivo del proletariato. Allora fu iniziata la tattica

della polverizzazione. Dapprima si obbligarono gli elementi politicamente più attivi della classe operaia e delle classi contadine ad abbandonare i propri paesi e le proprie regioni, tagliandoli fuori dalla massa; più tardi si cercò di recidere tutti i collegamenti esistenti fra regione e regione, fra città e città, fra città e campagna. La soppressione dei partiti e della stampa di opposizione fu un momento importante di questo programma. Anche ridotti alle condizioni del 1926 le superstiti organizzazioni politiche rappresentavano un notevole legame tra le masse. E la stampa non è forse una forma di organizzazione?

Ma il processo di polverizzazione è stato condotto più innanzi. Nelle grandi città italiane le sezioni di polizia rionali fanno fermare ed arrestano, dopo le ore 20, tutti gli « stranieri », cioè gli operai abitanti in altri rioni che si trovano a diporto sul territorio di un rione diverso da quello nel quale essi abitano! Sono stati fissati dei confini, dunque, anche nell'interno delle città, tra rione e rione! Frantumate le vecchie organizzazioni di classe, e isolati nelle città, gli operai si sono ancora trovati assieme nelle fabbriche. Ma, ahi!, anche qui è stato applicato il regime delle frontiere. Tra reparto e reparto è proibito comunicare. In ogni reparto, poi, sorvegliano le spie.

Ed ecco che il problema delle organizzazioni delle masse diviene uno dei problemi capitali della ripresa della lotta delle masse contro il fascismo. Chi assicura, oggi, il minimo di organizzazione delle masse, il minimo di collegamento tra le masse, è il Partito comunista. Non si tratta solo, intendiamoci, di collegamento « fisico », bensì di collegamento « politico ». Attraverso al Partito le masse ritrovano la unità contro cui il fascismo si accanisce. Attraverso al Partito le masse hanno una direzione. Intorno al Partito le masse si cristallizzeranno a milioni in un momento determinato della crisi. Si comprende bene perchè il regime batta ostinatamente sul Partito comunista. Ma da ciò si comprende pure la importanza che hanno per noi i problemi di organizzazione.

Noi siamo una parte del proletariato, l'avanguardia. Perciò nelle nostre file si riflettono gli stati d'animo del proletariato, ed anche le condizioni di relativo polverizzamento del proletariato. I successi del nostro lavoro organizzativo sono, appunto, determinati dalla misura in cui noi riusciamo a superare, a vincere l'azione fascista di disgregazione delle classi lavoratrici e — prima di tutto — della classe operaia.

La nostra Seconda Conferenza, tenutasi alla chiusura dell'anno 1927, ha fatto il bilancio del lavoro del Partito nel primo anno di vita completamente illegale. Da questo bilancio è risultato che « vi è uno squilibrio tra la influenza politica del Partito e la sua

forza organizzativa », che « vi è uno squilibrio tra la capacità politica del Partito e i compiti politici che la situazone pone al Partito ». Le ragioni di tali « squilibri » non è difficile scoprirle: esse derivano dalla situazione italiana, dalla azione fascista di disgregazione della classe operaia e delle classi lavoratrici rurali, e dall'impoverimento delle nostre file degli elementi politicamente più qualificati, eliminati nel corso degli ultimi sette anni dal lavoro del Partito in Italia.

Superare questi due « squilibri » vuol dire riuscire a far avanzare le masse dalle posizioni arretrate sulle quali esse si trovano. Infatti uno squilibrio tra la « influenza » del Partito e la « forza organica » del Partito vi sarà sempre in una situazione di terrore; ma, d'altro canto, non si riuscirà a diminuire questo « squilibrio » se non avanzando, con tutta la massa. Cosi' pure, è inevitabile che un Partito comunista veda eliminati in una lunga resistenza attiva i propri elementi « attivisti » e — quindi — più preparati, e che si manifesti uno squilibrio tra la sua capacità politica e i compiti che la situazione gli pone; ma sarebbe ingenuo pensare che la sostituzione continua degli elementi qualificati ed « attivisti », eliminati dalla lotta, sia un problema che appartenga solo allo sviluppo del piano delle scuole di Partito. Gli elementi « attivisti » e politicamente qualificati si formano nella esperienza della lotta. Se noi avessimo molte diecine di compagni bene preparati dal punto di vista teorico in un Partito « immobile », lo squilibrio che lamentiamo non potrebbe essere superato, perchè questi nostri bravi teorici non avrebbero una esperienza. La esperienza è nel movimento. Ecco perchè i problemi di organizzazione ed i problemi politici sono strettamente legati. Ecco perchè non ci si puo' porre sul terreno della soluzione dei primi se non ci si pone contemporaneamente sul terreno dei compiti politici del Partito.

In fondo, è sul tema di questi « squilibri » che la Seconda Conferenza del P.C.I. ha fermato la sua attenzione. Gli altri temi della Conferenza si riallacciavano inevitabilmente e continuamente a quello.

Se il fascismo non puo' essere abbattuto che da una rivoluzione; se questa rivoluzione — per essere vittoriosa — deve essere « proletaria »; se la insurrezione è in un momento della crisi ed è nello sviluppo in superficie ed in profondità di tutta una serie di « movimenti », che in origine siano i movimenti per le più piccole rivendicazioni delle masse: se la rivoluzione deve essere organizzata, l'organo dirigente di questa vasta azione, alla consapevolezza della propria indispensabile missione deve congiungere la ricerca ostinata dei mezzi per assolverla.

« Restare a tutti i costi nella fabbrica ». La crisi industriale

e la disoccupazione, e la « razionalizzazione » e la reazione di polizia tendono a gettarci fuori dalle fabbriche. Noi dobbiamo abbarbicarci alla fabbrica. Se cacciati, vi ritorneremo. Se indeboliti, vi ci rafforzeremo. Nella fabbrica ritroviamo la classe operaia. Non è possibile « polverizzare » la classe operaia nella fabbrica, perchè non è possibile spezzare la fabbrica. La fabbrica è il capitalismo.

Ma nella fabbrica non dobbiamo solo « starci », bensi' dobbiamo « viverci »; dobbiamo viverci come Partito. Vivendo politicamente nella fabbrica i nostri compagni sono costretti a prendere posizione su una quantità di problemi. E' là, è nella fabbrica che si formeranno i quadri dello Stato operaio. E' là, è nella fabbrica che in ogni operaio comunista matura la coscienza e la capacità di capo della classe operaia.

Nessun partito « democratico » realizza una collaborazione continua tra il centro e la sua base, una vera « unità di direzione » cosi' come la realizza il Partito comunista.

Purtroppo il nostro Partito sconta ancora le conseguenze della educazione politica socialista. La nostra base vive ancora senza una iniziativa politica propria. Si aspetta sempre « tutto » dal Centro. La nostra direzione « sinistra » nel 1921-22, è giunta alle forme assolute di questa concentrazione dell'iniziativa politica, scambiata per centralizzazione della direzione che è tutt'altra cosa. Le conseguenze di questa nostra deficienza le riscontriamo particolarmente oggi, perchè oggi manca a noi quella *rapidità* di collegamento tra Centro e Periferia la quale — se è sempre ed in ogni caso necessaria — è assolutamente indispensabile ad un organismo che viva politicamente solo in quanto il Centro lo diriga in ogni momento della sua vita.

La vivificazione degli organismi di base del Partito, e lo sviluppo della iniziativa della base del Partito sono due condizioni assolute per la messa in movimento delle masse contro il fascismo, e per assicurare la direzione comunista al movimento delle masse.

Noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia.Ma perchè noi lavoriamo? Perchè noi affrontiamo sacrifici senza nome? E', forse, per una semplice manifestazione di fedeltà all'Idea? O per una morbosa tendenza verso l'Estetica del sacrificio?

E' certo che gli elementi della fedeltà, dell'onestà, della passione e dell'impeto rivoluzionari nutriscono la attività dei nostri compagni. Senza di essi il lavoro rivoluzionario è impossibile; senza di essi non c'è lavoro rivoluzionario, non c'è rivoluzione. Questi elementi, anzi, si sviluppano, si rafforzano nella organizzazione, nel lavoro collettivo; e diventano la fiducia nel successo rivoluzionario, la fiducia nel proletariato, la fiducia nel Partito, la fiducia nella Internazionale comunista.

Ma noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia perchè noi siamo il Partito della classe operaia italiana, e la classe operaia italiana non è in Francia, in Cina o nell'Australia *ma è in Italia*. Noi restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia perchè noi neghiamo che l'abbattimento del fascismo possa verificarsi all'infuori dell'intervento delle grandi masse lavoratrici e della direzione operaia di questo intervento.

Chi si fermi a considerare superficialmente taluni aspetti della situazione, puo' restare sorpreso ed avvilito di fronte allo stato di relativa passività della classe operaia italiana. Ma un tale osservatore superficiale, un tale campione del turismo politico, non sarà mai capace di lavorare seriamente per la rivoluzione.

La rivoluzione è il risultato di un lungo processo di lotte, di movimenti parziali che si allargano e trascinano sempre maggiori armate di lavoratori, che intaccano le forze dell'avversario, che si insinuano nelle piccole fratture dell'organismo avversario e lo sgretolano, e lo spezzano. Non è uno scoppio imprevisto che si manifesti da un momento all'altro! Non si salta, insomma, da uno stato di passività ad uno stato di insurrezione. Agitando, oggi, le masse, cercando di metterle in movimento per le più piccole rivendicazioni; legando le rivendicazioni parziali delle masse alla questione del potere; organizzando le masse nella Confederazione generale del lavoro; cercando di dare alle masse degli organismi rappresentativi *noi lavoriamo per la rivoluzione;* noi restiamo sul solo terreno rivoluzionario concreto. Il nostro lavoro è lungo, è difficile, è « costoso » e non ci dà dei grandi risultati immediati. Ma tutto quanto noi costruiamo; quel tanto di costruzione che resta in piedi nella continua lotta contro un avversario potente ed agguerrito, quel tanto di esperienza che ogni giorno resta acquisito al Partito ed alla parte più attiva delle masse, rappresenta *una conquista indispensabile per la rivoluzione*. In quale altro modo, se non dimostrando, *oggi*, alle masse che noi siamo gli unici loro difensori ed interpreti politici, l'unica loro guida; in quale altro modo il Partito comunista potrebbe porre le condizioni per mettersi alla testa, domani, delle masse insorte? Le masse lavoratrici non accetteranno la direzione di quel partito che si limiti a dichiararsi il partito della classe operaia, il partito della rivoluzone. No. La classe proletaria, le classi dei contadini lavoratori seguiranno il Partito che avranno imparato a conoscere nella lunga preparazione rivoluzionaria, il Partito che si sarà dimostrato, *nella azione*, il loro Partito, il Partito che non si sarà limitato a salvare l'onore della bandiera ma avrà trascinato ogni giorno, per anni, i dieci, i cento, i mille, i diecimila lavoratori nella lotta, e che le masse avranno visto sempre in prima fila, alla loro testa, coraggiosamente, ostinatamente.

Un tale partito è il partito della rivoluzione. Un tale partito è

il partito della vittoria degli operai e dei contadini. Un tale partito è il Partito comunista.

La classe operaia italiana ha molto sofferto. Cinquanta anni di bassi salari e di salari di fame, (i salari più bassi di tutti i paesi cosidetti « civili ») cinquanta anni di regime dei carabinieri, sono stati cinquanta anni di lotte proletarie continue, ininterrotte. Chi afferma che l'operaio italiano è vile dimentica o ignora tutto questo passato sanguinoso ed eroico. Chi dice che la classe operaia italiana è vile è forse egli uno dei responsabili della sconfitta operaia, è forse egli un disertore della lotta politica attuale, e cerca un alibi alla viltà propria antica e presente bestemmiando sui lavoratori, insultando il proletariato che egli ha tradito.

La classe operaia italiana si è battuta eroicamente cento e cento volte, e si è battuta nella contumacia dei suoi vecchi capi politici. La relativa passività attuale della classe operaia non è viltà. Il nostro proletariato è stato sconfitto. L'avversario vincitore ha incrudito sul vinto, ed ha fatto e fa quanto gli è possibile per schiacciarlo. I segni di ripresa sono timidi. Ad ogni segno di ripresa succede una ondata di reazione più dura. La disoccupazione sta come un incubo sulle case operaie. Terrore e fame, dunque doppio terrore. Pure, in questa situazione matura la insurrezione. *Pure, è dalla fabbrica che passerà la rivoluzione vittoriosa: o la rivoluzione non sarà vittoriosa, e non passerà.*

I rapporti dei compagni della periferia, alla nostra Conferenza, furono cosi' caratterizzati: quelli sulla situazione delle provincie, della campagna, furono più ottimisti di quelli sulla situazione delle città: la campagna mostra una maggiore attività della città. Che cosa vuol dire cio'? La disposizione delle forze di classe dimostra che la classe operaia non si sente ancora la classe dirigente della rivoluzione. Una tale disposizione delle forze non è quella di una situazione rivoluzionaria, sebbene sia relativamente visibile, oggi, una orientazione delle campagne verso il blocco operaio-contadino. La indicazione che deriva al lavoro del Partito da questa analisi è chiara. E' chiaro che il Partito deve concentrare la maggior parte dei suoi sforzi verso la città operaia.

La relativa passività della classe operaia e la « maggiore attività » della campagna, disegnano una situazione che si potrebbe definire « reazionaria », « concentrazionista ». Una situazione « reazionaria » è quella in cui la dislocazione delle forze non ha ancora portato la classe più rivoluzionaria alla testa delle altre classi. In una situazione simile manca una direzione alla lotta generale, non perchè essa non esista (il Partito del proletariato è presente ed attivo) ma perchè non tutta la massa la vede ancora distintamente. Ed allora si manifestano le forme più strane di im-

pazienza e di « tentativi di soluzione » della situazione, caratteristici della ideologia « concentrazionista ». Si oppone una resistenza passiva alla organizzazione delle masse ed alle agitazioni parziali. Si ripete continuamente che « le masse italiane sono rivoluzionarie », e che « basta un ordine » (qualcuno dice: « basta agitare uno straccio rosso! ») per vedere le masse mettersi in moto. Quelli che rifuggono dalle agitazioni parziali, che negano la necessità della organizzazione, sono gli stessi che « attendono l'ordine », i « sempre pronti »! Ma basta domandare a questi impazienti chi debba dar l'« ordine » chè allora gli elementi del « caso », delle « forze misteriose », cioè tutto quanto c'è di superstizione in questi strati, affiori a caratterizzarli. Sempre, quando vi è una stagnazione della attività politica, quando vi è uno stato di passività, *e quando la classe operaia non si sente ancora « classe dirigente », e non riesce — perciò — a dare una vasta organizzazione alle altre classi lavoratrici*, la disorientazione delle masse si manifesta nella ricerca di « qualche cosa » che sia la chiave della situazione, e questo « qualche cosa » il più spesso, è il colpo di mano, è il terrore individuale. Già il nostro Partito aveva previsto la serie degli attentati che si sarebbe aperta come conseguenza della passività dell'Aventino, e li preannuncio' il 14 gennaio 1925 alla Camera. Il ristabilire la fiducia delle masse *in sè stesse*, è opera del Partito comunista, alla condizione che esso abbia mantenuta la fiducia nel proletariato.

Le prospettive della situazione oggettiva italiana sono quelle di un suo aggravamento. Ma — come abbiamo detto altra volta — non puo' attendersi la caduta del fascismo per il solo fatto dell'aggravamento della crisi economica generale.

Non sappiamo contro chi intendesse polemizzare Hilferding nel suo discorso al Congresso di Kiel, allorquando affermava, con una sufficiente dose di improntitudine: «Noi siamo sempre stati d'avviso che non bisognasse attendere il crollo del sistema capitalistico dalla fatalità, e che esso non potrebbe prodursi a causa del giuoco interno delle leggi di questo sistema, ma dovesse essere il fatto cosciente della volontà della classe operaia ». Poichè il marxismo vede il crollo del capitalismo nell'intervento dei due fattori oggettivo e soggettivo è commovente vedere dei teorici della socialdemocrazia come l'Hilferding ondoleggiare tra un determinismo piatto e meccanico ed un volontarismo cosi' colorito! Ma è certo che il fattore volontà nella rivoluzione è un fattore determinante; e richiamarsi all'elemento coscienza e volontà della classe operaia è richiamarsi al marxismo, è condannare la teoria e la pratica della socialdemocrazia.

La teoria marxista del crollo del capitalismo impone compiti

precisi al Partito del proletariato, compiti particolari di organizzazione per il Partito che deve dirigere la rivoluzione, compiti di organizzazione per le masse, compiti di agitazione.

E' a questi compiti che noi ci siamo richiamati, alla Conferenza del nostro Partito. Il fascismo cadrà quando nella situazione oggettiva aggravatasi, il proletariato — diretto dal suo Partito — sarà riuscito, con la sua volontà *organizzata*, ad intervenirvi ed a farla precipitare. Qui i concetti di « volontà » e di « organizzazione » (concetti identici) indicano tutto il lavoro di raggruppamento e di azione delle masse che precede il fatto rivoluzionario, che giunge a determinare il fatto rivoluzionario. Lo strumento *cosciente* della direzione della rivoluzione che abbatterà il fascismo è il Partito.

Queste idee non peregrine è stato necessario ribadirle. Esse hanno permesso ai compagni di saggiare le direttive del Partito, e di convincersi non solo che le direttive del Partito sono giuste, ma che non c'è una via, diversa da quella sulla quale il nostro Partito marcia, che possa portare i lavoratori italiani alla vittoria.

Sulla base delle direttive politiche e dei nostri compiti, fissati nelle tesi, noi abbiamo determinati i criteri della organizzazione, e i metodi di lavoro.

Il nostro Partito ha subito delle perdite gravi dal novembre 1926 ad oggi. Sarebbe vano nasconderlo. Nè puo' il Partito rivoluzionario del proletariato e che ha il senso della responsabilità dell'avvenire della classe operaia del proprio paese, compiacersi delle perdite che esso ha subite, per soddisfare non sappiamo quale senso di vanità. Sebbene le nostre perdite siano una conseguenza della lotta che noi conduciamo, noi non possiamo davvero esserne contenti! Dobbiamo lavorare a « minor costo ». Perchè dobbiamo « durare », non solo per oggi e per domani, ma per condurre la rivoluzione e per vincerla; dobbiamo durare al di là del fascismo e del capitalismo.

Il lavoro dei comunisti non è un giuoco d'azzardo, non è un giuoco disperato. Il nostro lavoro è freddamente premeditato. Noi abbiamo la esatta percezione degli obbiettivi che il proletariato italiano deve raggiungere. La ricerca dei mezzi deve tener conto che questi si adeguino alla necessità di assicurare la continuità della nostra vita politica.

Il nostro Partito si è lacerato, si è contratto. Ma — lo abbiamo riveduto in questi giorni — esso è vivo. Non lo si potrà distruggere.

Per distruggerlo, bisognerebbe sterminare gli operai, sino all'ultimo, e radere al suolo le fabbriche!

grieco

Gastone Sozzi

Il martirio del nostro compagno Gastone Sozzi ricorda a noi comunisti ed al proletariato italiano, che la cruda lotta che l'avanguardia proletaria conduce contro il fascismo ed il capitalismo comporta anche il sacrificio della vita. Gastone Sozzi avrebbe preferito di cadere nelle battaglie di strada, combattendo con le armi alla mano; invece il destino ha voluto che egli morisse strangolato nella cella di un carcere! La viltà del fascismo ha voluto recare offesa alla nobiltà del combattente rivoluzionario.

Ma non recheremmo noi offesa alla memoria del Compagno negandole l'onore comunista di cui è degna.

Gastone Sozzi non è caduto con le armi alla mano, ma è caduto egualmente compiendo il suo dovere di militante. Abbiamo scritto altra volta che i sacrifizi che vengono affrontati ogni giorno, in Italia, dai militanti del Partito comunista non sono e non possono essere ancora conosciuti. Ogni tanto qualche episodio rompe il silenzio che noi siamo obbligati a mantenere sul nostro lavoro, e lo illumina.

La vittoria del proletariato bisogna saperla e volerla conquistare. Essa richiede nel Partito del proletariato una vitalità perenne, il possesso pieno e sicuro dell'ideologia rivoluzionaria, la conquista di una salda capacità politica, una organizzazione di ferro, ed una illimitata devozione alla causa della rivoluzione proletaria. *Illimitata devozione:* perchè la lotta è difficile, è aspra, è *lunga;* e i risultati della lunga lotta non saranno visibili immediatamente. Forse noi non li vedremo. Forse noi cadremo nella battaglia, come cento e cento compagni nostri, come Gastone Sozzi. Ebbene? Noi vogliamo condurre il proletariato italiano al rovesciamento del fascismo; noi lottiamo per l'avvenire del proletariato italiano.

Ogni giorno ci suppliziano dei compagni nelle sedi di polizia, nelle caserme della milizia fascista, nelle carceri; ogni giorno l'avversario ci ferisce, ci taglia nella carne viva. Ma se l'avversario non ci dà tregua gli è perchè noi non gli diamo tregua; se l'avversario ci incalza gli è che noi non vogliamo abbandonare la nostra posizione, che difendiamo con le unghie e coi denti.

Una lotta accanita e spietata è la nostra, nella quale assistiamo, è vero, anche a fenomeni di debolezza e di abbandono, a rigurgiti di miserie morali, ma che è una magnifica prova di resistenza eroica. Gastone Sozzi suggella un momento di questa lotta. *Egli è stato torturato perchè non piegò alle minacce e alle lusinghe.* Anche il nostro Gastone aveva una famiglia, una giovane com-

pagna, un bimbo che egli non conobbe. Ma non è il Partito la prima famiglia del comunista, ma non è il dovere rivoluzionario il primo dovere del comunista, ma non è l'onore rivoluzionario tutto l'onore della nostra vita? Vergogna al traditore, vergogna e sanzione severa a chi anteponga gli affetti famigliari e le piccole cure della vita al dovere del militante della Internazionale comunista, al dovere del militante della Rivoluzione.

Bravo e buon Gastone, oggi noi tutti ti amiamo come non mai! Il tuo sacrificio ci fa migliori. Ti sei portato come noi prevedevamo, anzi meglio di quanto noi potevamo pensare, perchè hai dato tutto quanto avevi, per noi, per tutto il popolo lavoratore d'Italia.

Ma guai a coloro che non sapessero trarre un insegnamento dal tuo sacrificio! Guai a quanti — colti da panico — fossero tratti dal tuo sacrificio ad arretrare! Tu hai subita la tortura e la morte perchè il proletariato e il tuo Partito facciano dei passi innanzi. Tu hai data la vita perchè avevi la certezza della vittoria.

Noi marceremo innanzi. Sappiamo che il capitalismo di qualunque paese, non indietreggerà dinanzi a nessun crimine per impedirci di avanzare, per distruggerci. Il fascismo, il capitalismo odiano la classe operaia, odiano i comunisti. Noi assisteremo a forme inaudite di ferocia contro di noi, contro gli operai e i contadini rivoluzionari. Noi sappiamo tutto questo. Ma noi marceremo innanzi.

L'assassinio di Gastone Sozzi è un segno della situazione italiana. Il fascismo non puo' reggersi al potere che attraverso al terrore. Dopo sei anni di Governo il fascismo è costretto a strangolare i suoi avversari nelle carceri, mentre dintorno è la miseria, è la fame, è la minaccia della guerra. L'assassinio di Gastone Sozzi dimostra in quali condizioni vive la classe operaia italiana, ed in quali condizioni lavora il nostro Partito.

Ma se noi ci limitassimo a catalogare i nostri morti, se noi rinunciassimo a indicare alle masse lavoratrici la via della vittoria, la via che porta alla soluzione della situazione ed a guidarle in questa via, noi commetteremmo il peggiore dei crimini verso le masse lavoratrici, noi saremmo indegni di chiamarci comunisti, noi saremmo niente altro che dei traditori e dei buffoni; noi verremmo meno all'impegno solenne che abbiamo assunto verso i nostri caduti, quello, cioè, di seguire il loro insegnamento e di continuare la loro opera.

Gastone Sozzi era nato a Cesena 25 anni or sono. Ragazzo, era entrato nel movimento della gioventù socialista, dalla quale passo' nelle file della gioventù comunista e del Partito comunista italiano. La vita attiva del militante gli impose di interrompere i suoi studi universitari. Era stato accusato nel 1923 di avere partecipato all'assassinio di un fascista; ma fu successivamente prosciolto. Frequento' brillantemente l'Accademia leninista di Leningrado e — tornato in Italia — abbraccio' con entusiasmo la vita del rivoluzionario professionale. Il Partito gli aveva affidato un compito difficile. Egli lo assolveva con intelligenza e con devozione.

Nei primi di dicembre scorso Gastone Sozzi fu arrestato a Milano. Da quel momento nè noi nè la sua famiglia avemmo più notizie di lui. Solo ai

primi di febbraio la polizia comunico' alla famiglia che Gastone Sozzi si era impiccato nel carcere. Ma in Italia nessun giornale dette la notizia del fatto; e quando il Governo, costrettovi dalla campagna sviluppatasi all'estero dovette dire qualche cosa del delitto, incarico' l'*Agenzia Stefani* di diramare un comunicato — *ignorato in Italia* — per sostenervi la tesi del suicidio!

Gastone Sozzi è stato assassinato. Un comunista che non abbia perduto la fiducia nel proletariato non si suicida. *Noi sappiamo che Gastone Sozzi è stato assassinato dopo torture atroci, erette oramai a sistema nelle carceri d'Italia contro tutti i comunisti.*

Migliaia di operai rivoluzionari sono in pericolo nelle carceri fasciste, perchè il fascismo ha paura del proletariato e del Partito comunista!

Noi abbiamo bisogno della solidarietà *attiva* del proletariato internazionale.

Noi contrarremo i nostri nervi, tutte le nostre forze, perchè non dobbiamo farci schiacciare dall'avversario, perchè dobbiamo vincere.

Ma che il proletariato internazionale ci aiuti!

2.g.

Un comunicato del P.C.I.

In occasione di una pubblicazione anonima, che è documento della miseria morale di tutto un partito, il Comitato Direttivo del Partito comunista d'Italia ha diramato il seguente comunicato:

Un provocatore ha inserito in un giornale dell'emigrazione uno sconcio attacco contro il centro dirigente del Partito comuniste d'Italia accusandolo di aver mandato Gastone Sozzi al martirio. Accuse del genere furono lanciate dagli agenti bonapartisti contro Marx, dalle spie austriache e borboniche contro Mazzini, dalla polizia zarista contro Lenin, dalla feccia reazionaria di tutti i tempi e di tutti i paesi contro i capi rivoluzionari « sobillatori » di folle « ingenue » e di giovani « inesperti ».

Il nostro Partito ha oltre i due terzi del suo Comitato Centrale e i tre quarti del suo Comitato Direttivo in galera, caduti non in seguito alle misure generali del novembre 1926, ma quasi tutti compiendo il loro dovere di militanti attivi. I nostri quadri dirigenti hanno subito, e subiscono tuttavia perdite in proporzioni molto più gravi che non la base del Partito. Gastone Sozzi, quantunque giovane, apparteneva a questi quadri dirigenti: egli non fu, come ignobilmente si vuol far credere, una « pecora » portata al macello, ma un dirigente caduto nell'adempimento di mansioni per cui si era da tempo preparato, per cui era altamente qualificato, con piena consapevolezza dei pericoli da affrontare. Il nostro Partito ha perduto in lui uno dei suoi elementi migliori.

E, risalendo dal caso Sozzi al problema generale della milizia rivoluzionaria in Italia, il Partito comunista dichiara, una volta per tutte, di assumere piena responsabilità della lotta politica che conduce in Italia contro il regime fascista, e delle sue conseguenze, di tutte le sue conseguenze. Posto al bivio tra l'accettazione passiva della situazione, e l'azione per modificarla, rovesciarla in favore del proletariato, il nostro Partito ha scelto dal primo momento, questa seconda strada, non ignorando nessuna delle condizioni che cio' imponeva, accettandole come l'inevitabile taglia della vittoria. Esso fa tutto quanto puo' perchè la lotta si svolga col minor numero di perdite, e prende per cio' le misure organizzative necessarie. Molte volte il regime dominante, che impiega mezzi enormi per spezzare il nostro movimento, riesce ad inferirgli gravi colpi. Non conosciamo altra soluzione di fronte a cio', che quella di sforzarci di provvedere per ricominciare, e ricominciare, possibilmente, meglio di prima. Delle sue « colpe » in questo lavoro, lavoro che accetta con tutto il suo passivo, il Partito comunista risponde e risponderà al proletariato italiano. Esso attende l'ora di quel giudizio, che è il giudizio della storia, con sicura coscienza.

a.t.

Un esame della situazione italiana nel 1926 [1]

Come si determinano le nostre prospettive e i nostri compiti

L'esame che stiamo per fare si propone: *a*) di verificare la linea generale stabilita dal III° Congresso del nostro Partito; *b*) accertare i mutamenti che si sono verificati nella situazione del paese per determinare i punti sui quali l'azione immediata del Partito deve essere intensificata, dato che il nostro esame ci porti a concludere che la prospettiva generale non è mutata radicalmente.

Della situazione analizzeremo i tre elementi fondamentali:

1) l'elemento positivo rivoluzionario, la posizione, cioè, attualmente occupata dal nostro Partito, e i progressi realizzati dalla tattica del fronte unico.

L'esame di questo elemento della situazione deve servirci per accertare quale grado di autonomia e di indipendenza politica sia stata raggiunta dal proletariato italiano, e in quale misura la classe rivoluzionaria, guidata dal nostro Partito, si sia acquistata la fiducia di altre classi della popolazione lavoratrice: i contadini e la piccola borghesia urbana;

2) l'elemento politico rappresentato dal capitalismo che organizza il blocco governativo borghese-agrario-fascista.

L'esame di questo elemento si riferirà alla situazione economica generale del paese, ai rapporti nuovi che vanno formandosi tra il capitalismo dirigente e gli elementi di massa del blocco governativo, costituiti essenzialmente da determinati strati delle classi medie urbane; rapporti che per il passato si riflet-

(1) La esposizione che segue venne fatta dal compagno Gramsci in una riunione del Comitato Centrale che si tenne nel mese di agosto 1926, ed è tratta dal resoconto stenografico di quella riunione. Nel pubblicarla non abbiamo bisogno di insistere per rilevare che molti dei dati di fatto contenuti in essa non corrispondono più alla situazione attuale. Cio' che più importa pero' è il metodo della analisi, il quale non solo puo' essere considerato in sè come un modello, ma porta il compagno Gramsci a fissare, per quanto riguarda le nostre prospettive e per quanto riguarda i compiti del Partito, alcune direttive e alcuni criteri generali i quali sono ancora pienamente validi. Lo studio di questo rapporto e il confronto di esso con successivi documenti della Internazionale comunista e del Partito italiano possono guidare i compagni a comprendere meglio i problemi essenziali della nostra politica.

tevano nel campo parlamentare e che oggi, — dato il monopolio fascista, — si riflettono in seno al partito dominante mediante lotte interne;

3) l'elemento politico rappresentato dalla tendenza a costituire un blocco democratico di sinistra avente il suo perno nel partito repubblicano italiano, in quanto la « pregiudiziale repubblicana » costituisce il terreno ideologico e pratico della nuova coalizione.

Il tratto più caratteristico del III° Congresso del nostro Partito consiste nel fatto che esso non si è limitato a porre genericamente il problema della necessità di realizzare la direzione del P.C. in seno alla classe operaia, e della classe operaia in seno alla popolazione lavoratrice italiana. Ma ha cercato di indicare praticamente gli elementi politici attraverso i quali questa direzione avrebbe potuto realizzarsi: ha cercato cioè, d'individuare quei partiti e quelle associazioni attraverso le quali si esplica la influenza borghese o piccolo-borghese sulle classi lavoratrici e che sono passibili di un capovolgimento di valori classisti. E questa — secondo noi — è una delle maggiori conquiste che il nostro movimento abbia realizzato sul terreno del metodo di lavoro, terreno sul quale si verifica la capacità di direzione dell'avanguardia rivoluzionaria.

Positivamente si puo' affermare che il nostro Partito è riuscito a conquistare una posizione netta di iniziativa politica in mezzo alle masse lavoratrici. In quest'ultimo scorcio di tempo tutti gli organi giornalistici dei partiti che controllano le masse popolari italiane sono stati riempiti da polemiche contro l'azione del nostro Partito. Tutti questi partiti sono sulla difensiva contro la nostra azione e in realtà essi sono indirettamente guidati da noi poichè almeno il sessanta per cento della loro attività è dedicata a respingere le nostre offensive o è determinata nel senso di dare alle loro masse una soddisfazione che le tolga dalla nostra influenza.

E' evidente che nelle condizioni di oppressione e di controllo rappresentati dalla politica fascista i risultati della nostra tattica non possono essere misurabili statisticamente sulla scala delle grandi masse. Tuttavia è innegabile che quando determinati elementi di partiti democratici e socialdemocratici si spostano sia pure molecolarmente verso il terreno tattico preconizzato dai comunisti, questo spostamento non puo' essere casuale e di significato puramente individuale. Praticamente la questione puo' essere rappresentata cosi': — in ogni partito, ma specialmente nei partiti democratici e socialdemocratici nei quali l'apparato organizzativo è molto rilassato, esistono tre strati. Lo strato superiore molto ristretto, che di solito è costituito da parlamentari e da intellettuali strettamente legati spesso alla classe dominante. Lo strato inferiore costituito di operai e contadini, di piccoli borghesi urbani, come massa di partito o come massa di popolazione influenzata dal partito. Uno strato intermedio che nella situazione attuale ha una importanza ancora superiore all'importanza che aveva nel periodo normale in quanto rappresenta spesso il solo strato attivo e politicamente vivace di questi partiti. E' questo strato intermedio che mantiene il legame tra il superiore gruppo dirigente e le masse del partito e della popolazione influenzata dal partito. E' sulla compattezza di questo strato medio che i gruppi dirigenti contano per una futura ripresa dei diversi partiti e per una ricostruzione di essi su una larga base. Ora è appunto su una notevole

parte di questi strati medi dei diversi partiti a carattere popolare che si esercita la influenza del movimento per il fronte unico. E' in questo strato medio che si verifica un fenomeno molecolare di disgregazione delle vecchie ideologie e dei vecchi programmi politici e si vedono gli inizi di una nuova formazione politica sul terreno del fronte unico. Vecchi operai riformisti o massimalisti che esercitano una larga influenza in certe fabbriche o in certi quartieri urbani, elementi contadini che nei villaggi o nei borghi di provincia rappresentano le personalità più avanzate del mondo rurale, ai quali i contadini del villaggio o del borgo ricorrono sistematicamente per avere consigli e direttive pratiche; piccoli intellettuali di città che come esponenti del movimento cattolico di sinistra irraggiano nella provincia una influenza che non puo' e non deve essere misurata dalla loro modestia; ma deve essere misurata dal fatto che in provincia appaiono come una tendenza di quel partito che i contadini erano abituati a seguire. Ecco gli elementi sui quali il nostro Partito esercita una attrazione sempre crescente, i cui esponenti politici sono un indice sicuro di movimenti alla base spesso più radicali ancora di quanto non appaia dagli spostamenti personali.

Una attenzione particolare deve essere data alla funzione che nell'attività per il fronte unico è svolta dalla nostra gioventù. Occorre percio' tener presente che all'azione della gioventù deve essere consentita una maggiore elasticità che non sia consentita al Partito. E' evidente che il Partito non puo' addivenire a fusioni con altri gruppi politici o ad accettazioni di nuovi membri sulla base del fronte unico che tende a creare l'unità d'azione della classe operaia e l'alleanza tra operai e contadini e non puo' essere la base di formazione del Partito. Per i giovani invece la questione si pone diversamente. Per la loro stessa natura i giovani rappresentano lo stadio elementare di formazioni del Partito. Per entrare nella « gioventù » non si puo' domandare di essere già comunisti nel senso completo della parola ma solo di avere una volontà di lotta e di diventare comunisti. Percio' questo punto deve servire come riferimento generale per fissare meglio la tattica propria dei giovani. Un elemento del quale occorre tener molto conto perchè ha un valore storico non indifferente è questo: se ha importanza il fatto che un massimalista, un riformista, un repubblicano, un popolare, un sardista, un democratico meridionale aderiscono al programma del fronte unico proletario e della alleanza fra operai e contadini, molta maggior importanza ha il fatto che a tale programma aderisca un membro dell'Azione Cattolica come tale. Infatti i partiti d'opposizione sia pure in forme inadeguate e vischiose tendono a creare e mantenere un distacco tra le masse popolari e il fascismo. L'Azione Cattolica invece rappresenta oggi una parte integrante del fascismo, tende attraverso l'ideologia religiosa a dare al fascismo il consenso di larghe masse popolari, ed è destinata in certo senso nell'intenzione di una tendenza fortissima del partito fascista (Federzoni, Rocco, ecc.), a sostituire lo stesso partito fascista nella funzione di partito di massa e di organismo di controllo politico sulla popolazione. Ogni nostro successo sia pure limitato nel campo dell'Azione Cattolica significa per tanto che noi riusciamo a impedire lo svolgimento della politica fascista in un campo che sembrava precluso a qualsiasi iniziativa proletaria.

Concludendo su questo punto possiamo affermare che la linea politica del III° Congresso è stata verificata come giusta e il bilancio della nostra azione per il fronte unico è largamente attivo.

La crisi economica generale è l'elemento fondamentale della crisi politica. Occorre esaminare gli elementi di questa crisi perchè tra di essi alcuni sono inerenti alla situazione generale italiana e funzioneranno negativamente anche nel periodo di dittatura proletaria. Questi elementi principali possono essere così fissati: dei tre elementi che tradizionalmente costituiscono l'attivo della bilancia italiana, due, le rimesse degli emigrati e l'industria del forestiero sono crollati Il terzo elemento, l'esportazione, subisce una crisi. Se ai due fattori negativi — rimesse degli emigrati ed industria del forestiero — e al terzo fattore parzialmente negativo — esportazione — si aggiunge la necessità di forti importazioni granarie per il fallimento del raccolto, è evidente che le prospettive per i prossimi mesi si presentano come catastrofiche. E' necessario tener conto di questi quattro elementi per comprendere l'impotenza del Governo e della classe dirigente. Certo, se il Governo niente o quasi niente puo' fare per aumentare le rimesse degli emigrati, (tener conto dell'iniziativa prospettata dal signor Giuseppe Zuccoli, presunto successore di Volpi al dicastero delle Finanze) e per fare prosperare l'industria del forestiero, qualche cosa invece puo' fare per aumentare l'esportazione. E' possibile in questo senso una grande politica che se pure non rimargina la ferita per lo meno tenda a cicatrizzarla. Qualcuno pensa alla possibilità di una certa politica di lavoro basata sull'inflazionismo. Naturalmente non è da escludere in senso assoluto questa possibilità, ma: 1) se anche si verificasse i suoi risultati nel campo economico sarebbero relativamente minimi; 2) i suoi risultati sarebbero invece catastrofici nel campo politico. Occorre infatti tener presenti questi elementi:

1) L'esportazione rappresenta nella bilancia italiana solamente una parte dell'attività, al massimo i due terzi. 2) Per pareggiare la bilancia non solo occorrerebbe condurre l'attuale base produttiva al suo massimo rendimento, ma occorrerebbe allargare la stessa base produttiva comprando all'estero nuovi macchinari, cio' che peggiorerebbe ancora la bilancia. 3) Le materie prime per l'industria italiana sono importate dall'estero e devono essere pagate con moneta non svalutata. Un aumento della produzione su larga scala, porterebbe alla necessità di avere una enorme massa di capitale circolante per l'acquisto delle materie prime. 4) Occorre tener presente che il fascismo come fenomeno generale ha, in Italia, portato al minimo i salari e gli stipendi della classe lavoratrice. L'inflazione è comprensibile in un paese ad alti salari, come surrogato del fascismo, per abbassare il livello di vita delle classi lavoratrici e quindi ridare elasticità alla borghesia italiana. Non è comprensibile in Italia dove il tenore di vita della classe operaia sta rasentando già la fame.

Come puo', dunque, risolvere la crisi la classe dominante? La politica economica del Governo fascista è stata sin qui caratterizzata dalla mancanza di una linea decisa e precisa. Il Governo fascista segue la politica del giorno per giorno. Tuttavia gli ultimi suoi provvedimenti per la « battaglia economi-

ca » sono essenzialmente diretti contro le masse lavoratrici. Dal sistema di compressione delle classi lavoratrici, culminata con la legislazione sindacale, si è passati all'aumento delle ore di lavoro, il quale determina la disoccupazione e quindi la riduzione dei salari per l'accrescimento della mano d'opera sul mercato del lavoro. I salari subiscono una nuova diminuzione che è provocata indirettamente dalla fissazione del costo della vita non già sul costo reale di essa, ma sui numeri indici forniti dagli spacci governativi. Tutto cio' non puo' non provocare una maggiore radicalizzazione delle masse e il loro spostamento verso forme di lotta sempre più recise.

Tra gli elementi della crisi economica vi è la nuova organizzazione delle società per azioni coi voti privilegiati, che è uno degli elementi di rottura fra piccola borghesia e capitalismo, e il fatto del dislivello verificatosi in quest'ultimo tempo fra la massa del capitale delle società anonime che si va concentrando in poche mani e la massa del risparmio nazionale. Questo dislivello dimostra come le fonti del risparmio vadano essiccandosi, perchè i redditi attuali non sono più sufficienti ai bisogni.

Come tutto cio' si riflette nel blocco della classe dominante?

Se noi osserviamo da vicino il P.N.F. vedremo che questo è dilaniato da lotte intestine che, per quanto superiori gerarchie facciano del tutto per eliminarle, si manifestano in forme sempre più acute. Vedremo anche che nell'orbita fascista due tendenze principali si manifestano che in sè raggruppano ed esprimono interessi di classe che sono in contrasto gli uni con gli altri e che minano la solidità della compagine fascista.

Da una parte la tendenza Federzoni, Rocco, Volpi, che vuole tirare le conclusioni di tutto questo periodo dopo la marcia su Roma. Essa vuole liquidare il partito fascista come organismo politico e incorporarne nell'apparato statale la situazione di forza borghese creata dal fascismo nelle sue lotte contro tutti gli altri partiti. Questa tendenza lavora d'accordo con la Corona e con lo Stato Maggiore. Essa vuole incorporare nelle forze centrali dello Stato da una parte l'Azione Cattolica, cioè il Vaticano, ponendo termine di fatto e possibilmente anche di diritto al dissidio fra la casa Savoia e il Vaticano e dall'altra gli elementi più moderati dell'ex-Aventino. E' certo che mentre il fascismo nella sua ala nazionalista, dato il passato e le tradizioni del vecchio nazionalismo italiano, lavora verso l'Azione Cattolica, dall'altro lato la casa Savoia cerca ancora una volta di sfruttare le sue tradizioni per attirare nelle sfere governative gli uomini del gruppo Di Cesaro' e del gruppo Amendola.

L'altra tendenza è ufficialmente impersonata in Farinacci. Essa obbiettivamente rappresenta due contraddizioni del fascismo: 1) La contraddizione tra agrari e capitalisti nelle divergenze di interesse specialmente doganali. E' certo che l'attuale fascismo rappresenta tipicamente il netto predominio del capitale finanziario nello Stato-capitale che vuole asservire a sè tutte le forze produttive del paese. 2) La seconda contraddizione è di gran lunga la più importante ed è quella tra la piccola borghesia ed il capitalismo. La piccola borghesia fascista vede nel partito lo strumento della sua difesa, il suo Parlamento, la sua democrazia. Attraverso il partito vuole fare pressioni sul Governo per impedire di essere schiacciata dal capitalismo.

Un elemento che occorre tener presente è il fatto dell'asservimento completo in cui l'Italia è stata messa dal Governo fascista verso l'America. Nella liquidazione del debito di guerra sia verso l'America che verso l'Inghilterra il Governo fascista non si è preoccupato di avere nessuna garanzia sulla commerciabilità delle obbligazioni italiane. La borsa e la finanza italiane sono esposte in ogni momento al ricatto politico dei Governi americano ed inglese che possono in ogni momento gettare sul mercato mondiale enormi quantità di valori italiani. Il debito Morgan d'altra parte è stato contratto in condizioni ancora peggiori. Sui cento milioni di dollari del prestito il Governo italiano ha a sua disposizione solo trentatre milioni. Degli altri 67 milioni il Governo italiano puo' disporre solo coll'alto consenso personale di Morgan, cio' che significa che il vero capo del Governo italiano è Morgan. Questi elementi possono servire per dare alla piccola borghesia nella difesa dei suoi interessi attraverso il partito fascista come tale una intonazione nazionalista contro il vecchio nazionalismo e contro l'attuale direzione del partito che ha fatto sacrificio della sovranità nazionale e dell'indipendenza politica del paese agli interessi di un gruppo ristretto di plutocrati. A questo proposito un compito del nostro Partito deve essere quello di insistere in modo particolare sulla parola d'ordine degli Stati Uniti soviettisti d'Europa come mezzo di iniziativa politica fra le file fasciste.

In generale si puo' dire che la tendenza Farinacci nel partito fascista manca di unità, di organizzazione, di principî generali. Essa è più uno stato d'animo diffuso che una tendenza vera e propria. Non sarà molto difficile al Governo di disgregare i suoi nuclei costitutivi. Cio' che importa dal nostro punto di vista è che questa crisi, in quanto rappresenta il distacco della piccola borghesia dalla coalizione borghese-agrario-fascista, non puo' non essere un elemento di debolezza militare del fascismo.

E' evidente che avviene nel campo della democrazia un certo raggruppamento con carattere più radicale che nel passato. L'ideologia repubblicana si rafforza, inteso cio' nello stesso senso che per il fronte unico, cioè negli strati medi dei partiti democratici e in questo caso anche in buona parte degli strati superiori.

Vecchi capi ex aventiniani hanno rifiutato l'invito a riprendere i contatti con la casa reale. Si dice che lo stesso Amendola nell'ultimo periodo della sua vita fosse diventato completamente repubblicano e facesse in questo senso propaganda personale. I popolari sarebbero diventati anche essi tendenzialmente repubblicani, ecc. E' certo che si fa un grande lavoro per determinare sul terreno repubblicano un raggruppamento neo-democratico che dovrebbe prendere il potere al momento della catastrofe fascista e instaurare un regime di dittatura contro la destra reazionaria e contro la sinistra comunista. A questo risveglio democratico repubblicano hanno contribuito gli ultimi avvenimenti europei come l'avventura Pilsudski in Polonia, ed i sussulti preagonici del Cartello francese. Il nostro Partito deve porsi il problema generale delle prospettive della politica nazionale. Gli elementi possono essere cosi' stabiliti: Se pur è

vero che politicamente il fascismo puo' avere come successore la dittatura del proletariato, poichè nessun partito e coalizione intermedia è in grado di dare sia pure una minima soddisfazione alle esigenze economiche delle classi lavoratrici che irromperebbero violentemente nella scena politica al momento della rottura dei rapporti esistenti — non è pero' certo e neanche probabile che il passaggio dal fascismo alla dittatura del proletariato sia immediato. Bisogna tener conto del fatto che le forze armate esistenti, data la loro composizione, non sono conquistabili immediatamente e che esse saranno l'elemento determinante della situazione. Si possono fare delle ipotesi alle quali attribuire volta volta maggiore carattere di probabilità. E' possibile che dal Governo attuale si passi a un Governo di coalizione al quale uomini come Giolitti, Orlando, Di Cesaro', De Gasperi diano una maggiore elasticità immediata. Gli ultimi avvenimenti parlamentari francesi dimostrano di quale elasticità sia capace la politica borghese per allontanare la crisi rivoluzionaria, spostare gli avversari, logorarli, disgregarli. Una crisi economica improvvisa e fulminea non improbabile in una situazione come quella italiana potrebbe portare al potere la coalizione democratica repubblicana, dato che essa si presenterebbe agli ufficiali dell'esercito e a una parte della stessa milizia e ai funzionari dello Stato in genere (elemento di cui bisogna tener molto conto in situazioni come quella italiana) come capace di infrenare la rivoluzione. Queste ipotesi hanno per noi solo un valore generale di prospettiva. Esse ci servono per fissare questi punti:

1) noi dobbiamo sin da oggi restringere al minimo la influenza e la organizzazione dei partiti che possono costituire la coalizione di sinistra per rendere sempre più probabile una caduta rivoluzionaria del fascismo, in quanto gli elementi energici ed attivi della popolazione siano sul nostro terreno nel momento della crisi; 2) in ogni caso noi dobbiamo tendere a rendere più breve che sia possibile l'intermezzo democratico avendo fin da oggi disposto a nostro favore il maggior numero di condizioni favorevoli.

E' da questi elementi che dobbiamo trarre l'indicazione per la nostra attività pratica immediata. Intensificare l'attività generale del fronte unico e l'organizzazione di sempre nuovi Comitati di agitazione per centralizzarli almeno su scala regionale e provinciale. Nei Comitati le nostre frazioni devono cercare prima di tutto di ottenere il massimo di rappresentanze delle diverse correnti politiche di sinistra evitando sistematicamente ogni settarismo di partito. Le questioni devono essere dalle nostre frazioni impostate oggettivamente come espressione degli interessi della classe operaia e dei contadini.

Preparare ideologicamente le masse contro i pericoli di nuove guerre imperialiste.

Tattica verso il partito massimalista tendente ad impedire, in linea subordinata, la sua entrata nell'orbita della concentrazione repubblicana e, in linea di massima, a strappargli la influenza sulle masse lavoratrici.

Necessità di impostare più energicamente il problema meridionale. Se il nostro Partito nel Mezzogiorno non si mette a lavorare seriamente, il Mezzogiorno sarà la base più forte della coalizione di sinistra.

Tattica verso il partito sardo di azione, in vista di un suo prossimo Congresso per l'Italia Meridionale e per le isole.

Creazione di gruppi di lavoro regionali nel resto d'Italia.

La situazione agraria e contadina alla fine del 1927

Il bilancio della crisi agraria del 1927

a) La produzione agraria — La produzione agraria del 1927 ha segnato una diminuzione per quasi tutti i prodotti più importanti, tanto in confronto al 1926, quanto in confronto alla media della produzione quadriennale 1922-26 (vedi prospetto della produzione agraria in Italia). La « battaglia del grano », ordinata da Mussolini con quella sufficienza che si accompagna spesso alla ignoranza, ha costretto, nelle annate 1925-26 e 1926-27, molti contadini a seminare il frumento. Infatti la superficie seminata a frumento è aumentata dal 1925 al 1927, ma la produzione unitaria di grano per ettaro è rimasta quasi ferma ai quintali 11 (media nazionale). Ecco un prospettino nel quale sono indicate le medie della superficie coltivata a frumento nei quadrienni 1909-13 e 1922-26, le medie della produzione unitaria per ha., e la superficie a frumento e la produzione media per ha.. del 1927.

	Superficie coltivata a frumento (ha)	*Produzione media per ha (q.li)*
Quadriennio 1909-13	4.743.640	10,5
Quadriennio 1922-26	4.706.050	11,8
Annata 1927	4.985.900	10,8

E' diminuita, nel 1927, pure la produzione di cereali minori; e pure delle patate, dei fagioli, delle frutta. Notevole è la diminuzione dei prodotti della agricoltura industrializzata (lino, canapa, barbabietole), dei foraggi, dell'olivo. E' aumentata la produzione del riso, del tabacco, degli agrumi e dei bozzoli.

Le cause della diminuita produzione agraria vengono dal Governo fascista tutte addossate alla cattiva stagione. E' certo che la cattiva stagione ha la sua parte di colpa nella crisi; ma non è la cattiva stagione che ha diminuito la superficie coltivata a lino, canapa, a oliveti, e contratte le concimazioni della primavera 1927.

Sebbene il reddito lordo della agricoltura italiana sia andato aumentando costantemente dal 1900 in poi, questo aumento non è stato il risultato di un serio e largo processo di industrializzazione nelle campagne, ma piuttosto di uno sviluppo dell'uso dei concimi chimici e della applicazione di criteri di lavo-

razione più moderni. Anzi, il fascismo ha rappresentato un arresto del processo di industrializzazione iniziatosi alcuni decenni or sono nella Valle del Po. La campagna che oggi i fascisti conducono a favore del « ritorno alla mezzadria », ed a favore dell'« appoderamento », è un segno del carattere reazionario della economia fascista, nel campo della economia rurale.

b) Rivalutazione monetaria e prezzi dei prodotti — Abbiamo già altra volta indicata la connessione tra la politica di rivalutazione monetaria seguita dal Governo dalla fine del 1925 in poi (conchiusa con la stabilizzazione legale della lira) e la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli. Il bilancio di previsione fatto dai coltivatori all'inizio dell'annata agraria 1926-27 non previde (nè poteva prevederlo) che durante l'anno agrario la lira sarebbe scesa dal corso di 132,75 (settembre 1926) a 87,09 (giugno 1927). Questa « manovra monetaria » ha rovinato migliaia e migliaia di contadini.

Un nostro ottimo compagno, che ha fatto una inchiesta accurata sulla crisi agraria nel Veneto, ha potuto rilevare alcuni dati interessanti.

1 — Un certo T., del Vicentino, aveva venduto un suo piccolo podere per la somma di L.50.000, nel 1926. Con questo capitale assunse, nella annata agraria 1926-27, la conduzione di 70 pertiche di terreno in un paese del Mantovano. Per la conduzione di questo potere egli pago' un fitto « anticipato » di L. 35.000, e si provvide di scorte vive e morte per L. 25.000. Egli dovette, percio', fare un mutuo; e lo contrasse per L. 15.000 su pegno del raccolto 1927. Alla fine dell'anno agrario il mutuante si è presentato con la cambiale agraria, per il pagamento. Il fittavolo mutuatario, non potendo pagare, si è visto porre il sequestro sulle scorte e sui prodotti dell'annata. Essendo ribassato il prezzo delle scorte vive (bestiame), si è ricavato dalla loro vendita appena L. 10.000, mentre dalla vendita dei prodotti si sono avute L. 15.000: in tutto, dunque, L. 25.000. Il fittavolo T. aveva contratto anche altri debiti per provvedere ai bisogni familiari durante l'annata, per cui alla fine dell'anno agrario il suo deficit aumento' a L. 30.000. Avendo ricavato L. 25.000 dalla vendita delle scorte vive e dei prodotti, egli resto' in debito di L. 5.000. Cosicchè nell'annata 1926-27 il fittavolo T. è stato espropriato, ed è passato nella categoria dei proletari agricoli.

2 — Un contadino ricco proprietario del Veneto aveva ricavato L. 350 mila da 28 campi nel 1926. Compro', nel 1926, 50 campi, per L. 700.000, facendo un mutuo di L. 400.000. Alla fine dell'annata agraria del 1927 ha dovuto « vendere i campi » per pagare il mutuo. Il nostro compagno, che ci informa, commenta: « L'anno scorso (1926) questo kulak si portava su un bel calessino tirato da un velocissimo cavallo; ma nell'estate del 1927 egli già si era adattato a servirsi di un vile biroccino: oggi egli va a piedi! ».

Casi del genere si contano a migliaia, in tutto il Veneto, e — noi possiamo dirlo — in tutta Italia.

3 — Nel Veneto l'allevamento dei bozzoli rappresenta una delle più importanti risorse delle famiglie contadine. Quest'anno (1927) da un'oncia di bachi da seta si è ricavato un prodotto dal prezzo sul mercato di L. 600, mentre il costo dell'allevamento supero' le 1000 lire. Si ebbero, percio', 400 lire di perdita per ogni oncia di seme.

4 — Identiche conseguenze nell'allevamento del bestiame. Una vacca che costava nel 1926 lire 2.500 non ne valeva più che 1250 nel 1927; un vitello di 500 lire, dopo un anno di allevamento, ne valeva 400. Il nostro compagno che è contadino, si esprime riferendo il fenomeno, spiritosamente, così: « Nel 1927 la vacca e il vitello hanno mangiato sè stessi! »

5 — Il piccolo contadino coltivatore veneto che normalmente ricava sul suo pezzo di terra vino, frumento, granturco, fieno per i bisogni della sua famiglia e delle sue bestie e che provvede al danaro che gli occorre attraverso alla industria domestica del baco da seta e dell'allevamento del bestiame, quest'anno ha dovuto vendere i prodotti di uso famigliare, e persino la vacca che gli produceva il latte per la famiglia.

6 — La media e grande azienda sono meglio attrezzate, naturalmente, per resistere alla crisi. Ma le popolazioni agricole composte di piccoli contadini sono state letteralmente rovinate.

Le grandi aziende colpite dalla crisi, si sono date un programma modestissimo per il 1928, e talora hanno persino abbandonato le coltivazioni, « per saltare una annata ». Ciò aggrava il pauroso fenomeno della disoccupazione agricola.

Al fattore monetario come determinante dell'abbassamento dei prezzi deve aggiungersi il fattore « mercato interno e esterno ». Il mercato interno cittadino è assai contratto, a cagione della crisi industriale. Quindi diminuito assorbimento dei prodotti della agricoltura da parte della città. Sul mercato internazionale i nostri esportatori agricoli perdono vecchie posizioni, a causa di una vera crisi dell'organizzazione commerciale (a sua volta legata alla mancanza del credito commerciale, e ad « una crisi di fiducia »): la Spagna, ad esempio, ha già sopravanzato l'Italia nella conquista del mercato degli agrumi. La esportazione italiana dell'olio di oliva era di circa 260.000 q.li prima della guerra: l'anno scorso la esportazione di olio di oliva commestibile è stata di appena 97.000 q.li (1). La esportazione di vino comune, in fusti, che fu nel periodo 1° gennaio 1926-30 novembre 1926 di hl. 778.992, è stata di hl. 747.061 nello stesso periodo del 1927. La esportazione di conserva di pomodoro, che nel periodo indicato del 1926 era stata di q.li 848.998, fu nello stesso periodo del 1927 di q.li 803.485. Solo la esportazione dei fiori dalla Riviera fu l'anno scorso superiore di circa 10.000 q.li su quella dell'anno precedente.

Le conseguenze economiche e sociali della crisi agraria

a) *Proletarizzazione di ceti contadini* — Gli episodi che abbiamo citato innanzi, di contadini piccoli proprietari o piccoli fittavoli passati nelle file dei proletari agricoli (mezzadri, salariati) si contano a migliaia. Non ci è possibile farne qui un computo. Indipendentemente dalla deficienza tradizionale delle statistiche ufficiali, manca oggi in Italia quella libertà scientifica, che suppone la libertà di ricerca e di indagine. I nostri informatori sono contadini, i quali ci dànno informazioni sul loro paese, e sulla loro regione. Da queste informa-

(1) A. Marescalchi, nel *Corriere della Sera* del 9 dicembre 1927.

zioni possiamo, pero', misurare la vastità dello spostamento di classi nelle campagne.

Ove questo « déplacement » è stato più immediato e radicale è nelle zone a culture industriali (canapa, ad esempio) : ivi i contadini poggiavano il loro bilancio su una sola cultura, deprezzata la quale tutta la loro economia è crollata. Nella Bassa Padana il crollo è spaventoso. I piccoli proprietari e i piccoli fittavoli della Padana, che furono le prime reclute dello squadrismo fascista, sono passati all'antifascismo, e talvolta all'antifascismo più radicale. La crisi sociale ha intaccato in queste zone la milizia nazionale fascista.

b) I salariati agricoli e la disoccupazione — Le cifre ufficiali dànno alla fine di dicembre 1927 un ammontare di 130.842 disoccupati nell'agricoltura (1). La cifra ufficiale è almeno uguale alla metà della cifra reale. L'Ufficio Centrale di Statistica lo comprende, ed avverte che i dati « sul numero dei disoccupati devono riguardarsi come largamente approssimativi ». Basta pensare che vi sono paesi interi, del Polesine e del Ferrarese, nei quali *tutta la popolazione è disoccupata!*

Le cause della disoccupazione in agricoltura sono di due sorta, almeno. Abbiamo detto che molti agricoltori hanno abbandonato quest'anno la cultura completa e razionale della terra. L'Ente nazionale delle Cattedre ambulanti di agricoltura comunica che le semine autunno-inverno si svolsero in condizioni ottime solo in 38 provincie (su 92 provincie), e in condizioni buone in 41 provincie: ma si tratta di condizioni climatiche. Infatti le concimazioni autunnali sono state del 25 per cento inferiori a quelle dell'anno precedente, il che è indizio della riduzione del programma di investimenti agrari nella annata in corso. E i medi agricoltori, che si servivano in passato saltuariamente di mano d'opera salariata, lavorano quest'anno essi stessi, e fino a 16 ore al giorno sulla terra, per non assumere mano d'opera. I grandi agricoltori hanno ridotto enormemente il fabbisogno di mano d'opera. L'imponibile di mano d'opera è restato come clausola nei patti collettivi fascisti (sebbene ribassato notevolmente su quello di pochi anni fa) ma non viene praticamente applicato. Gli agrari polesani, ad esempio, conducono quest'anno le terre con un terzo della mano d'opera fissata dall'imponibile. Alla disoccupazione dei vecchi salariati si aggiunge quest'anno la disoccupazione dei nuovi salariati, di quei contadini falliti che non riuscirono a stipulare contratti di mezzadria.

I salari sono precipitati, naturalmente. Già erano discesi prima che la crisi agraria facesse sentire la sua acutezza. Lo « squadrismo agrario » si era ben vendicato sui salariati agricoli, nel 1923-25, del fatto che — nel dopo guerra — questi avevano imposto agli agricoltori una divisione del reddito lordo più favorevole agli interessi dei lavoratori! Nel Polesine il patto provinciale agrario-fascista fissa un salario di L.6,60 giornaliere! E i braccianti di Adria si recano a Conca di Rame (a 35 chilometri di distanza) ai lavori di bonifica, per guadagnare L. 6,60 al giorno! I patti di lavoro pei salariati del Mezzogiorno non sono meno schiavistici. Ai salariati agricoli del Trapanese (Sicilia),

(1) Totale dei disoccupati in tutte le categorie di industrie: 414.283. Ai quali bisogna aggiungere 140.121 parzialmente disoccupati (Bollettino mensile di statistica dell'Istituto Centrale di Statistica, gennaio 1928).

	SUPERFICIE COLTIVATA (*in ettari*)					PRODUZIONE (*in quintali*)			
	1902 (1)	1911 (2)	1925	1926	1927	1925	1926	1927	1922-26 *media quadrien.*
Frumento	4.790.000	4.751.000	4.723.700	4.915.000	4.985.900	65.548.000	60.050.000	53.291.000	55.417.000
Granturco									
a) maggengo	1.753.000	1.645.000	1.466.200	1.437.300	1.600.000 (9)	27.936.000	29.971.000	20.932.000 (3)	26.096.000 (4)
b) cinquantino			87.400	88.100					
Segala	143.633	122.300		120.800	124.200	1.549.000 (8)	1.650.000	1.508.000	1.593.200
Orzo	297.500	247.600		237.400	236.100	2.206.000 (8)	2.400.000	2.056.000	2.234.700
Avena	473.700	514.200		498.000	486.700	5.456.000 (8)	5.900.000	4.459.000	5.565.400
Riso	188.600	144.500	143.880	148.260	142.180	6.416.000	6.900.000	6.961.000	5.796.000
Patate	200.000		345.800	352.260	353.800	21.877.000	23.110.000	19.453.000	19.429.000
Fagioli				512.600	509.000		1.603.000	1.107.100	1.260.000
Leguminose (ceci, lenticchie,, lupini, piselli. veccia, ecc.)							1.105.000	1.053.700	924.000
Lino									
a) seme	52.000	14.800	21.000	22.190	17.490		116.600	75.700	111.800
b) tiglio			8.000	7.200	7.050	25.800	25.000	29.900	23.700
Canapa	105.000	74.700	111.500	105.130	84.480	1.239.000	1.212.200	829.900	859.600
Tabacco	4.700	9.000	40.700	39.080		314.000 (8)	443.564		
Barbabietole	50.000	53.100	84.000 (8)	80.000		24.003.000 (8)	23.820.000	20.700.000	
Uva									
a) cultura promiscua		4.477.200	4.265.000 (8)	4.282.500	3.424.600	45.367.000 (5)	59.749.000	57.958.000	
b) cultura specializzata					354.600		37.076.000 (5)	38.000.000 (5)	
Olive									
a) cultura promiscua		1.794.000		1.714.700			7.089.000	10.697.000 (3)	12.249.000 (6)
b) cultura specializzata		550.700		579.800			5.286.000		7.873.200 (6)
Bozzoli						(media 1923-26: q.li 435.000)		480.000 (9)	417.000 (7)
Agrumi		114.400			117.530		6.500.000	7.000.000	
Mele						3.039.000	3.701.000	3.337.000	2.735.000 (6)
Mandorle						623.000	1.476.000	1.117.400	1.013.000 (6)
Noci						284.000	255.000	251.000	300.000 (6)
Nocciuole						100.500	118.000	80.200	126.000 (6)
Fichi secchi						636.000	628.000	553.200	891.000 (6)
Prugne secche						8.500	10.000	2.600	8.000 (6)
Foraggi							253.287.000	200.000.000 (9)	226.000.000 (8)

(1) Dati dello Stringher, approssimativi. (2) Dai dati catastali. (3) Previsione. (4) Media 1923-26. (5) Produzione di vino corrispondente. (6) Media decennale 1916-25. (7) Media 1909-14. (8) Media 1921-25. (9) Dato provvisorio.

ad esempio, viene fatta una ritenuta di lire 5 sul salario giornaliero, per vitto, qualora l'agricoltore faccia delle somministrazioni in natura. Avviene che il salariato, allo scopo di portare in famiglia la massima quota del salario, si accontenta di mangiare pane e companatico al mattino ed una minestra alla sera, lavorando in istato di denutrizione. Le ore di lavoro sono fissate in 8 pei mesi invernali, in 9 nei mesi estivi: ma tutti i salariati agricoli, nel Nord e nel Sud, lavorano 10 e 12 ore al giorno.

c) *I fitti agrari* — La crisi agraria imponeva la revisione dei fitti. I proprietari si trincerarono dietro alla legge. Il Governo comprese che bisognava intervenire in qualche modo, e creo' le Commissioni paritetiche provinciali composte dai rappresentanti sindacali fascisti, dei datori di lavoro e dei lavoratori, e presiedute dal segretario provinciale fascista. Queste Commissioni dovevano fissare il giusto fitto, dietro richiesta degli interessati. Ma solo un piccolo numero di interessanti vi si rivolse. In molti casi i piccoli fittavoli — come abbiamo detto — abbandonarono le terre, giacchè qualsiasi quota di fitto non sarebbe stato possibile pagarla. La « media » nelle riduzioni dei fitti effettuata dalle Commissioni paritetiche fu del 20 per cento. Nella Valle Padana, ad esempio, su un affitto « medio » di L. 1200 per ettaro i ribassi in media furono di L. 240 per ettaro. Ma il deficit del 1927, invece, è stato di L. 1000-1500 per ettaro!

d) *Il credito agrario* — La rapina del risparmio effettuata dalla politica del fascismo, ha isterilito le fonti del credito. Nell'estate scorsa il Governo ha stamburato un riordinamento del credito agrario, creando degli istituti per il credito agrario di esercizio, di miglioramento e per le grandi opere di bonifica. Per il credito di miglioramento agricolo furono stanziati 275 milioni di lire, per le grandi opere di bonifica furono stanziati 100 milioni di lire in dieci anni: cifre irrisorie! Ma le condizioni del credito sono tali che i nuovi Istituti non hanno fatto che poche operazioni, il che ha fatto dire al fascismo non essere vero che le condizioni dell'agricoltura sono gravi se gli agricoltori non ricorrono al credito che il Governo ha messo loro a disposizione! Le migliaia di piccoli enti di credito che esistevano in Italia fino a pochi anni fa, sono spariti. *Il credito agrario per i contadini lavoratori non esiste.*

e) *Cooperazione* — La concentrazione e l'accentramento del capitale realizzati dalla politica del fascismo ha distrutto le piccole cooperative agricole per l'acquisto e la vendita dei prodotti e di concimi, a favore della Federazione italiana dei Consorzi agrari, trust cooperativo nelle mani dei grossi agrari. Il programma della Federazione dei Consorzi agrari (1) è di creare organismi propri monopolistici in tutte le provincie italiane. Delle cooperative di lavoro agricole non ve ne sono ormai che alcune centinaia.

f) *Imposte* — Abbiamo altra volta trattato questo argomento (2). I tributi « diretti » (erariali, comunali e provinciali) dovrebbero incidere complessivamente sul reddito imponibile per circa il 17 per cento. In realtà la inci-

(1) Vedi dichiarazioni del commissario governativo della Federazione nel *Giornale di agricoltura della domenica*, del 25 dicembre 1927.

(2) Vedi R. Grieco: « La crisi agraria », nel N. 5 (luglio 1927) di *Stato Operaio*.

sione è più profonda. Calcolando un reddito agrario capitalistico (1) imponibile di 8 miliardi (Serpieri) la incisione per imposte « dirette » sali' ad oltre il 20 per cento al 1924, dopo la riforma De Stefani dei tributi. (Entrate per imposta e sovraimposta fondiarie: L. 1.063.000.000; per imposta sul reddito agrario: L. 180.000.000; per imposta sulla tassa bestiame L. 120.000.000 e, cioè, in tutto L.1.363.000.000, alle quali occorre aggiungere la imposta di ricchezza mobile e tassa di esercizio e rivendita a carico degli affittuari non ancora esattamente calcolata). Nel 1927, in periodo di rivalutazione monetaria, ed oggi in periodo di stabilizzazione legale della lira, il regime delle imposte è restato immutato. Sicchè nel 1928 vi è un aumento « reale » delle imposte sul 1924-26 in proporzione eguale all'aumentato valore della moneta rispetto all'oro. La lira-carta del 1924-26 oscillo' da centisimi oro 17 a 20; oggi la lira-carta stabilizzata vale 27 centesimi oro; vi è percio' un aumento del valore oro della lira del 30 per cento. E' del 30 per cento l'aumento « reale » delle imposte su quelle del 1924-26! Questo aggravamento fiscale invisibile non puo' non essere segnato al passivo dei bilanci delle aziende agrarie nel 1928.

Prospettive per il 1928

a) La politica del fascismo nelle campagne — Di fronte alla crisi agraria il Governo è intervenuto con la solita demagogia, e cercando di incoraggiare i grossi agricoltori presi dal panico nei mesi di giugno-luglio. La stabilizzazione legale ha contribuito a ridare una relativa fiducia ai grossi esportatori. Sono stati costituiti dei Consorzi di produzione, per categorie (del riso, della canapa, della seta, ecc.) aventi lo scopo di controllare la produzione di taluni prodotti più importanti e di difendere i produttori sul mercato nazionale e internazionale. In questi giorni si svolge una vasta campagna per il riso, per convincere i consumatori interni ad acquistare il riso che sovrabbonda. E' stato costituito un « marchio » commerciale ufficiale, per i prodotti di esportazione, allo scopo di riconquistare i mercati esteri perduti o contratti.

Ma le conseguenze di una vasta crisi agraria, di fronte a un mercato interno impoverito e di fronte ad un mercato internazionale ove le grandi competizioni assicurano la vittoria solo ai più addestrati e preparati, non si possono sanare se non superando le ragioni fondamentali della crisi generale del paese. *Non c'è possibilità di ricostituire un risparmio.* Tutti i coltivatori, grossi e piccoli, hanno dei debiti. *Non c'è prospettiva di un aumento della produzione nel* 1928 che possa parzialmente riparare al deficit dell'annata scorsa. Nello au-

(1) Il Serpieri ha ottenuto la cifra di 8 miliardi (lire del 1924) togliendo dal reddito agrario lordo (da lui calcolato in 20 miliardi) la retribuzione o reddito sul lavoro manuale (« puro » e dei « coltivatori ») calcolato in oltre 12 miliardi. Ma è difficile separare il reddito « capitalistico » dal reddito di lavoro per i piccoli contadini coltivatori, sui quali l'imponibile tocca quasi sempre profondamente il vero e proprio reddito di lavoro. La cifra di 8 miliardi dovrebbe essere aumentata di molto; dunque la percentuale alle imposte dirette diminuirebbe. Ma questo calcolo è fatto sul reddito complessivo nazionale e non tiene conto della incisione sui redditi *delle diverse classi agricole*. La percentuale del 20 per cento « è inferiore » alla reale incisione per imposte dirette sul reddito dei coltivatori diretti.

tunno scorso si è scarsamente concimato. Il prof. Soresi, della Cattedra ambulante di Milano, dichiarava nel gennaio scorso che nell'« autunno del 1927 la diminuzione delle concimazioni nei confronti con l'anno precedente è salita ad una percentuale inquietante ». *Non c'è prospettiva di un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli.* Gli agricoltori protestano contro i « calmieri » cittadini: ma « nonostante i calmieri » la città ha ristretto i consumi.

Le entrate fiscali diminuiranno perchè migliaia di contadini non pagheranno.

Il problema della disoccupazione è acutissimo. Le somme di cui il Governo puo' disporre per i grandi lavori pubblici e di bonificamento sono assolutamente insufficienti. Il « grande piano » per il Mezzogiorno è stato ridotto per mancanza di danaro. Vi è la prospettiva di un nuovo afflusso di capitali esteri in conto dello Stato e dei quali lo Stato potrebbe servirsi per diminuire la pressione della disoccupazione. Ma l'investimento di capitali nelle opere pubbliche è a frutto lontano, e chi presta vuole garanzie solide (il monopolio dei tabacchi?, le ferrovie?). Il Governo ha preso misure per impedire l'afflusso dei disoccupati della campagna verso la città, perchè ha paura di ingrossare l'armata dei disoccupati industriali. *Il fascismo non ha una politica agraria;* le sue misure sono temporeggiatrici, e mirano a ristabilire la fiducia nei grossi agrari, cioè nella direzione del fascismo rurale. Promette dieci milioni qui, venti là; non dà nulla, in realtà; ma quando dà, cercando di moltiplicare con le chiacchiere il valore delle cifre, non puo' dare *cio' che occorre.* Le dimensioni della crisi agraria sono una conseguenza della crisi economica italiana del dopoguerra, esasperata dalla politica plutocratica della quale il fascismo è stata la espressione e lo strumento.

b) Prospettive sociali e politiche — Il fascismo cercherà di riparare alcune delle conseguenze della crisi agraria. Ma non potrà restituire alle migliaia di coltivatori falliti i loro piccoli capitali. La ripercussione sociale della crisi del fascismo è, prima di tutto, in un visibile restringimento delle basi sociali del fascismo. Nel famoso milione di inscritti al P.N.F. vi sono comprese la M.N.V., la milizia portuaria, la milizia ferroviaria, la milizia forestale, la milizia postale, la milizia stradale, la milizia universitaria la milizia costiera, e i contigenti della « leva fascista ». E poi tutti i funzionari statali e locali. Il numero dei contadini che abbandona il fascismo è elevatissimo.

Vi è un vero e proprio esodo di lavoratori agricoli dai Sindacati fascisti, già denunziato da alcuni esponenti fascisti.

Vi è uno stato d'animo di insofferenza nelle legioni rurali della M.N.V.: vi sono episodi di « fraternizzazione » di militi fascisti coi lavoratori della terra antifascisti.

Noi avevamo previsto l'anno scorso delle « insurrezioni contadine ». Non si puo' dire che delle vere insurrezioni contadine si siano verificate dal settembre 1927 in poi; ma uno stato d'animo insurrezionista esiste nelle campagne.

c) L'azione del Partito comunista — Il nostro programma di azione nelle campagne ha due direttive convergenti: *a)* mobilitare le masse rurali, cioè farle uscire dallo stato di passività nel quale si trovano, *b)* dare alle masse rurali una organizzazione.

Vi sono le condizioni oggettive per l'agitazione nelle campagne. Vi sono nelle campagne le condizioni oggettive per l'agitazione contro il fascismo, perchè il fascismo si è svelato ai contadini più arretrati, ed ai contadini ex-fascisti, come il regime della schiavitù politica e della fame. Vi sono le condizioni oggettive per saldare la città alla campagna. Domandano i contadini della Lombardia e della Bassa Padana: « Cosa fanno gli operai di Milano? » Mancano le condizioni soggettive. Lo stato d'animo dei contadini si riflette nel tema, comune a tutte le regioni italiane: « Dateci un ordine e noi insorgeremo ». Bisogna chiedere ai contadini « di meno e di più ». Di meno: la loro messa in moto per le rivendicazioni di tipo « legale »: abbuono delle tasse, revisione seria dei fitti, « lavoro e pane ». Senza il movimento per le rivendicazioni elementari non si arriva al movimento contro il fascismo, alla insurrezione. Dalla passività, non si passa alla insurrezione. Vale la organizzazione. Senza organizzazione non vi è nè piccolo nè grande movimento. Organizzazione di gruppi nei Sindacati di classe. Organizzazione delle masse attorno ai Comitati contadini. Le direttive del lavoro del P.C.I. nelle campagne sono giuste. Le parole d'ordine che il P.C.I. lancia nelle campagne esprimono gli interessi reali dei contadini. Bisogna chiedere poco allo sforzo contadino. Oggi i contadini vedono confusamente la via d'uscita della loro situazione. Se non si muovono resteranno ciechi. Se non si muovono « poco a poco », se non si organizzano resteranno a sognare una insurrezione utopistica.

Sta a noi, comunisti, dare la direzione del movimento a tutta la classe lavoratrice, ed alle popolazioni rurali. E metterci alla loro testa. Il nostro programma del 1927 resta integralmente giusto, per 1928. La prospettiva di vasti movimenti rurali, nel 1928, non è affrettata e superficiale.

Lettere di Antonio Labriola a Federico Engels

XXI

Roma, 30 novembre 1891.

Egregio Signore,

Legga nei numeri della *Tribuna* che le mando, i telegrammi genuini su le infamie di Massaua. La Camera tace, anzi ha voluto tacere, sopprimendo la questione sollevata dall'Imbriani. Ci sono dei momenti in cui i frammassoni del radicalismo sentono anch'essi il bisogno di gettare un velo sulle turpitudini della borghesia e del militarismo. (1)

La questione dei disoccupati è entrata in una nuova fase (*Tribuna* n. 328). Son passati alle intimidazioni legali ai deputati. A Genova è sospesa la partenza di 20.000 emigranti per il Brasile, che dovevano far gli affari di molti imprenditori. Rigurgiteranno all'interno.

Ieri accadde qui un fatto abbastanza grave. Ai due Congressi per la pace già esauriti, le *Società popolari* ne avevano contrapposto un terzo, diretto a combattere non le apparenze ma le cause della guerra. I socialisti, scompaginati dal processo del Primo Maggio, avean ripreso un po' di coraggio. Ma ieri (*Tribuna* n. 330) l'ordine del giorno socialistico del tipografo Veraldi fu respinto, dopo un discorso del mazziniano Fratti (2) in difesa della *proprietà individuale*. Ne venne fuori un

---

(1) Nel marzo 1891 già era giunta alla Camera l'eco dei gravi fatti avvenuti a Massaua, per opera specialmente del tenente Livraghi, capo della polizia locale, che si era reso colpevole di assassinî e di estorsioni accompagnate da ineredibili crudeltà. Felice Cavallotti propose una Commissione d'inchiesta, che fu nominata, ma il Livraghi, che si era rifugiato nel Canton Ticino, fu processato a Massaua ed assolto. Durante il processo risultarono tuttavia atrocità scandalose; il generale Baldissera si era dichiarato responsabile delle « soppressioni segrete » di persone ritenute pericolose alla colonia. Fu appunto a proposito di cio' che l'Imbriani domando' al Governo quali provvedimenti intendesse prendere contro il Baldissera « reo confesso di omicidio per mandato », senza riuscire ad ottenere risposta soddisfacente (P. Vigo, *Annali d'Italia*, pagg. 37-43, 69, 115-117) — Matteo Renato Imbriani (1843-1901), combattente garibaldino, repubblicano, irredentista fervente, tenace avversario della Triplice Alleanza, di Crispi e dell'impresa abissina, fu tra i deputati più battaglieri dell'opposizione. Rappresentante della piccola borghesia radicale meridionale, attacco' il socialismo in Parlamento « perchè predica la lotta di classe ». Mentre era contro la Triplice Alleanza e la politica africana che, come dichiarerà nella seduta del 4 maggio 1892, « ingoiavano e rovinavano le finanze della nazione », era favorevole alla guerra contro l'Austria e rimproverava al Di Rudinì la sua debolezza di fronte alla politica imperialistica della Francia.

(2) Antonio Fratti 1849-1897), deputato di Forlì, repubblicano. Fu con Garibaldi nel Trentino, a Mentana, in Francia. Fu arrestato, con Saffi ed Alessandro Fortis, al Con-

ircocervo di patriottismo irredento-repubblico-sociale, che il pubblico e i giornali non ne hanno capito nulla.

Il Gran Maestro, anche ora in persona dei suoi umili scolari, rifà il giuoco che fece lui stesso alla prima seduta preliminare dell'Internazionale. (3)

Pullulano intanto in ogni angolo d'Italia i Circoli anarchici, che pubblicano fogli volanti violentissimi, contro tutto e contro tutti. C'è la sua buona parte d'ingiurie anche contro i socialisti di Germania.

Tutto cio' accade in mezzo alla festiva inconsapevolezza della borghesia italiana.

---

vegno di Villa Ruffi (2 agosto 1874). Diresse il quotidiano romano *Il Dovere*. La sua attività si è svolta sopratutto nella duplice direzione, ove sboccava e si riduceva quasi interamente il programma dei democratici del tempo: anticlericalismo e irredentismo. Massone, prese parte ai comizi e alle manifestazioni anticlericali, e fu del Comitato permanente creato nel 1881 per condurre la lotta contro la legge delle guarentigie papali. Amico di Oberdan cui aveva promesso di capitanare i primi manipoli di volontari in aiuto dell'insurrezione che quegli preparava a Trieste, ne ebbe in consegna il testamento politico e fu tra i più attivi agitatori della campagna che si scatenò in seguito alla condanna a morte di Oberdan. Seguì Mazzini nel suo pronunciamento contro l'Internazionale: all'idee del maestro si ispirava un foglio da lui diretto: *La Rivoluzione*, che usciva a Forlì, e agli ultimi di marzo del 1872 si battè in duello con un giovane internazionalista (N. Rosselli. *Mazzini e Bakunine*, ed. cit., p. 427). Nell'aprile 1891 aveva presieduto il comizio milanese per i « diritti del lavoro », indetto in accordo coi socialisti (v. lettera IX, nota 2), ma in seno ai Convegni operai contrasto' sempre all'avanzata delle idee collettiviste. Membro della Commissione direttiva del *Patto d'alleanza* certamente già all'epoca del XVI° Congresso (Firenze, 1886), lo rimase sino all'ultimo Congresso, quello di Bologna (1893); a quello tenutosi a Napoli nell'89 il Fratti era stato il leader della tendenza mazziniana, contro il « collettivista » De Marinis, e il suo ordine del giorno aveva prevalso (L. Minuti, *Il Comune Artigiano di Firenze* ecc. ed. cit., pagg. 314-18). Volontario in Grecia nel 1897, il Fratti lasciò la vita nella battaglia di Domokos.

(3) Aurelio Saffi ed il Fratti prendevano parte attiva, o direttamente in persona o con messaggi, a tutti i Congressi operai, ove difendevano l'ideologia e il programma sociale mazziniano. Il Mazzini, era stato invitato a partecipare al *meeting* londinese del settembre 1864, in cui fu fondata l'*Internazionale*; egli mandò invece alcuni suoi amici, membri della *Società operaia italiana* di Londra, tra cui il maggiore Wolff, che fece parte del sottocomitato incaricato della redazione degli statuti. Nella prima seduta del sottocomitato questi lesse l'*Atto di fratellanza* dell'l Società operaie italiane, ch'era stato in gran parte redatto dal Mazzini, proponendo di adottarlo per l'Internazionale, e solo nella terza seduta del sottocomitato, del 19 ottobre, Marx intervenne a impedire il successo della manovra mazziniana. Narra egli stesso in una lettera ad Engels del 4 novembre: « Il maggiore Wolff aveva presentato come statuto il *Regolamento* delle Associazioni operaie italiane (che hanno un'organizzazione centrale, ma, come poi si assodo', sono essenzialmente delle Mutue). Vidi più tardi questa roba. Si trattava evidentemente di una raffazzonatura di Mazzini, e tu capisci subito con quale spirito e con quale fraseologia veniva trattata la questione essenziale, la questione operaia ». Il preambolo adottato era « impregnato dello spirito di Mazzini, con vaghe incrostazioni di socialismo francese ». Di più si accoglieva in blocco « il regolamento italiano, che, a parte gli altri spropositi, supponeva l'impossibile, e cioè una specie di Governo centrale delle classi lavoratrici (si capisce, con Mazzini tra le quinte) ». (Vedi questa lettera nel n. 18 della *Critica Sociale*, 16-30 settembre 1924. nel numero dedicato all'anniversario della fondazione della Prima Internazionale, pag. 277). Malgrado il suo tentativo fosse andato a vuoto, il Mazzini non si pose subito contro l'*Internazionale;* nell'aprile 1865. benchè Wolff e gli altri italiani si fossero poco prima ritirati dal Consiglio generale, scrive a un certo Traini: « Entrate pure nell'Associazione internazionale. Gli elementi inglesi sono buonissimi; altri non tanto. Ed è necessario stare in guardia contro influenze che mirano ad accrescere l'antagonismo aperto fra le classi operaie e le classi medie, cio' che nuoce senza raggiungere lo scopo ». Egli consiglia di tenersi in contatto col Bezzi e col Wolff. Mazzini non romperà apertamente con l'*Internazionale*

E la Russia? Ci darà il momento catastrofico, senza del quale nulla accade nella storia con buona licenza di tutti gl'imbecilli dell'evoluzionismo alla Spencer? (4)

Mi pare di vedere nelle ambigue dichiarazioni di Kalnoky sul papato, che se l'Austria, profittando degl'imbarazzi della Russia marciasse su Salonicchi, non vuole imbarazzi da quest'altra parte. (5)

Mi creda con affetto e stima suo

A. Labriola

---

che quando avrà perso ogni speranza di poterla conquistare alla propria influenza. Mazzini chiamerà Marx « uomo... di tempra dominatrice, geloso dell'altrui influenza », ma non v'è dubbio ch'egli si proponeva di realizzare un'egemonia sull'*Internazionale*, come già aveva cercato, col *Patto di fratellanza*, sulle Società operaie italiane. Le divergenze tra Mazzini e Marx circa la struttura della nuova Associazione sono indicate dal Labriola negli appunti raccolti nel cosidetto *IV° Saggio* (ed. cit., pag. 134); i rapporti tra Mazzini e l'*Internazionale* sono stati studiati da Nello Rosselli nel suo *Mazzini e Bakunin* (ed. cit., pagg. 137-150: *Mazzini e l'origine dell'Internazionale*). Gli scritti del Mazzini sull'*Internazionale* sono raccolti nel vol. XVII° degli *Scritti editi e inediti*, (Roma, 1889), ove qualche notizia interessante è nel proemio steso dal Saffi.

(4) Vedi lettera IX, nota 3.

(5) Il conte Gustavo Sigismondo Kalnoky (1832-1898) era stato ambasciatore d'Austria-Ungheria a Roma (1871); poi ministro degli esteri (1881), e in questa qualità aveva firmato nel 1882 a Vienna il primo trattato della Triplice Alleanza. In seguito ad incidenti avvenuti il 2 ottobre in Roma a pellegrini stranieri, taluni membri della Delegazione austriaca avevano chiesto l'intervento del loro Governo in favore delle rivendicazioni territoriali del Pontefice. Il Kalnoky, allora cancelliere dell'impero, « confesso' la difficoltà dell'arduo problema, che non aveva trovato ancora una soddisfacente soluzione pratica, e mostro' desiderio che la condizione del Gran Gerarca fosse tale, da racchiudere in sè piena indipendenza, come si addice ed è necessario alla dignità del Capo supremo della Chiesa cattolica; ma nello stesso tempo affermo' che l'Austria non potrebbe con ardita mano accingersi alla risoluzione di questo problema, senza offendere i sentimenti della nazione italiana » (P. Vigo, *Annali d'Italia*, VI, pag. 107) — Il Bovio aveva interpretato le « ambigue dichiarazioni » del Cancelliere austriaco in senso ostile all'Italia e presentato un'interrogazione alla Camera sulla questione romana, che il ministro Nicotera disse essere ormai morta e sepolta per l'Italia (P. Vigo, op. cit., p. 118) — Si noti che nel 1891 la Triplice si era rinnovata per la terza volta e che in quel tempo si eran gettate le basi dell'alleanza franco-russa — Quanto alla situazione russa cui il Labriola accenna vedasi in M. Slonim, *Da Pietro il Grande a Lenin*. Storia del movimento rivoluzionario in Russia (1700-1917). Milano, Casa Editrice Sociale, 1922: « La fine del regno di Alessandro III segno' una nuova agitazione dell'opinione pubblica. Nel 1890-91 una grande crisi economica, accompagnata da carestia eccezionale, scoppio' in Russia. In certe regioni si soffriva veramente la fame e i contadini mangiavano il pane fatto di scorza d'alberi. Epidemie terribili tennero dietro la fame. L'amministrazione zarista, secondo il solito, si mostro' assolutamente incapace a fronteggiare la situazione. Ma le miserie del popolo, la morte che faceva strage nelle campagne, le sofferenze inaudite dei contadini affamati destarono un largo movimento « populista » nella società russa. Di nuovo fu lanciato il grido del 1870: « Al popolo », e i giovani, abbandonando casa, scuola e famiglia, iniziarono la crociata di aiuto nelle campagne, organizzando posti di soccorso, cucine gratuite, baracche e medicinali. E' in quel tempo che Tolstoi lancia i suoi appelli umanitari... Il movimento pubblico del 1890-91 fu immediatamente schiacciato con arresti ed esili ».

NOTE E POLEMICHE

COMINTERN

La riunione plenaria del C. E. dell'I. C.

La recente riunione plenaria del Comitato Esecutivo della Internazionale è stata dedicata all'esame di una serie di questioni molto importanti, che riguardano la Internazionale nel suo complesso e alcune delle sue più grandi Sezioni in particolare.

Le decisioni più notevoli, quelle che meglio servono a caratterizzare l'orientamento politico generale del Comitato Esecutivo, quelle che susciteranno maggiore interesse e avranno maggiori ripercussioni nella classe operaia, sono state prese a proposito della politica del Partito comunista inglese e del Partito comunista francese. Questi due Partiti si trovano nell'imminenza di una lotta elettorale. La posizione che essi prenderanno in questa lotta non puo' essere considerata se non come l'indice e il risultato di tutta la loro politica, ma servirà a dare alla loro politica il più grande rilievo, sia tra la classe operaia quanto di fronte ai nostri nemici. Per il Partito comunista inglese fu deciso che esso dovrà, nella prossima campagna elettorale, prendere, per la prima volta, una posizione indipendente dal Labour Party, presentando, nella misura che gli sarà possibile, contro i candidati del Labour Party i propri candidati. Per il Partito comunista francese fu deciso che esso dovrà, in linea generale, astenersi dall'appoggiare nel secondo scrutinio i candidati socialisti contro i candidati di destra, poichè il partito socialista non ha accettato la nostra proposta di rompere i legami che lo uniscono a partiti ed elementi della borghesia e di accordarsi con i comunisti sulla base di un programma di rivendicazioni di classe. Queste due decisioni significano, come è evidente, una accentuazione della lotta dei comunisti contro i partiti della socialdemocrazia, e sono legate a una revisione profonda che l'Esecutivo dell'Internazionale ha compiuto tanto della politica del Partito comunista inglese quanto della politica del Partito comunista francese.

Il Partito comunista inglese e il Partito comunista francese si trovano oggi di fronte a una svolta della situazione oggettiva e della situazione del movimento operaio. Questa svolta si esprime soprattutto in una più marcata accentuazione delle posizioni di classe. La borghesia intensifica la sua offensiva contro gli operai, e concentra a questo scopo le proprie forze. Nella classe operaia si osserva uno spostamento a sinistra, che corrisponde al proposito di resistenza che anima le parti

più coscienti del proletariato e quelle che sono più direttamente toccate dalla offensiva capitalistica. La burocrazia riformista reagisce a questa situazione con una politica di capitolazione di fronte alla borghesia e di pressione reazionaria in seno alle organizzazioni operaie. Essa accetta, in sostanza, i piani di « pacificazione industriale », cioè rinuncia a sviluppare la lotta di classe, e nel quadro dell'offensiva reazionaria si attribuisce la funzione della lotta contro i comunisti, che essa cerca con tutti i mezzi di sradicare dal movimento operaio organizzato. La burocrazia riformista accentua così in modo singolare la propria posizione di partito ausiliario della borghesia, si avvicina alle sfere dirigenti dello Stato borghese e dell'apparato produttivo capitalistico, ed attua con esse una divisione di lavoro. Questa nuova situazione impone all'ala rivoluzionaria del movimento operaio di accentuare a sua volta le proprie posizioni, di intensificare il suo attacco contro la burocrazia riformista, di dare un rilievo molto più grande alle rivendicazioni di classe del proletariato, e di assumere, quindi, in generale, una posizione più marcatamente indipendente di fronte alla socialdemocrazia. E' questa la sola via nella quale oggi ci sia possibile di continuare nella lotta per la conquista delle masse.

Per mettersi sopra questa via era necessario al Partito comunista inglese di rivedere e modificare il sistema dei propri rapporti politici con il Labour Party, per adattarlo alla situazione nuova. Al Partito comunista francese era invece necessario di riconoscere e correggere una serie di gravi errori politici da esso compiuti nel corso dell'ultimo anno. Questi errori partirono da una deficienza di analisi della situazione e consistettero da un lato in una deviazione di carattere anarco-sindacalista, dall'altro lato in una deviazione di carattere opportunistico e parlamentare. Mentre si accentuava la crisi economica e si determinavano negli operai francesi propositi di resistenza e di lotta i nostri compagni non riuscirono a sviluppare un movimento sindacale di massa ed ebbero la tendenza a frenare i movimenti economici parziali ai quali la situazione spingeva il proletariato. Verso la socialdemocrazia e verso la reazione il Partito francese seguì una tattica che apparentemente era difensiva, in realtà era di compromesso ingiustificato e pericoloso. Punto di partenza fu una errata applicazione del fronte unico, inteso come possibilità di accordi circostanziali con i capi riformisti, punti di arrivo furono la capitolazione davanti all'attacco della reazione (presentazione volontaria al carcere, ecc.), la tendenza a lasciare ai capi riformisti il compito della lotta contro i provvedimenti reazionari e così via. Tutti gli errori parziali, che la Centrale del Partito francese riconobbe, del resto, sotto lo stimolo delle critiche dell'Internazionale, costituivano, sommandosi assieme, una linea profondamente errata, non corrispondente alla situazione, che l'Esecutivo chiese al Partito francese di modificare radicalmente. Tanto per la Francia che per l'Inghilterra, la nuova tattiva elettorale fissata ai nostri Partiti non è quindi che un momento particolare di un nuovo orientamento politico generale, che il Partito inglese e il Partito francese devono assumere per rispondere alla situazione che essi hanno davanti a sè. E questo nuovo orientamento politico dovrà farsi sentire in tutti i campi di attività di un partito comunista, se si vorrà che esso sia efficace e fecondo di risultati.

La situazione davanti alla quale si trovano il Partito francese e il Partito inglese non è propria soltanto dell'Inghilterra e della Francia. Lo sviluppo crescente di contraddizioni sul terreno della relativa stabilizzazione del capitalismo, la concentrazione delle forze della borghesia, la ripresa di attività e lo spostamento a sinistra della classe operaia, il rafforzarsi della reazione contro i comunisti e l'accentuarsi della funzione reazionaria della socialdemocrazia, sono fatti caratteristici del

periodo attuale in tutti i paesi capitalistici. Questi fatti creano alla avanguardia comunista una situazione che è ricca di possibilità, ma è irta pure di difficoltà. Le difficoltà non potranno venire superate e le possibilità non potranno essere sviluppate se, di fronte al blocco di forze che si sta costituendo contro di noi, il nostro atteggiamento sarà remissivo o di difesa. Il nostro atteggiamento deve essere di attacco e di lotta accentuata, tale che serva a marcare più profondamente la insormontabile barriera che separa il partito della rivoluzione dalle forze e dagli alleati della reazione, tale che serva a presentarsi come il solo partito che lotti per gli interessi del proletariato e contro tutti i nemici di esso.

La recente riunione dell'Esecutivo della Internazionale non si propose di analizzare e determinare a fondo anche nei particolari tutte le trasformazioni che la nostra tattica dovrà subire perchè la nostra attività sia adeguata alla nuova situazione. Un esame simile dovrà essere fatto dal VI° Congresso della Internazionale, il quale è ormai imminente. Per un esame simile infatti si richiede di fare un bilancio accurato dei risultati, — attivo e passivo, — di tutto il lavoro da noi compiuto in tutti i campi e in tutti i principali paesi, e questo puo' essere opera soltanto di un Congresso mondiale. Il recente Esecutivo si preoccupo' pero' di dare ai comunisti una direttiva per il lavoro che essi debbono compiere nel campo più importante della loro attività, nel campo sindacale. E' qui che le ripercussioni della nuova situazione si fanno sentire in modo più diretto. E' qui che il legame con le masse puo' e deve essere stabilito in modo più profondo. E' qui che il contrasto con la burocrazia riformista scoppia in modo immediato. Ed è anche nel campo sindacale, purtroppo, che le deficienze del lavoro dei comunisti si riscontrano tuttora in misura più larga.

L'importanza del lavoro sindacale deriva sostanzialmente dalla necessità assoluta nella quale si trovano i capitalisti di attuare, in tutti i paesi, un piano di razionalizzazione che è soprattutto diretto contro la classe operaia. Di qui i propositi di resistenza che maturano e si manifestano nel proletariato, di qui una serie di lotte parziali e l'intervento dei riformisti per frenare queste e per cacciare dai Sindacati i comunisti, i soli che proclamino nelle organizzazioni sindacali la necessità di una politica di classe conseguente e attiva. L'Esecutivo stabilì che ai comunisti spettano, in questa situazione, alcuni compiti fondamentali. Il primo di questi compiti consiste in una lotta più intensa contro la burocrazia riformista, che noi dobbiamo denunciare per la politica di sabotaggio dell'azione di classe degli operai e per la politica di scissione delle organizzazioni sindacali che essa conduce. Questa lotta più accentuata contro i riformisti si identifica con la lotta per l'unità sindacale, che noi dobbiamo continuare e intensificare egualmente. Le tendenze a rinunciare alla lotta per l'unità furono indicate dall'Esecutivo come pericolose e da combattersi. Egualmente pericolose le tendenze a capitolare, in nome dell'unità, intesa come un feticcio, davanti alla burocrazia riformista. La lotta per l'unità è una lotta per la conquista e per la mobilitazione delle masse sopra un terreno di classe. Parte integrante di essa è quindi l'azione che noi dobbiamo svolgere, con la più grande energia, per organizzare i milioni di operai che sono ancora disorganizzati. In Francia il successo dei Sindacati rossi e il loro sviluppo dipendono per gran parte dai successi che si raggiungeranno in questo campo. E infine, nel momento in cui si determina fra le masse una tendenza all'azione di classe ed i ritormisti intervengono per frenare e soffocare ogni movimento, si pone per noi in forma acuta il problema dell'azione sindacale, cioè si richiede che noi sviluppiamo la nostra capacità di organizzare, promuovere e dirigere dei movimenti economici parziali. E' su questo terreno che si deciderà la lotta tra noi ed i riformisti per la direzione delle masse operaie e dei loro movimenti.

Una lotta più intensa contro la socialdemocrazia e per la conquista delle masse non puo' essere condotta se nel seno dei Partiti e della Internazionale comunista non sono state raggiunte la più grande unità e la più grande compattezza, e se tutte le traccie di ideologia socialdemocratica non sono del tutto scomparse dalle nostre file. Si comprende quindi la severità con la quale l'Esecutivo ha giudicato e condannato l'opposizione trotzkista. La conclusione cui è giunto il XV° Congresso del Partito comunista russo e che proclama la incompatibilità della accettazione della ideologia trotzkista con l'appartenenza al movimento comunista fu accettata dall'Esecutivo sulla base della dimostrazione, — che esso ha data, — che l'ideologia trotzkista è una forma della ideologia socialdemocratica. La lotta contro di essa si pone quindi sullo stesso piano della lotta contro la socialdemocrazia, e in particolare contro la socialdemocrazia di sinistra, la quale rappresenta, per noi, il pericolo e l'ostacolo più grave alla nostra lotta per la conquista delle masse. Le forze del trotzkismo non sono, oggi, molto grandi. Si tratta dappertutto di piccoli gruppi di capi, — elementi piccolo-borghesi demoralizzati e disorientati. La rottura con tutti questi piccoli gruppi e la lotta aperta contro di essi sono pero' una condizione perchè noi possiamo condurre con la necessaria energia l'offensiva per la conquista delle masse che si spostano verso di noi e perchè noi possiamo superare le resistenze di quegli strati operai che ancora esitano nel mettersi sulla via della rivoluzione proletaria e del comunismo.

Una grande parte dei lavori dell'Esecutivo fu presa dall'esame della situazione cinese e dalla soluzione di una serie di questioni relative ad essa. L'Esecutivo respinse la opinione secondo la quale la rivoluzione cinese sarebbe già diventata una rivoluzione socialista. Il pericolo della rivoluzione democratico-borghese non si puo' dire chiuso nè dal punto di vista economico, nè dal punto di vista della lotta nazionale contro l'imperialismo, nè dal punto di vista della natura di classe del potere. Ciononostante è evidente che il movimento rivoluzionario in Cina sta passando a uno stadio superiore, in conseguenza della posizione che stanno prendendo le differenti forze di classe. Le forze della reazione si sono in una certa misura, consolidate, ma non esiste un consolidamento economico e politico interno della borghesia nazionale, tale che consenta a questa classe di assolvere i compiti del movimento di liberazione nazionale. Il movimento delle masse operaie e delle masse contadine invece continua a svilupparsi nonostante la feroce reazione che si scatena contro di esso. Non si è ancora in presenza di una nuova grande ondata rivoluzionaria in tutto il paese. Le condizioni oggettive e soggettive mutano da regione a regione, dalla campagna alla città. Esistono pero' già i primi sintomi di una nuova ondata generale, la quale sarà guidata dalla classe operaia, ed alla quale spetterà di risolvere appieno i problemi economici e politici della rivoluzione nazionale e di realizzare il passaggio alla rivoluzione proletaria. La parola fondamentale di questa ondata rivoluzionaria e la parola fondamentale del momento attuale, in cui si raccolgono e dispongono le forze per essa, è la parola dei Soviet. E il compito fondamentale davanti al quale si trova il nostro Partito è quello della preparazione politica e materiale della insurrezione armata di massa in cui la nuova ondata rivoluzionaria si realizzerà. Il pericolo che minaccia il nostro movimento è quello che la preparazione alla insurrezione non sia condotta sul terreno della conquista e della organizzazione delle grandi masse. Nel Partito cinese, il quale sofferse nel passato di gravi deviazioni opportunistiche, non ancora del tutto liquidate, si presentano oggi anche delle deviazioni di estrema sinistra, che consistono sostanzialmente nel ritenere che la preparazione della insurrezione non richieda un lavoro di massa,

ma soltanto un lavoro di piccoli gruppi. E' l'insurrezione che non si presenta più come un'arte, ma come un gioco.

L'Esecutivo dovette pure esprimere il proprio giudizio sopra la insurrezione di Canton. Sulla base di una esatta informazione esso confermo' la grande importanza storica che hanno avuto i fatti di Canton, primo eroico tentativo del proletariato cinese di prendere nelle sue mani la direzione del movimento rivoluzionario e di organizzare il suo potere nella forma dei Soviet. In pari tempo pero' l'Esecutivo indico' i gravi errori politici e organizzativi compiuti dai dirigenti la insurrezione di Canton, nella preparazione, nella guida e nella esecuzione del movimento, preoccupandosi che l'esperienza di Canton sia studiata a fondo dal Partito cinese e contribuisca a indicargli la via che esso oggi deve seguire.

Le discussioni e le decisioni della recente riunione del Comitato Esecutivo della Internazionale hanno contribuito, come si vede, a risolvere un certo numero di problemi assai gravi. Altri problemi pero' esse hanno contribuito soltanto a delimitare, pur indicando la via sulla quale la soluzione di essi sarà trovata. Questi problemi, che riguardano tutto il nostro orientamento politico e tattico nel momento attuale, dovranno essere affrontati, discussi a fondo e risolti in ogni loro parte dal prossimo Congresso mondiale.

togliatti

Il bilancio dell'U.R.S.S. per l'esercizio 1927-28

L'esercizio finanziario nell'U.R.S.S. va dal 1° ottobre di ciascun anno al 30 settembre dell'anno successivo e il suo bilancio è unico, cioè comprende quelli di tutte le Repubbliche federate. Il bilancio sovietico rivela il ritmo rapido dell'economia nazionale; l'impostazione delle spese era di 1.460 milioni di rubli-cervoniez nel 1922-23; 2.267 nel 1923-24; 2.965 nel 1924-25; 3.973 nel 1925-26; 5.125 nel 1926-27 ed è di 5.916 pel 1927-28: si è dunque più che quadruplicata. Cosi' i bilanci locali, senza tener conto delle assegnazioni che sono loro fatte sul bilancio generale, sono saliti da un totale di 775 milioni di rubli-cervoniez nel 1924-25, a 1.087 nel 1925-26, 1.309 nel 1926-27, e raggiungono i 1.555 nel 1927-28. Anche tenendo conto della svalutazione del rublo il totale ora raggiunto dall'insieme del bilancio di Stato e di quelli locali (7,5 miliardi di rubli) supera l'ammontare dei bilanci prebellici.

Sul totale di 5.916 milioni del bilancio di Stato pel 1927-28 una somma di 4.433 milioni, cioè circa il 75 %, riguarda il bilancio dell'Unione, e il restante quello delle Repubbliche federate: in particolare, 991,8 milioni per la R.S.F.S.R., 274,6 per l'Ukraina, 55,4 milioni per la Russia Bianca e 92,4 per la Federazione transcaucasica. La Russia (R.S.F.S.R.) e l'Ukraina pareggiano i rispettivi bilanci grazie alle loro proprie risorse; i bilanci delle altre quattro Repubbliche presentano un deficit minimo (22 milioni), coperto da assegnazioni sul bilancio dell'Unione. In questo bilancio ad esempio sono impostati 10,1 milioni per il Turkmenistan e 5,9 per l'Uzbekistan, paesi in cui il Governo sovietico si sforza di promuovere lo sviluppo economico e culturale.

Le principali risorse del bilancio del 1927-28 si distinguono cosi' (in milioni di rubli e in % del totale delle entrate fiscali e non fiscali):

ENTRATE FISCALI		
Imposte dirette	937,2	26,6 %
Imposte indirette	1.576,0	44,7 %
Tasse diverse	230,2	6,6 %
Entrate	2.743,4	77,9 %
ENTRATE NON FISCALI		
Prelievi sui benefici:		
dell'industria di Stato	250,0	7,8 %
del commercio di Stato	31,0	0,8 %
delle Banche	78,2	2,0 %
dell'industira forestale (provento lordo)	230,4	6,4 %
Altre risorse non fiscali	191,0	5,1 %
Totale	780,6	21,1 %

Totale delle entrate fiscali e non fiscali	3,524,0
Prestito	500,0
Trasporti (provento lordo)	1.693,5
P. T. T. (provento lordo)	168,5
Riporto dai bilanci precedenti	30,0
Totale generale delle entrate	5.916,0

Se si rappresenta con 100 l'ammontare totale delle entrate fiscali, si vede che la parte delle imposte indirette, comprendendovi le tasse diverse, è del 66 %. Tale proporzione è indubbiamente molto forte, ma va tenuto presente che nel 1913, in regime zarista, era dell'84 %, e che, dall'inizio della nuova politica economica (*Nep*), nel marzo 1921, la parte delle imposte dirette è più che raddoppiata, passando dal 16 al 34 %.

La prevalenza delle imposte indirette è determinata dal livello ancora relativamente basso del reddito nazionale in confronto colle ricchezze naturali del paese e per il livellamento che in quel campo ha prodotto la rivoluzione. La politica finanziaria dell'U.R.S.S. tende ad accrescere il peso specifico delle imposte dirette. Del resto, quello delle imposte indirette è sopportato particolarmente dai prodotti che non sono di prima necessità (vodka, tabacco, oggetti di lusso, ecc.).

Sul totale delle imposte dirette, 937,2 milioni di rubli, 345 milioni sono ricavati dall'imposta agricola, 350,8 dall'imposta industriale e 233,4 da quella sul reddito. Nel 1926-27 l'imposta agricola aveva prodotto 352,6 milioni; malgrado lo sviluppo previsto della produzione agricola, il Governo ha fissato a quella voce una cifra leggermente inferiore pel bilancio del 1927-28, e cio' in conseguenza delle disposizioni del manifesto pubblicato dal Comitato Centrale Esecutivo in occasione del X° Anniversario (1), il quale portava da 20 a 35 % la proporzione delle aziende rurali esentate dall'imposta agricola.

L'imposta industriale ha dato 344,5 milioni di rubli nel 1926-27; si conta su 350,8 milioni nel 1927-28; quella sul reddito passa da 193 a 233,4 milioni, e cio' in seguito a un aggravamento del suo carattere progressivo.

I contributi indiretti comprendono 1.351 milioni di d'accisa (tasse di fabbricazione sulle bevande ecc.) contro 1.204 nel 1926-27 e 255 milioni di diritti doganali (188,5 nel 1926-27).

L'industria di Stato è già uscita dal periodo deficitario in cui si trovava al momento dell'introduzione della nuova politica economica. Essa fornisce ora importanti contributi al bilancio dello Stato, il quale li assegna (coi proventi di altre entrate) allo sviluppo dell'economia nazionale. L'impostazione dei proventi dell'industria forestale (220 milioni nel 1926-27 e 230,4 nel 1927-28) è naturale in un paese cosi' boschivo qual'è l'U.R.S.S. e quest'industria resterà una delle principali risorse della parte non fiscale del bilancio.

I prestiti hanno dato 308 milioni nel 1926-27 e ne daranno probabilmente 500 nel 1927-28. Non potendo contare su importanti prestiti esteri, si ricorre al risparmio interno; perchè questa politica non rappresenti un pericolo pel bilancio, le somme mutuate vanno impiegate esclusivamente a intensificare la produzione.

I trasporti e e le P.T.T. sono compresi nel bilancio colle loro entrate e colle loro spese lorde. Eccone la distinta, in milioni di rubli:

	Entrate lorde	*Spese gestione*	*Grandi lavori*	*Totale spese*	*Differ. tra entr. e spese gestione*
Trasporti	1.693,5	1.477,8	483,5	1.961,3	215,7
P. T. T.	168,5	147,9	25,7	173,6	20,6

(1) E' pubblicato nel n. 9-10 (novembre-dicembre 1927) di questa Rivista; si tenga presente la rettifica di cui si parla a p. 62 del n. 1-2 (gennaio-febbraio) di quest'anno.

Le principali voci di spesa si presentano come segue (in milioni di rubli e in per cento del totale):

Finanziamento dell'economia nazionale	1.188,0	31,4 %
Difesa nazionale	822,8	21,8 %
Istituzioni di Stato dell'U.R.S.S.	723,8	19,1 %
Fondi di Stato	127,2	3,4 %
Spese relative ai prestiti di Stato	248,0	6,6 %
Sussidi, dotazioni e assegnazione ai bilanci locali	573,8	15,2 %
Somme destinale alla costituzione di riserve	80,1	2,1 %
Acquisto di oro e di platino	17,0	0,4 %
	3.780,7	100 %
Trasporti	1.961,3	
P. T. T.	173,6	
Totale delle spese	5.915,6	

Si osservi che il finanziamento dell'economia nazionale, senza contare i grandi lavori nel ramo dei trasporti e delle P.T.T., nè altre diverse spese di carattere produttivo, assorbirà 1.118 milioni di rubli, e cioè il 31,4 % di tutte le spese. Questa voce segnava 898,9 milioni nel 1926-27. Si vede da cio' che il bilancio statale diventa sempre più un fattore dello sviluppo economico del paese e ch'esso permette allo Stato di distribuire i capitali tra la parte nazionalizzata e la parte ancora privata dell'economia nazionale. Le somme destinate allo sviluppo economico si ripartiscono cosi': 586 milioni di rubli all'industria (contro 453 dell'esercizio precedente), 130 milioni all'elettrificazione (contro 91,8), 170 milioni all'agricoltura (contro 144,7), 90 milioni ai Comuni e alla costruzione di abitazioni operaie (contro 40), ecc.

Il bilancio della difesa nazionale tocca gli 872,8 milioni di rubli e, non contando i servizi normali di frontiera e la milizia interna, i 765 milioni. Nel 1913 le spese militari della Russia zarista toccarono i 968,4 milioni d'anteguerra. Se anche si calcolassero i rubli attuali al loro valore nominale, le spese militari dell'U.R.S.S. sono sempre inferiori a quelle dell'antico impero. Se poi si tien conto della svalutazione del rublo, il bilancio militare del 1927-28 è inferiore alla metà di quello d'anteguerra.

Le amministrazioni e istituzioni dell'Unione e delle repubbliche esigeranno una spesa di 723,8 milioni di rubli. Le spese di carattere puramente amministrativo si riducono d'anno in anno, mentre quelle che si propongono scopi di sviluppo culturale e d'assistenza sociale vengono aumentate. Cosi' il bilancio dell'Istruzione pubblica è passato da 188,1 milioni nel 1926-27 a 207 milioni nel 1927-28; cosi' le cifre passano rispettivamente, per l'igiene pubblica da 54,4 a 62,9 milioni, per l'agricoltura da 120,8 a 140 milioni. Le spese relative ai prestiti di Stato comportano 248 milioni di rubli, invece di 99,4 milioni nell'esercizio precedente. Questo forte aumento si spiega colla necessità di ammortizzare nell'esercizio corrente parecchi prestiti precedenti. Questa categoria di spese è assai meno ingente nel bilancio sovietico che in quello degli altri paesi.

I fondi di Stato, che ammontano a 128,1 milioni di rubli, comprendono i fondi di disoccupazione (11,9 milioni) che costituiscono un fondo straordinario, distinto dai crediti particolari e molto più importanti che figurano nei bilanci delle Assicurazioni sociali e delle Unioni professionali; i fondi per i fanciulli abbandonati (6,4

milioni), i fondi di riserva del Consiglio dei Commissari del popolo (90,5 milioni) ecc.

Le risorse finanziarie destinate ai bilanci degli enti locali passano da 550,4 a 573,8 milioni. Il bilancio dell'Unione abbandona loro una gran parte dei proventi dell'imposta agricola, industriale e sul reddito e anche una parte dei diritti di bollo.

L'esercizio finanziario 1926-27 aveva realizzato le previsioni nella misura del 102,5 %. Nel 1927-28 la produzione globale delle grandi industrie aumenterà del 14,3 % e la produzione nazionale, nel suo insieme, del 7,1 %. In queste condizioni si ha ragione di credere che i risultati dell'anno finanziario in corso risponderanno alle previsioni di bilancio.

(dalla Vie soviétique)

L'opposizione costituzionale

La dichiarazione dell'on. Giolitti, nella seduta della Camera del 10 marzo, sul progetto fascista di riforma del sistema parlamentare, ha segnato pubblicamente la riapparizione dell'opposizione costituzionale nella crisi italiana.

Alla dichiarazione di Giolitti si possono avvicinare altre manifestazioni, — le comunicazione del papa all'arcivescovo di Vienna, riferite dall'« Amtliche Nachrichtenstelle »; il progetto d'una petizione al sovrano da parte d'un gruppo di monarchici antifascisti chiedente il rifiuto della sanzione reale alla riforma parlamentare e la convocazione dei comizi elettorali secondo la legge del 1922; la messa a riposo del monarchico conte Suardo, sottosegretario agli interni e la ripresa di una fronda nazionalista nell'interno del P.N.F.; la pubblicazione all'estero d'un bollettino di monarchici italiani antifascisti, ecc. — e tutte queste manifestazioni, obbiettivamente, sono da annoverare tra gli indizi di un aggravamento della situazione italiana.

Da un punto di vista formale, l'opposizione giolittiana è riapparsa sulla stessa piattaforma politica del 1924-25: la piattaforma liberale costituzionale, la rivendicazione legalitaria dello Statuto. Se il distacco tra l'opposizione giolittiana e il fascismo è apparso più profondo, tanto da essere interpretato esageratamente dall'organo della Concentrazione come una conversione alla repubblica dell'ex-presidente del Consiglio, cio' non è dovuto ad uno spostamento a sinistra di Giolitti, ma « al decisivo distacco del regime fascista dal regime retto dallo Statuto ». Naturalmente non è d aescludere che, di fronte alla fellonia della Corona, anche in Italia si compia un processo di radicalizzazione di elementi democratici e liberali, in analogia a quanto è già avvenuto in Spagna, ma noi crediamo, per le ragioni che brevemente esporremo, che cio' non porterà alla fusione dell'opposizione costituzionale con la Concentrazione.

Un apprezzamento adeguato del valore politico di questa opposizione non puo' essere contenuto soltanto in una definizione della sua ideologia, nè essere ricercato, secondo i riformisti, nello sviluppo che puo' prendere l'antitesi tra l'idea di liberalismo e l'idea di fascismo, ma anzitutto nella ricerca delle forze reali sulle quali l'opposizione giolittiana si appoggia e nei rapporti che legano essa al blocco di forze capitaliste che si identifica col fascismo. Alla dialettica delle idee, bisogna sostituire la dialettica delle forze sociali.

Un vero partito giolittiano non è mai esistito, nemmeno durante il periodo della cosidetta dittatura giolittiana. La base organizzativa sulla quale Giolitti operava per mantenere un controllo sui gruppi politici della borghesia italiana, era data dal personale dirigente dell'apparato statale italiano. L'organizzazione burocratica dello Stato, deficente e insufficente fino al 1900, fu compiuta e perfezionata da Giolitti, a sua immagine e somiglianza, nel decennio che precedè la guerra. Il partito giolittiano era il partito dei sottoprefetti. A molti sembro', più tardi, che i sottoprefetti giolittiani tradissero il liberalismo cooperando alla organizzazione della marcia su Roma. In realtà essi non tradirono nulla, perchè fin dal 1920 furono posti da Giolitti al servizio delle squadre fasciste. Piuttosto, dopo la marcia su Roma, i traditi sono stati essi stessi.

Il problema politico dell'alta burocrazia, che il sen. Lusignoli ha recentemente affermato tutt'altro che risolto è stato per il fascismo ed è, in buona parte, il problema della liquidazione del giolittismo. Non c'è dubbio che sei anni di gestione fascista del potere, durante i quali tutti i principi tradizionali che regolavano il trattamento e la carriera degli impiegati statali, dai più umili ai più alti, sono stati capovolti, hanno accumulato molto malcontento negli stessi uffici dello Stato fascista. L'opposizione costituzione, pacifica e legalitaria, è in parte l'espressione politica di questo malcontento.

Ma il fascismo non ha modificato soltanto il funzionamento interno della macchina statale italiana: esso ha modificato anche la natura dei rapporti giuridici tra lo Stato e la nazione, tra lo Stato e le classi. Le tesi politiche della Seconda Conferenza del Partito comunista d'Italia hanno messo in giusto rilievo l'interpretazione e la saldatura sempre più stretta che si è operata tra le organizzazioni padronali e gli organi dello Stato fascista, cio' che, da un punto di vista generale, Bucarin ha definito « tendenza capitalista-statale ». In un paese come l'Italia, in cui l'agricoltura è ancora, almeno quantitativamente, l'elemento preponderante della produzione, e la concentrazione industriale, pur avendo compiuto passi notevoli negli ultimi anni, non si è ancora realizzata su larga scala in tutte le branche industriali, questa tendenza equivale alla manomissione dell'economia nazionale da parte di gruppi ristretti di grandi capitalisti. Gli agricoltori e gli industriali che sono colpiti dalla politica plutocratica del Governo fascista, cominciano a vedere un miglioramento della loro situazione in un ritorno al vecchio regime, al regime liberale costituzionale. Essi sono legati, per le necessità quotidiane, al fascismo e rifuggono con orrore dall'eventualità d'una lotta aperta. La tattica che più corrisponde ai loro interessi e al loro stato d'animo, è quella dell'opposizione costituzionale, e cio' deve essere inteso in un senso politico molto generale, data la impossibilità assoluta in cui si trovano le classi italiane di manifestare le loro opinioni politiche. Non c'è dubbio invece che, in maniera molto più diretta, l'opposizione costituzionale si appoggia sulla Corte e sugli elementi « lealisti » dello Stato Maggiore. Il suo compito immediato appare oggi quello di colmare l'abisso che si è scavato nella vita italiana tra il fascismo e le masse popolari e di sottrarre la piccola e media borghesia, abbandonate dai partiti della Concentrazione, all'influenza pericolosa del proletariato rivoluzionario. In una prospettiva più larga, l'opposizione costituzionale si presenta, insieme alla Concentrazione, come una riserva del regime monarchico borghese, « in articulo mortis ». Per questo, l'ipotesi d'un assorbimento dell'opposizione costituzionale da parte della Concentrazione, ci sembra inverosimile. Le due piattaforme antifasciste corrispondono a ceti diversi della popolazione italiana e a due metodi diversi che la borghesia italiana vuole avere a sua disposizione per uscire dalla catastrofe del fascismo, salvando il principio della sua dominazione di classe. La soluzione costituzionale appare una soluzione più economica di quella della Concentrazione: il fatto se la mobilitazione di tutte le forze di conservazione sociale si verificherà sulla piattaforma costituzione (« ritorno allo Statuto ») o sulla piattaforma concentrazionista (« costituente democratica ») sarà determinato dai rapporti di forze che la crisi rivoluzionaria del regime creerà e in prima linea dalla forza del blocco operaio e contadino. L'una e l'altra soluzione ignorano infatti il contenuto di classe del fascismo e sono pienamente realizzabili nell'orbita dell'ordine capitalista. Questo spiega la solidarietà reciproca che già lega oppositori liberali e concentrazionisti. Questo spiega la collaborazione politica di Arturo Labriola con Armando Zanetti.

I riformisti e i massimalisti considerano l'opposizione come una « passerella » verso l'antifascismo repubblicano e un canale attraverso il quale numerosi elementi

della piccola e media borghesia usciranno dallo stato di passività in cui si trovano e raggiungeranno il terreno della lotta attiva contro il fascismo.

Noi crediamo invece che l'opposizione costituzionale è un ostacolo allo sviluppo della lotta contro il fascismo e un argine per arrestare e ritardare la radicalizzazione dei ceti medi, che si allontanano dal fascismo.

La lotta per li blocco operaio e contadino si svolge in Italia su tre fronti: contro il fascismo, contro la Concentrazione, contro l'opposizione costituzionale! Sono i tre lati del fronte borghese contro-rivoluzionario in Italia.

tranquilli

Lo sciopero di Pordenone

La previsione di agitazioni di masse pel 1928 fatta dal nostro Partito si va realizzando. In questo primo trimestre numerose agitazioni spontanee si sono già avute, qua e là, più specialmente nelle zone rurali. Ma l'episodio più notevole nei primi tre mesi del 1928 è dato dallo sciopero tessile di Pordenone. Fino al momento in cui scriviamo questa nota non ci è ancora giunta la notizia della cessazione dello sciopero: esso dura già da sei settimane!

Lo sciopero tessile di Pordenone ha toccato gli stabilimenti di Pordenone, di Torre di Pordenone, di Rorai, i quali attualmente occupano 5-6 mila operai, nella grandissima maggioranza donne. Le cause dello sciopero sono da ricercarsi nella applicazione dei nuovi sistemi tecnici di lavorazione. La razionalizzazione ha gettato migliaia di operaie pordenonesi sul lastrico. Quelle rimaste ai telai si sono viste ridurre le condizioni di lavoro ad un punto tale che molte tra esse, in ispecie le ragazze, alla fine del lavoro, cadevano svenute al suolo. Pretestando la crisi industriale i turni furono portati alla durata di sei giorni su quindici; ma la intensità del lavoro di sei giorni fu raddoppiata e talora anche triplicata. Mentre prima ad ogni telaio era adibita una operaia, con una aiutante, si è preteso, poi, che ad ogni tre telai fossero adibite due operaie senza aiutante. Quindi aumento della intensità del lavoro individuale; mentre la ditta esigeva che i salari passassero da 8-12 lire al giorno a 5-9 lire! Anche nelle fabbriche tessili di Pordenone — come, del resto, in numerose altre fabbriche italiane, grandi e piccole — la applicazione di nuovi sistemi di lavorazione ha coinciso con l'intervento del capitale estero nelle aziende, e con la introduzione nelle aziende di personale tecnico dirigente straniero.

Le operaie di Pordenone non hanno potuto sopportare lo stato di inaudito sfruttamento e le condizioni di lavoro venutesi a creare nella fabbrica; e si sono ribellate.

Si era nel periodo di carnevale, quando, un giorno, tremila operaie, portatesi dinanzi alla direzione degli stabilimenti, chiesero a gran voce il ristabilimento delle condizioni anteriori a quelle imposte dalla nuova amministrazione. La folla trovo' queste parole per esprimere il suo stato d'animo e le sue rivendicazioni: « Abbiamo fame! » « Abbasso i veglioni! » « Vogliamo lavoro continuato ed un salario più equo! » La forza pubblica intervenne facendo una cinquantina di arresti; ne nacque un tumulto con colluttazioni, durante il quale il podestà ed un carabiniere restarono feriti. La dimostrazione si porto' anche dinanzi alla sede del fascio di Pordenone. Al lunedi' successivo i fascisti restarono chiusi in casa. Non si videro distintivi

fascisti sulla giacca dei cittadini di Pordenone. La zona di Pordenone fu messa in istato d'assedio. La difesa dell'ordine fu tolta ai fascisti perchè essi non rappresentavano una sufficiente garanzia per l'autorità: invece un centinaio di carabinieri giunsero da Udine e da Treviso, con gran numero di soldati di fanteria e di cavalleria.

Le maestranze tessili non si lasciarono impressionare da questo concentramento di forze di polizia. Anzi, dinanzi all'esempio delle tessili, mille altre operaie della filatura di Pordenone, si misero in agitazione, rivendicando un aumento di salario: gli industriali, d'accordo con le autorità, fecero chiudere la filanda « per motivi di ordine pubblico ».

Non possediamo ancora tutti gli elementi per poter fare una critica della linea di condotta dei nostri compagni friulani di fronte alla agitazione, e determinare in che misura essi sono intervenuti nell'agitazione. Pero' possiamo dire che tanto il nostro Partito quanto la Confederazione generale del lavoro sono stati e sono attivi nell'agitazione. Pubblichiamo il fac-simile di un manifesto scritto a mano dai nostri compagni di base e tirato con sistemi primitivi. Esso dimostra non solo un raggiunto spirito di iniziativa da parte della nostra organizzazione locale, ma anche una notevole aderenza alla realtà. Infatti le parole d'ordine che i nostri compagni hanno lanciato sono la traduzione e il completamento della parola di agitazione elementare adoperata dalle maestranze tessili in isciopero, che i compagni hanno giustamente legate ad una parola d'ordine di organizzazione: 1) libertà a tutti gli arrestati; 2) riammissione al lavoro di tutta la maestranza; 3) turni regolari e per intero; 4) condizioni di lavoro, paga e cottimo, eguali a quelli precedenti l'amministrazione Brunner; 5) riorganizzazione clandestina della Confederazione generale del lavoro. Parole d'ordine « difensive », naturalmente, perchè la situazione mette le masse nelle condizioni di difesa, ma suscettibili di svilupparsi con lo sviluppo stesso dell'agitazione delle masse.

Le autorità fasciste si sono indignate del gesto degli operai, ed hanno risposto con un manifesto minaccioso (1), il quale ha avuto l'effetto di gettare l'olio sul fuoco. Nel momento in cui le masse sono in agitazione per difendersi dall'affamamento e dalla abbiezione fisica, e contro le conseguenze della politica del re-

(1) Ecco il testo del manifesto fascista:

« *Operai cotonieri di Pordenone*, quanto avete commesso è stolido, vergognoso ed indegno. *Stolido* perchè diretto a danneggiare gravemente voi stessi e le vostre famiglie: *Vergognoso* perchè compiuto contro il regime e le sue sane e oneste leggi: *Indegno* perchè avete risposto con atti e manifestazioni che ricordano un passato volgare e disonorante, al generoso interessamento delle autorità politiche e sindacali e dello stesso capo del Governo, il cui tempestivo interessamento aveva già impedito la chiusura degli stabilimenti del Cotonificio Veneziano. Se tale provvedimento venisse oggi attuato dai dirigenti dell'amministrazione Brunner, cio' avverrebbe soltanto per vostra colpa. L'insano contegno da voi tenuto non puo' avere giustificazione alcuna. Lo sciopero è reato; tutti voi siete pertanto fuori della legge e contro il regime e le sue forze non solo, ma anche contro tutte le camicie nere che per il loro onore e la fede giurata non possono avere con voi nessuna solidarietà.

Il nostro monito severo è rivolto sopra tutto contro coloro che, avversari irreducibili del fascismo, nemici quindi del vostro stesso benessere e della vostra tranquillità, hanno compiuta opera di sobillazione e di incitamento.

Intanto voi, operai cotonieri di Pordenone, ascoltate ed eseguite l'unico ordine che il fascismo vi puo' dare; riprendete immediatamente con disciplina e tranquillità il lavoro. Ogni questione ed ogni vostro eventuale diritto saranno esaminati dalle autorità competenti, a tenore della vigente legge sull'ordinamento sindacale e corporativo. — Il segretario sindacale a disposizione dell'Ufficio provinciale: *Tempestini;* per la Federazione provinciale fascista, il segretario federale: *Perotti;* il podestà: conte *Arturo Cattaneo;* il segretario politico: *Matteo de Velenzuela* ».

Ai tessili Pordenonesi, a tutti i lavoratori!

Compagni o compagne, angherie e abusi di ogni specie, lavoro e paghe da schiavi, licenziamenti, nervo e carcere: tutto è stato osato contro di noi! Da oltre quindici giorni, senza interruzione, siamo in sciopero perchè la vita nostra negli stabilimenti era impossibile con un lavoro da due a tre volte più forte di quello di un mese prima e con la paga ridotta quasi alla metà, perchè non potevamo assistere indifferenti alla rovina nella miseria e ad essere preda della tubercolosi noi e le nostre famiglie. Ma perchè domandavamo che ci fosse lasciato quel minimo che ancor tempi addietro ci permetteva - sia pure assai magro - di vivere, poliziotti, fascisti e sindacati si sono posti in aiuto dei padroni per farci cedere con minacce di ogni sorta in quanto la fame non è bastata finora. Ma nonostante tutto non indietreggiamo nè possiamo cedere.

Compagni operai e contadini, madri e spose! Ricordate che la nostra aspra lotta di oggi sarà pure la vostra lotta di domani. Quanti di voi fascisti ha portato nei primi nelle disperate rivendicazioni proletarie. Domani sarà pure la vostra volta perchè ormai è chiaro a chiunque che il povero s'impoverisce ogni giorno più nella miseria. Pensate che solo con la lotta possiamo salvarci.

Questo provento che oltre un centinaio di nostri compagni e compagne di lavoro sono stati gettati nelle carceri, altri sono obbligati a letto dalle percosse ricevute loro addosso dalla nuova civiltà poliziesca. Abbiate voi cura di tutti questi, soccorretevi loro bimbi e i loro vecchi. Noi ne serberemo grato ricordo e ricambieremo un giorno.

Compagni tessili, ripetiamo il patto di non cessare la battaglia unitaria se non alle seguenti condizioni: 1) libertà a tutti gli arrestati - 2) riammissione al lavoro di tutta la maestranza; - 3) turni regolari e per intera giornata poichè lavoro c'è per tutti - 4) le condizioni di lavoro, paga e cottimo siano quelle precedenti l'amministrazione Brunner.

Compagni e compagne! Agli industriali che aumentate gli utili lavorando di più, alla ultima boccata di pane rispondiamo serrando le nostre file, rafforziamo ancor più segretamente la nostra lega di miseria nella Confederazione del lavoro. Resistiamo ancora un poco!

Siano maledetti la borghesia e il fascismo suo sicario, avanti gli operai, alla riscossa!

Abbasso la Corporazioni, Viva lo sciopero, viva la nostra lega di mestiere.

Alcuni tessili compagni di lotta.
Il Partito Comunista d'Italia.

gime fascista, dire loro che il fascismo è il regime « del benessere e della tranquillità » operaia, è... abbastanza audace! Il manifesto fascista ha cristallizzato la resistenza.

Vinceranno gli operai di Pordenone? E' difficile rispondere affermativamente. Ma l'episodio di Pordenone è ricco di insegnamenti per gli operai italiani. Già i nostri compagni friulani, in un primo manifesto informativo diffuso in numero limitato di copie, hanno rilevato che l'episodio di Pordenone si presta a questi rilievi: *a*) il fascismo non ha più la vitalità originaria; a Pordenone i fascisti locali hanno mantenuta di fronte alla agitazione una benevola neutralità; sintomo non trascurabile dello stato di crisi generale; *b*) lo sciopero di Pordenone puo' obbiettivamente estendersi, tanto nel Veneto quanto fuori del Veneto, e se non si estende la causa è da ricercarsi nella debolezza organizzativa delle masse; *c*) la massa non ha ancora trovata una direzione, ma sente che senza direzione i suoi movimenti non potranno sboccare in un risultato vittorioso. Conclusione; organizzare le masse, organizzare le agitazioni delle masse.

Tenendo conto di questi interessanti e giusti rilievi il centro del nostro Partito ha dato le direttive per l'agitazione, ai compagni del Friuli, e ai compagni di altre regioni d'Italia.

r. g.

Errata-corrige

Nell'articolo dello scorso numero su la « La crisi economica italiana ecc. », a pag. 30, alla fine del paragrafo 19 è stampato: « la violenta reazione degli interessi generali *ora* da essa (la gestione fascista) profondamente colpiti ». Quell'« ora » è fuori posto: andava nella riga successiva, ove comincia il paragrafo 20: « Possiamo ora porci la domanda ecc. ».

a. t.

o o o

Nella recensione al libro di Guido Miglioli (n. 9-10; pag. 1100) è scritto « il vescovo Gregorio ecc. ». Va letto: Grégoire. Si tratta, come noto, di Henri Grégoire (1750-1831), curato, deputato del clero agli Stati generali, due volte eletto vescovo costituzionale, che sul letto di morte rifiutò all'arcivescovo di Parigi di ritrattare il suo antico giuramento per la costituzione civile del clero. Scrisse in favore dell'emancipazione degli ebrei e dei negri e una *Histoire des sectas réligieuses*, rimasta incompiuta.

r. g.

I comunisti italiani e i provocatori

L'affare Garibaldi

Il 21 febbraio l'Ufficio stampa estero del Partito inviava al giornale *Il Monito* la seguente lettera:

Nel n. 3 del vostro giornale voi vi richiamate, in terza pagina, a un « precedente de *La Riscossa* comunista, nella quale il La Polla aveva una lunga mano ».

La storia del giornalismo sovversivo, e voi non lo ignorate, è piena di infortuni di questo genere, e il nostro Partito non avrebbe difficoltà ad ammettere d'esservi incorso, se i fatti lo giustificassero.

Abbiamo potuto esaminare i verbali degli interrogatori di Ricciotti Garibaldi e poichè quelli — riteniamo — sono la fonte della vostra informazione, riportiamo integralmente il brano che vi si riferisce, chè porta la data dell'8 novembre 1926: « A una epoca che io fo' risalire a quella in cui doveva essere tolta la nazionalità italiana a Donati, costui scrisse una lettera a Pirazzoli, pubblicata dal giornale comunista di Parigi *La Riscossa*. Sala mi confessò che erano stati lui e La Polla ad ottenerne la pubblicazione, poichè quella lettera non era fatta per quietare le polemiche tra fascisti ed antifascisti. E' certo, a mio avviso, che essi avevano fatto quella pubblicazione a scopo provocatorio. Me ne ricordo tanto meglio, poichè fui assolutamente stupefatto di constatare delle relazioni tra La Polla e quel giornale comunista ».

Non discutiamo in linea di massima qual grado di attendibilità possano avere le parole di Ricciotti Garibaldi (che negli interrogatori ha mentito più volte) e i suoi stupori contro la provocazione; ci limitiamo a osservare e a comunicarvi quanto segue:

1) che la lettera pubblicata dalla *Riscossa* nell'aprile 1926 non era di Donati, ma di Farinacci a Pirazzoli;

2) che ogni rapporto di La Polla colla *Riscossa* è da escludersi, poichè la lettera di Farinacci fu intercettata a Roma fotografata a Milano e lasciata poi proseguire a destinazione;

3) *La Riscossa* ha pubblicato la lettera di Farinacci su Donati dalla copia trasmessale dall'Italia, e quindi, ripetiamo, ogni rapporto diretto o indiretto tra La Polla, Sala e C., e il giornale comunista soppresso è materialmente e assolutamente escluso.

La quistione della lettera farinacciana ha lasciato in sospeso parecchi punti interrogativi; essi non riguardano però per nulla il fatto da noi smentito, e su essi ritorneremo, per non rubarvi troppo spazio, in altra sede.

Richiamiamo brevemente i fatti risultati dagl'interrogatori di Ricciotti Garibaldi, e che inquadrano l'episodio della lettera. Ricciotti arrestato a Nizza alla fine dell'ottobre 1926, era un agente provocatore del Governo italiano, benchè avesse conservato rapporti non gratuiti (a suo giudizio non sufficientemente « riconosciuti », cioè pagati) colla polizia francese. Dal Governo italiano ebbe in meno di due anni (pare solo in un anno e mezzo) somme per l'ammontare di 650.000 lire. In rapporto diretto coll'Ambasciata, anzi coll'ambasciatore barone Romano Avezzana, riferiva le notizie raccolte negli ambienti antifascisti a due agenti segreti, che operavano in Francia con una certa autonomia: il questore La Polla e Raimondo Sala.

Con costoro aveva concordato di mandare in Italia un tal Fernando Scivoli, latore di lettere per Domizio Torrigiani e pei repubblicani Chiesa, Facchinetti e Ravazzini, che avrebbe dovuto inoltre cercare presso elementi sicuri di Milano e di Roma ospitalità per tre o quattro antifascisti provenienti dall'emigrazione, coll'incarico, ha dichiarato Ricciotti, di distribuire opuscoli e di assicurare i collegamenti. In realtà essi avrebbero fornito la materia prima del complotto, insieme a tutti gli elementi avvicinati e compromessi, non appena la polizia italiana avesse ritenuto giunto il momento opportuno, come per l'attentato Zaniboni. Ricciotti le aveva comunicato la fotografia di Scivoli, i nomi dei designati ad entrare in Italia e il mezzo di riconoscimento di cui si sarebbero serviti. L'intervento della polizia francese tronco' la redditizia operazione. Ricciotti aveva riferito ai due agenti fascisti anche i preparativi della spedizione catalana organizzata dal colonnello Macia; aveva fornito la « fiche » di Lucetti tolta dagli schedari della « Legione per la libertà »; aveva inoltre favorito i tentativi per comprare De Ambris, Caporali, Donati, il *Corriere degli Italiani* e i documenti su Mussolini posseduti da Bazzi. Nell'interrogatorio dell'8 novembre Ricciotti precisa che il prezzo richiesto dal proprietario del *Corriere*, 800 mila franchi, fu ritenuto eccessivo e che l'accordo con Bazzi non fu raggiunto, perchè questi non si contentava dei due milioni offertigli, e ne voleva dieci. Inutile dire che questi ultimi particolari, benchè registrati nei verbali, vanno accolti con estrema riserva, non essendo possibile discernere quanto contengono di vero, se ne contengono. Nello stesso interrogatorio Ricciotti Garibaldi dichiara sulla lettera di Donati (in realtà di Farinacci) quanto è riportato più sopra. La lettera dell'Ufficio stampa da noi riprodotta dimostra che La Polla e Sala, se hanno riferito al Ricciotti quanto costui afferma, hanno venduto del fumo, com'era costume dei due associati, che in tal modo spillavano quattrini ai loro committenti, e che taglieggiavano anche Ricciotti con ritenute sulle somme che gli versavano. Si tenga presente pero' che la pubblicazione della *Riscossa* era avvenuta nell'aprile 1926, e che Ricciotti non poteva ignorare le polemiche che quella aveva scatenato, polemiche in cui più volte era tornata, contro il nostro giornale, l'accusa d'essere lo strumento d'una manovra fascista. Per cui lo « stupore » che, a detta di Ricciotti, gli avrebbero prodotto le « confessioni » di Sala accresce i nostri dubbi sull'attendibilità delle sue affermazioni.

Invece, sulla base di quegli interrogatori, che sono una miniera di menzogne, e dove la verità vien fuori a strattoni, sotto l'assillo d'un giudice istruttore che, per le prove raccolte, si poteva divertire con quel detrito umano di Ricciotti come un gatto col topo, fu messa in circolazione la voce dei rapporti tra la *Riscossa* e gli agenti del fascismo. Ne parlo' fin d'allora il *Corriere degli Italiani* in un articolo del 30 novembre:

> Veniamo a sapere, in modo che non teme smentita, che la lettera pubblicata dal giornale comunista esiste o almeno esisteva a quel momento (aprile 1926) realmente. Farinacci era al corrente dei rapporti stabiliti da Sala con Ricciotti Garibaldi. Sapeva inoltre che il sig. Sante Garibaldi si adoperava per impossessarsi, con una gherminella, del *Corriere degli Italiani* e che, per facilitare la doppia manovra dei Garibaldi era necessario far « marciare » di conserva anche Pirazzoli. La lettera infatti è anteriore di appena due giorni alla dichiarazione che Pirazzoli rilasciava a Ricciotti per concludere la polemica e la querela. Probabilmente fu portata a mano da quello stesso fiduciario di Farinacci, del quale è parola nel testo. Questo fiduciario in ogni modo era il compare di Sala, cioè La Polla.
>
> Un mese dopo, la manovra concordata da tutti codesti signori, Pirazzoli compreso, contro il *Corriere degli Italiani*, era in piena rotta. Percio' si rendeva necessario mettere in cattiva luce Donati presso gli antifascisti, poichè lo stesso emissario di Sante Garibaldi, il signor Palazzolo, poneva come condizione del finanziamento del *Corriere degli Italiani*

la estromissione di Donati. Si rendeva perciò necessaria la pubblicazione di questo documento preparato per la bisogna.

Ed ecco che ai primi di aprile la « riservatissima » di Farinacci passa dalle mani di Pirazzoli a quelle di La Polla, da questi a Sala, da Sala a Ricciotti, e da Ricciotti, finalmente, per mani non ancora identificate, a quelle dei redattori della *Riscossa* comunista.

Lasciando da parte le vicende interne del *Corriere degli Italiani*, a cui la narrazione si riferisce, e su cui non abbiamo elementi di giudizio, la catena di rapporti che vi è stabilita è del tutto fantastica, per la ragione già detta: la lettera di Farinacci non fu portata in Francia da nessun emissario, e quindi, mancando il primo anello della catena, pure tutti gli altri vengono a cadere. Ma se anche si lascia da parte questo dato di fatto, che pure è pregiudiziale, una lettura attenta degli interrogatori Garibaldi offre, di per sè, molti elementi di dubbio.

Secondo Ricciotti Garibaldi (e secondo una tesi che godè molto favore nella emigrazione italiana « ben informata »), esisteva un conflitto tra l'allora ministro degli interni, Federzoni e l'allora segretario del P.N.F., Farinacci. Il dissidio fu dagli aventiniani, com'è loro costume, troppo drammatizzato, ma esisteva veramente, ed aveva delle basi politico-sociali, che un articolo del compagno Tranquilli ha studiato in questa Rivista. La Polla e Sala erano al servizio del Ministero degli interni, e cioè di Federzoni, e non di Farinacci. Riferiamo dai vari interrogatori alcune dichiarazioni di Ricciotti che sono, su questo punto, decisive:

Or è più d'un anno, Sala è venuto a vedermi a Parigi, da parte di Torrigiani. Egli mi chiese di cessare le mie campagne antifasciste o piuttosto di attenuarle, per non dar pretesto a rappresaglie contro i nostri amici in Italia. Io mi sono ritirato dalla linea del fuoco antifascista, per seguire il consiglio di Torrigiani, che rappresenta lo spirito della massoneria italiana, e per non alimentare la campagna di stampa fascista contro il Cartello, e specialmente contro Herriot, da cui si pretendeva che io ricevessi dei sussidi ». (*Primo interrogatorio del 3 novembre*).

Egli (Sala) è venuto a vedermi a Parigi, forse un anno e mezzo fa. Egli era incaricato dal gran maestro della massoneria italiana, Torrigiani, di pregarmi di calmare la campagna antifascista in Francia, per evitare rappresaglie contro i nostri amici in Italia e contro i nostri connazionali massoni.

Torrigiani era d'accordo, mi diceva, col ministro dell'interno, Federzoni, che gli aveva promesso certe attenuazioni, e specialmente l'allontanamento di Farinacci che, lo sottolineo, era particolarmente ostile alla Francia. Non avendo io sufficiente fiducia in Sala, lo pregai di inviarmi un rappresentante ufficiale di Federzoni.

Egli ritornò poco dopo a presentarmi un certo Pisacane, che ho saputo, qualche tempo dopo, chiamarsi in realtà La Polla. (*Secondo interrogatorio 3 novembre*).

Sala mi pregava, da parte di Torrigiani, d'attenuare la mia attività antifascista, per permettere alla massoneria italiana di vivere in pace e per permettere inoltre l'allontanamento di Farinacci, il nostro più grande nemico. Modificando la mia attività e quella del mio partito, io permettevo a Mussolini di frenare la sua attitudine draconiana contro gli antifascisti. (*Interrogatorio del 7 novembre*).

Io ho convenuto di corrispondere telegraficamente con essi (Sala e La Polla). Federzoni doveva essere designato con un pronome di preferenza quelli di Carlo o di Pietro. (*Interrogatorio dell'8 novembre*).

Tutto ciò fa crollare, anche senza le altre ragioni, la versione data allora dal *Corriere degli Italiani* su quanto si riferisce alla lettera, che sarebbe stata portata dall'emissario di Farinacci ecc. Ammettiamo che il piano di Federzoni fosse quello di comprare quel giornale e di screditare Donati per poterlo cacciare più facil-

mento. Se un tal piano è esistito, come ha potuto avere quale strumento una lettera di Farinacci, contro cui in buona parte il piano era rivolto?

Queste le ragioni che non ci fanno accogliere la tesi della lettera-manovra. Puo' questa tesi essere interamente eliminata? Essa è insostenibile nella formulazione che venne allora prospettata dal *Corriere degli Italiani*. Non potrebbe la manovra risalire al momento in cui la lettera fu intercettata a Roma? La cosa appare inverosimile, perchè il mezzo prescelto sarebbe stato in quel caso molto aleatorio; ma le esperienze di questi tempi ci rendono più che mai esitanti ad escluderla in modo assoluto. Il Comitato Direttivo del Partito fu allora interpellato sulla opportunità della pubblicazione della lettera; per ragioni di carattere tecnico, dovute a difficoltà di collegamenti, la risposta del Partito tardo' molto a venire, e quando giunse, la pubblicazione aveva già avuto luogo da parte della redazione della *Riscossa*, non prevenuta in tempo. La risposta era negativa. Non c'erano dubbi sull'autenticità della lettera, ma si riteneva opportuno soprassedere.

Gli interrogatori Garibaldi hanno portato piuttosto elementi in favore che contro la « spontaneità » della lettera Farinacci, se non altro perchè i loro risultati non si conciliano con le « ricostruzioni » messe allora in circolazione. Questo interessante capitolo di cronaca nera politica non potrà, probabilmente, trovare la sua redazione definitiva che quando la caduta del regime fascista permetterà le ricerche negli archivi polizieschi. I quali riserberanno certo delle sorprese non minori di quelle che furono riservate agli investigatori degli archivi dell'*Okhrana* zarista.

Una nuova fucina di provocazione

E' uscito con data 1° marzo a Parigi, nello stesso giorno cioè in cui il ministro Sarraut firmava il decreto per la soppressione della comunista *Verità*, un giornale italo-francese dal titolo: *La liberté ouvrière*. L'Ufficio stampa estera del nostro Partito ha immediatamente pubblicato una diffida, ove si affermava che « quantunque quel giornale pubblichi, a suo modo, dei brani tratti dalla stampa comunista, non è difficile di scoprirvi una ispirazione provocatoria e fascista ». Il giornale assicura di essere uscito per « rendere omaggio » alla sua propria fede, che ha « la purezza delle nevi immacolate delle Alpi », e per creare « un organo libero dell'ideale comunista ». Si rivolge ai camerati (cosi' si traduce in gergo fascista il termine « compagni »), dichiara di non aver bisogno di quattrini (tanto c'è chi paga) e che gli basta che il foglio sia letto: questo è, infatti, il solo scopo che si propone l'Ambasciata italiana con questa nobile iniziativa. Negli uffici del giornale c'è un tale che riceve, tutti i giorni a ora fissa, chiunque si presenti e fornisca indirizzi di operai antifascisti. La trappola è molto primitiva e riteniamo che nessuno darà nella pania. A proposito, Carlo Bazzi non ha mai sentito parlare di questo periodico?

Un signore che ha molti amici personali

C'è capitato un opuscolo, che è, a quanto pare, il primo di una serie che si minaccia. E' bilingue, in tedesco e in italiano, e porta il titolo « *Socialisti e Socialismo, due cose ben diverse* », e comprende poche pagine di banalità su cui non val la pena di soffermarsi. Cominciando, lo scrittore, letterato e pubblicista Luigi Guglielminotti ci confida: « Un membro influente del partito socialista italiano, un mio amico personale, mi ha consegnato il volume in tedesco: *Ricordi* ». Sono

i *Ricordi* di Angelica Balabanoff. Cio' ci ha fatto ripescare una lettera che la redazione della rivista aveva ricevuto dal dicembre 1927, a cui non si era risposto, e che val la pena di riprodurre:

Basel, 14 dicembre 1927.

Spett. Casa Editrice di Cultura Sociale

Parigi

Un amico personale che è iscritto al Partito comunista svizzero mi ha messo fra le mani un fascicolo di *Stato Operaio* e precisamente il n. 8.

Vi confesso che l'ho trovata molto interessante.

Desidererei sapere se in *Stato Operaio* possono scrivere soltanto persone iscritte al Partito comunista Io non sono iscritto ad alcun partito, ma le mie idee assomigliano molto a quelle patrocinate da *Stato Operaio*. Siccome sono corrispondente di giornali tedeschi (scrivo il tedesco come l'italiano) cosi' ho subito con tatto scritto della vostra rivista in diversi giornali borghesi. Vi faro' pervenire copia dei giornali se cio' vi interessa. Io mi reco a Stoccarda dove mi fissero' come pubblicista. Sarei disposto a mandarvi qualche corrispondenza in cambio della rivista. Se avete occasione di avvicinare C. Rappoport, porgetegli un caloroso saluto da parte di quello scrittore italiano che pranzo' con lui in casa del giornalista Dahlet a Strasburgo. Mi interesserebbe avere l'indirizzo di Rappoport.

Consigliero' la vostra rivista a tutti i circoli scientifici di cultura tedeschi che avro' occasione di avvicinare. Gradiro' un cenno di risposta a Stuttgart - Hauptpostlagernd. Appena mi saro' stabilito vi faro' sapere il mio indirizzo.

Il mio cammino non è forse il vostro, ma la nostra mèta è comune. Salutisami.

Luigi Guglielminotti

Come si vede, il signor Guglielminotti ha la mania degli « amici personali ». Coltiva questa pianta, come gli Olandesi i tulipani. Il che non attesta in favore della sua fantasia e non lo destina, come provocatore, a clamorosi successi.

a.t.

RIVISTA DELLE RIVISTE

FARMERS' AND PEASANTS' INTERNATIONAL CORRESPONDENT (Redazione e spedizione: Berlin W 10 - Verlag Neues Dorf - Luetzow Ufer 1. Indirizzo per l'America: Mr Knutson, Printing Office of « The United Farmer » Bismark, North Dakota, U.S.A. Abbonamento annuale 1 dollaro) — Uno dei caratteri fondamentali della situazione mondiale è dato dalla radicalizzazione degli strati di lavoratori della campagna. Questo processo si è aperto con la guerra ed è nello sviluppo della rivoluzione proletaria. Esso ha diverse direttrici, convergenti nella lotta contro il regime del capitalismo. Milioni di contadini lottano nelle colonie per l'indipendenza dall'imperialismo. Milioni di contadini, in Europa ed in Asia, lottano contro la sopravvivenza del feudalismo. Milioni di contadini lottano contro il regime della grande proprietà fondiaria e contro il potere del capitale finanziario.

Con la rivoluzione d'Ottobre in Russia si è aperta l'èra nella quale i contadini vinceranno, al fianco del proletariato, la dura e lunga guerra contro il capitalismo. La vittoria delle classi lavoratrici nell'U.R.S.S. indica la via sulla quale dovranno marciare le centinaia di milioni di contadini che vivono sul globo terrestre. Già fuori dell'U. R.S.S., in molti paesi, i contadini sono insorti, dopo il 1917: il capitalismo li ha sconfitti. Ma la lotta continua.

Dopo le insurrezioni schiacciate, in varî paesi il capitalismo ha concesso delle riforme agrarie. Queste riforme hanno significato il passaggio dall'agricoltura feudale e semifeudale alla piccola, media e grande agricoltura capitalistica. Ma tali riforme, sabotate dalla stessa borghesia che le promulgava, non hanno, in nessun paese, risolto il problema della terra, il problema contadino; anzi, il problema si è acutizzato.

La crisi della economia mondiale non risparmia di ripercuotere sulle spalle di milioni di contadini le sue conseguenze. Le contraddizioni del capitalismo sono tali che pure nei paesi ricchi, come l'America del Nord, esse portano a delle lacerazioni formidabili del tessuto economico. C. A. Bratter ha calcolato che nel corso degli anni 1920-1923, 107.000 « farmers » degli Stati Uniti fallirono, 122.000 furono costretti ad abbandonare la terra senza processo, e 370 mila, indebitati, poterono continuare una esistenza miserevole, grazie alla indulgenza dei creditori. Nello stesso periodo, il 50 per cento dei « farmers » del Dakota fallirono; e così il 51 per cento dei coltivatori dello Stato di Wyoming, e il 62 per cento dei coltivatori del Montana.

Naturalmente, gli aspetti della crisi contadina variano da paese a paese. Ma la crisi è « presente » in tutti i paesi, in Francia, in Inghilterra, in Polonia, ecc.

In Italia la politica di stabilizzazione (fascismo), accompagnata da una notevole concentrazione del capitale, ha rapinato il risparmio. La crisi industriale e l'impoverimento del mercato delle città, la stabilizzazione monetaria e l'abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli hanno portato la rovina di migliaia e migliaia di piccole economie agricole. La proletarizzazione nelle campagne italiane aumenta in forme impressionanti.

Le condizioni per la realizzazione del blocco operaio e contadino sono poste oggettivamente. I contadini intervengono molto più attivamente che per il passato nella vita politica ,e — cio' è interessante — si dànno delle organizzazioni particolari e si raggruppano anche in partiti contadini. Le lotte del dopo guerra dànno loro una esperienza ricca di insegnamenti.

Bisogna che i comunisti, sulla direttiva di Lenin, volgano una maggiore attenzione alla campagna. Non basta ripetere le parole: blocco operaio-contadino e credere, così', di averlo realizzato. Sarebbe più consigliabile parlare meno del blocco e condurre una politica contadina concreta. I nostri Partiti, generalmente, non hanno un programma agrario. Come potranno sviluppare un buon lavoro contadino?

I dati che noi abbiamo sul movimento contadino mondiale ci dicono che la borghesia lavora disperatamente per impedire il distacco delle grandi masse dei contadini-lavoratori dalla sua influenza e dal suo controllo. Non pare che noi opponiamo una attività relativamente adeguata a quella poderosa del nostro avversario. Occorre mettere all'ordine del giorno di tutta la I. C. il lavoro dei comunisti nelle campagne, prima di tutto assegnando ai nostri Partiti il compito di darsi un programma agrario nazionale, e poi fissando per ciascun paese un programma di lavoro contadino immediato.

Questi brevi richiami ci sono venuti alla mente sfogliando la prima annata del *Farmers' and peasants' international correspon-*

dent, rassegna del movimento contadino mondiale. Questa rassegna viene pubblicata in lingua inglese, ed è particolarmente diffusa nell'America del Nord ed in Cina. Solo tre o quattro numeri speciali vennero, nel 1927, pubblicati anche in lingua francese. Tale rassegna pubblica articoli di corrispondenti di molti paesi e dà un quadro del movimento contadino mondiale. La rassegna ha una orientazione precisa verso il blocco operaio e contadino, mette in rilievo i risultati della rivoluzione russa e sottolinea l'importanza che va acquistando nel mondo la Internazionale contadina rossa, come centro di raccolta delle masse lavoratrici rivoluzionarie della campagna.

Bisogna dire che mancano alla rassegna dei corrispondenti dei paesi latini. E' vero che manca pure una edizione in lingua francese della rassegna! Ma cio' non significa forse che nei paesi latini il movimento contadino rosso è ancora assai arretrato? Grave constatazione, tanto più grave ove si pensi alla febbrile preparazione bellica che si sviluppa in taluni grandi paesi di lingua latina, e la quale domani trascinerà al macello milioni di operai e di contadini. Grave constatazione, tanto più ove si osservi attentamente lo sforzo che viene compiuto da talune grandi Potenze verso la organizzazione dell'assalto contro l'U.R.S.S.

Noi teniamo assai a chiamarci leninisti, e nel nome di Lenin combattiamo le deviazioni che si manifestano nei nostri Partiti. Ma basta che noi giudichiamo con sincerità comunista il nostro lavoro contadino (tanto per non saggiare alla pietra di paragone anche il resto!) per convincerci che leninisti, si', dobbiamo diventarlo! *Z. g.*

DIE KOMMUNISTISCHE INTERNATIONALE (« La Internazionale comunista », organo del Comitato Esecutivo della I. C.); n. 7-8 del 22 febbraio 1928. — Il compagno R. Palme Dutt trattando il tema: *La nuova fase di sviluppo della Gran Bretagna e il Partito comunista*, fornisce una completa dimostrazione della necessità che il Partito comunista inglese modifichi la sua politica verso il « Labour Party », nel senso che gli è stato indicato dalla recente riunione del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista.

La nuova fase nella quale si trova attualmente il movimento operaio inglese è una fase di acuti contrasti tra la classe operaia e la borghesia e tra rivoluzionari e riformisti. La classe operaia è fatta segno ad una offensiva che si svolge nel campo economico (riduzione di salari) e in quello politico (legge contro i Sindacati), ed a questa offensiva corrisponde il passaggio della burocrazia riformista dei Sindacati e del « Labour Party » a una politica sempre più aperta di coalizione con il capitalismo (adesione al programma della « pace industriale » e di pressione reazionaria sulle masse tolfensiva, nei Sindacati e nel Labour Party, contro gli elementi di sinistra e contro i comunisti). Nonostante cio', lo spostamento a sinistra della classe operaia è continuo. Si pone quindi per il Partito comunista il problema di riuscire a dare una direzione alle masse che si spostano a sinistra, presentandosi come l'unico partito che combatta contro i capi reazionari del « Labour Party » e sia capace di guidare gli operai alla lotta contro il capitalismo. Ma cio' importa una modificazione della posizione che il Partito comunista assunse verso il « L. P. » nel 1920 e ha tenuto sino ad ora. Il P.C. si è astenuto sino ad ora di condurre contro il « L.P. » una lotta politica diretta, e pur criticandone la direzione, si è sempre dichiarato disposto a rispettarne la costituzione e la disciplina. Durante le lotte elettorali, esso ha sempre appoggiato i candidati laburisti. Puo' e deve oggi essere modificato questo atteggiamento?.

Anzitutto bisogna considerare quali erano le condizioni nelle quali, nell'anno 1920, la I.C. stabili' che il P.C. inglese dovesse assumere verso il « L.P. » questo atteggiamento. Il P.C. era allora giovane e piccolo. Esso trovava di fronte a sè e doveva combattere il « L.P. », enorme organizzazione di massa, solidamente diretta da una forte burocrazia riformista. La prima cosa che esso doveva fare era di imparare a muoversi in un movimento di massa, e di spezzare le proprie tradizioni settarie. E poichè il movimento laburista marciava allora verso la esperienza di un Governo diretto dai capi riformisti, il P.C. non poteva estraniarsi da questo movimento, ma doveva esercitare dall'interno di esso una critica diretta a smascherare i capi riformisti e a dimostrare la propria capacità di guidare le masse operaie in una lotta. Infatti il compagno Lenin, nel fissare nel 1920 le grandi linee della tattica elettorale del P.C. inglese, si basava essenzialmente sulla considerazione che il « L.P. » non era ancora andato al potere, per dedurne la necessità di appoggiare i laburisti anche nel caso che questi avessero respinto le nostre proposte di blocco elettorale. Inoltre Lenin teneva conto del carattere particolare del « L.P. », organizzazione federalista la quale lasciava a tutti i gruppi aderenti piena libertà di opinione e di critica. Egli affermava pero' che, nel caso fossero venute meno queste condizioni, anche la nostra tattica avrebbe dovuto essere cambiata.

In sostanza, la prospettiva sulla quale Lenin e la I.C. si erano fondati per stabilire, nel 1920, la tattica del P.C. inglese, era la prospettiva di un rapido sviluppo rivoluzionario, nel quale un Governo laburista avrebbe avuto la parte di un Governo Kerenski, preludio di un attacco rivoluzionario diretto dal P.C. Dal 1920 al 1922 si

ebbe invece un periodo di relativa stabilizzazione, durante il quale si è accumulata nelle masse una grande esperienza sulla funzione reazionaria della burocrazia riformista Oggi si debbono trarre tutte le conseguenze di questa esperienza. D'altra parte il P.C. ha imparato a lavorare tra le masse e mentre è riuscito, col suo lavoro permanente nei Sindacati, a creare un movimento minoritario di circa un milione di aderenti, è riuscito pure, durante lo sciopero minerario, a influenzare e dirigere con le sue parole d'ordine una grande lotta di massa. Ma anche altri fattori molto importanti sono intervenuti a modificare la situazione. Il « L.P. » è già al potere, ed è quindi già stata fornita la prova storica che un Governo laburista non puo' essere altro che uno strumento nelle mani del capitalismo. Esiste cioè la « base » per una politica autonoma comunista anche sul terreno elettorale e parlamentare. Alla esperienza del Governo laburista è seguita quella dello sciopero generale del 1926, che ha servito a smascherare non solo i capi di destra, ma anche quelli di sinistra dei Sindacati, e ha fornito al P.C. la possibilità di presentarsi come il solo partito capace di lottare per gli interessi degli operai contro il capitalismo e contro i traditori riformisti. Queste esperienze compiute dalla classe operaia in diversi campi hanno provocato uno spostamento a sinistra delle masse, ma a questo spostamento i capi riformisti hanno reagito e reagiscono esercitando sopra le masse organizzate nei Sindacati e nel « L.P. » una pressione reazionaria. Cosi' avviene che i comunisti sono espulsi dalle organizzazioni sindacali mentre il « L.P. » perde il suo carattere di organizzazione federalistica per trasformarsi in un partito socialdemocratico del tipo comune. Di una possibilità di convivenza di differenti correnti di opinione in seno al « L. P. » non si puo' più parlare. Neppure individualmente un comunista non puo' più essere nel « L.P. ». Le sezioni locali che hanno rifiutato di espellere i comunisti sono state espulse. La possibilità che dei comunisti, — come è avvenuto sino ad ora, — siano portati candidati nelle elezioni dalle sezioni locali del « L.P. » non esiste più. Le sezioni locali che vorranno portare candidati comunisti saranno esse pure escluse dal « L.P. » e contro di esse verranno costituite nuove sezioni locali. Soltanto nel campo sindacale esiste ancora la possibilità per i comunisti di avere delle cariche. Per quanto riguarda il « Labour Party » come tale una delle condizioni portate da Lenin a giustificazione della tattica da lui fissata nel 1920, è quindi del tutto scomparsa.

L'atteggiamento del P.C. verso il « L. P. » deve percio' essere cambiato. Se cio' non sarà fatto, quelle parti della classe operaia che, spostandosi a sinistra, cercano una forza che le possa dirigere, cadranno nella delusione e nella passività. Di questo processo negativo esistono già alcuni sintomi, e lo stesso Partito comunista non riuscirà a mantenere con le masse più avanzate un legame permanente se non assumerà una posizione di indipendenza politica dal « L.P. » e se non accentuerà la sua lotta contro i capi di esso (è singolare, ad esempio il fatto che lo spostamento a sinistra delle masse non ha accresciuto in modo permanente gli effettivi del P.C.). Cio' significa che anche nelle elezioni i comunisti dovranno portare i loro candidati contro i candidati dei laburisti, sulla base di una azione di fronte unico svolta tra le masse, dal basso.

Questo nuovo orientamento politico del P. C. inglese è legato, senza dubbio, a certe difficoltà. Esso porterà a una accentuazione della lotta contro i comunisti da parte dei riformisti, il che si accompagna, del resto, ad ogni aumento della nostra influenza tra le masse. Si dirà che noi facciamo il gioco della reazione, e puo' anche darsi che questa accusa abbia una certa presa su alcuni strati di operai. Ma noi dobbiamo determinare la nostra tattica non solo in base a cio' che ne possono dire alcuni strati di operai, ma essenzialmente in base alle condizioni oggettive e soggettive generali nelle quali operiamo, e queste condizioni sono tali che consentono di prevedere che ci sarà possibile, conducendo una audace offensiva contro i capi del « L.P. » di dimostrare alla classe operaia che ad essi spetta la responsabilità di spezzare le forze del proletariato per sorvire gli interessi del capitalismo.

p. t.

CRITICA FASCISTA (Rivista quindinale del fascismo diretta da Giuseppe Bottai) — Abbiamo messo da parte una decina di numeri di questa rivista, dall'ottobre 1927 al marzo 1928, per cercarvi più attentamente, che a una prima scorsa, qualche indicazione sull'ideologia della sua redazione, che è, a quanto pare, « diciannovista ». Nel primo numero di quest'anno, infatti, si lamenta la pecoraggine dei più, che si trascinano a rimorchio del duce. « Non c'è rimedio, dicono molti, quest'è il rovescio della medaglia; dove c'è un uomo che pensa a tutto è naturale che gli altri non pensino a nulla. C'è rimedio, diciamo noi, ed è che tutti o, se non tutti, per lo meno quelli che hanno da andar per la maggiore, si abituino a pensare con lui. Non basta *seguire* i risultati della sua politica, bisogna *conseguirli* con lui. C'è una generazione che si incontro' con Mussolini tra il 1915 e il 1919, tra la trincea e la piazza, che ha sempre subordinata la propria volontà alla sua, ma non annullandola, si' bene assommandola; che ha saputo rinunziare a propri particolari

pensieri, ma non ha mai ucciso il proprio pensiero. Ebbene, questa generazione è ancora esemplare nel fascismo. Per raddrizzare le gambe ai cani bisognerà rifarsi ad essa ». Chiaro, non è vero? E nello stesso numero in una nota che ha per titolo: « Giunta, ovvero il 1919 », ove si esalta la assunzione dell'avvocato triestino (noto per le taglie che imponeva alle Società di cui appoggiava le cause) alla segreteria della presidenza, si proclama che « il 1919 di Giunta è l'anno della generazione mussoliniana più schietta, perchè fu insieme di pensatori e di soldati, di ideatori e di esecutori, di uomini, insomma, di pensiero e di azione. Cio' deve essere chiaramente riaffermato, ogni qualvolta se ne presenti il destro, per combattere la curiosa diagnosi che del movimento fascista fanno alcuni cosi' detti intellettuali, sopraggiunti a cose fatte e strafatte: prima il muscolo, l'istinto, la reazione bruta, la negazione, la distruzione; poi, siamo venuti noi, il cervello, la riflessione, il movimento organico, l'affermazione, la ricostruzione. In base a questa diagnosi gli uomini del 1919 sono considerati come una sorta di veterani da accontentare, da sistemare, da mettere a posto, perchè, poverini, si sono portati bene, hanno picchiato sodo e oggi, è giusto, debbono avere la loro *ricompensa*... Ma noi, in nome del 1919, protestiamo contro tale contraffazione ». V'è in altro punto un richiamo all'arditismo, che fissa una progenitura.

Si tratterebbe, quindi, di una *generazione*, più che di un *programma*. Ed è questo un aspetto del movimento fascista che occorre sempre tener presente. Il « diciannovismo » fu un movimento in grande prevalenza di piccola borghesia, benchè non abbia toccato che taluni strati di questa. E non di piccola borghesia in genere, ma di quella piccola borghesia italiana, venuta a galla nel corso della guerra, e che fu respinta, colla fine di questa, ai margini della vita nazionale dall'irrompere delle masse lavoratrici. Caratteristica di questo ceto sociale, quella di essere, per le sue tendenze, reazionario. Cio' in un duplice senso: di fronte al grande capitalismo e di fronte al proletariato. Il posto ch'esso occupa nella struttura italiana non è pero' quello proprio della piccola borghesia nel periodo classico degli inizi dell'èra capitalistica. In questi inizi essa rappresenta una massa relativamente omogenea, e in cui il processo di sviluppo capitalistico produce delle fratture e degli sgretolamenti. Ma nell'Italia del 1918-20 la piccola borghesia specialmente urbana non è più che il residuo del mancato riassorbimento (per il troppo lento sviluppo economico) nella borghesia e nel proletariato. Non ha cessato di essere un ceto reazionario, ma questo carattere « reazionario » non corrisponde più a una determinata posizione tenuta nel mondo della produzione, neppure, in certo senso, a una posizione arretrata facente parte integrante e storicamente necessaria della compagine sociale. Non è neppure più il testimonio di forme produttive perente. Di qui l'estrema oscillazione della sua ideologia, la povertà e l'instabilità dei suoi « programmi ». Ritroviamo in essa ancora l'atteggiamento tradizionale di tentata « mediazione » tra borghesia vera e propria e proletariato e in questo senso il « collaborazionismo » fascista è un ricorso delle posizioni del socialismo reazionario (tipico in « Passato e presente » di Carlyle e cosi' ben identificato dall'Engels). Con questa differenza, fondamentale (che bisogna ricordare per comprendere l'« identità » tra fascismo e capitalismo), che in un secolo i rapporti di forze si sono, col trionfo dell'industrialismo e colla più recente fase imperialistica, profondamente mutati. La vita sociale si è decisamente polarizzata intorno alle due grandi classi tipiche del periodo capitalistico, e cio' che era già utopia attorno al 1830-40 è oggi del tutto scardinato dalla realtà. L'utopia d'allora voleva evitare l'urto tra quello che chiamavano « pauperismo » e il « macchinismo », impedire il sorgere delle due grandi classi in contrasto; l'utopia d'oggi vorrebbe sopprimere il conflitto quando già questo è stato evocato dalle marcie forzate della rivoluzione industriale e dalle sue fatali conseguenze. Della vecchia utopia si riscontrano ancora residui nelle formule mussoliniane della « ruralizzazione » ecc., ma in realtà la nuova situazione costringe la piccola borghesia fascista ad adottare i canoni del grande capitale. Carlyle contrapponeva le cattedrali, frutti del lavoro libero del medio evo alle officine ove gli uomini diventano appendici delle macchine; la piccola borghesia fascista non ha parole sufficienti per inneggiare alla « razionalizzazione ». I diversi rapporti sociali hanno fatto si' che questo ceto sia dovuto cadere nella soggezione ideologica più completa alla grande borghesia. Quando noi parliamo di identità tra fascismo e capitalismo indichiamo appunto, tra l'altro, che il fascismo ha fatto proprio il programma politico della grande borghesia, e cioè, nel caso concreto, il programma nazionalista e che esso prospetta come soluzioni alla crisi italiana quelle che sono tipiche del capitalismo in tutti i paesi: la differenza dei metodi adottati non è per niente connessa alla natura specifica del fascismo, ma alla situazione oggettiva per cui quello che suole chiamarsi « metodo fascista » è diventato il metodo necessario alla stabilizzazione capitalistica nel nostro paese.

Perchè nel 1919 il programma fascista ha avuto un carattere cosi' spiccatamente demagogico? Perchè allora le masse, e le masse del dopoguerra, stavano, o parevano stare, al centro della situazione e la piccola borghesia ne riecheggiava, come poteva, le

rivendicazioni. Non rinunciava neppure allora al collaborazionismo, ma la bilancia traboccava dalla parte dei lavoratori. Dopo la sconfitta di questi, la piccola borghesia, fatta una sosta nel giolittismo (Mussolini pensò nel 1921 di diventar ministro di un Gabinetto di coalizione e, se non vi giunse, non fu per colpa sua), si pose sempre più decisamente sul piano degli interessi della borghesia industriale ed agraria, che aveva servito, del resto, in modo frammentario e non sempre immediato, fin dal primo momento. La vittoria della borghesia trascina nella sua orbita, quasi senza residui, la « generazione » del 1919: i nuovi fascisti, poi, non avevano neanche questo passato da liquidare.

Il diciannovismo, anche nel senso più limitato, non era molto omogeneo. Troviamo in esso uomini delle più varie derivazioni: sono gli spostati di molti gruppi e partiti. Vi si riconoscono almeno due tendenze: la « sindacalista » e la « combattentistica ». A parte il fatto che talora esse s'incontrano nelle stesse persone, il ceto sociale da cui provengono è lo stesso, e cio' rende meno agevole la distinzione. Tuttavia, tra l'ex-sindacalista, passato al fascismo attraverso i « fasci di combattimento » del 1915 e il combattente entrato nel fascismo per difendere la posizione sociale, il diritto e l'abitudine al comando acquistata al fronte c'è qualche differenza. L'ex-sindacalista ha una certa conoscenza delle masse, una esperienza tribunizia, abitudini mentali e verbali che gli sono proprie. Soltanto dalla fusione tra il « combattentismo » e il « sindacalismo » (che ha trovato una effimera attuazione nelle meteore dannunziane della carta del Quarnaro e del patto marinaro) si sarebbe avuto nel fascismo un tentativo di resistenza alla manomissione crescente della plutocrazia sotto la bandiera del 1919. Ma, oggi, il 1919 richiamato al posto di Governo non rappresenta niente di tutto cio'. *Critica fascista* è in latente contrasto col *Lavoro d'Italia*. Cio' non è dovuto solo al fatto che il suo direttore, Bottai, è al Ministero delle Corporazioni, e come tale ostile alla fronda, anche tenuissima, del sindacalismo fascista; ma proprio perchè nell'arditismo, nel diciannovismo, nel combattentismo il rancore e l'odio antiproletario (tipico del piccolo-borghese vanitoso e carrierista) sopravvivono e continuano a servire al capitalismo nei quadri del partito come prima lo servirono nelle squadre d'azione.

Di fronte al « sindacalismo » essi sono diffidenti, per le stesse ragioni che li portarono a bastonare per le strade tutti quelli che avevano il camiciotto da operaio. Di qui l'insistente esaltazione della corporazione. « E' venuto realmente il tempo, dice in un discorso Bottai, che il principio corporativo trionfi definitivamente sui residui del sindacalismo vecchio stile ». Di qui una campagna abbastanza aspra contro i dirigenti sindacali, che fu del resto sanzionata da una deliberazione del Gran Consiglio. I dirigenti sindacali, scrive *Critica fascista* sono *unicamente funzionari del regime*, devono essere *non dei politici, ma dei tecnici del sindacalismo* (vedansi i due articoli sui dirigenti sindacali nei numeri 1 e 4 di quest'anno). E parecchie frecciate sono dirette all'ignoranza, all'improvvisazione della grande maggioranza di quei funzionari, il cui numero, secondo un calcolo di *Critica fascista* (1° gennaio 1928, p. 5) sale a diecimila. Il diciannovismo, nelle sue espressioni prevalenti e caratteristiche, non rappresenta per nulla una opposizione... democratica o demagogica o antiplutocratica nel fascismo; gli uomini che vi si richiamano sono anzi, per la loro origine, per la loro ideologia, per le loro passioni, per le loro ambizioni, le sentinelle avanzate, gli strumenti e le riserve più fedeli della reazione antiproletaria. La « vecchia guardia » fascista è una guardia fedele del capitalismo. Lo è sul piano inclinato a cui è portata dalla propria inconsistenza sociale, senza che cio' contraddica (anzi, l'una e l'altra cosa hanno una comune origine) agli accenti, alle improvvisazioni, e anche ai colpi di testa con cui si dà l'illusione di svolgere un ruolo indipendente e decisivo.

Questi diciannovisti parlano di sè, spesso, come di classe dirigente, e che dirige in nome... dell'intelligenza. Di qui anche la rivendicazione, ch'essi fanno (e su cui si distinguono in genere dalla corrente ex-nazionalista) della funzione del partito, dichiarando che occorre « nettamente riaffermarne ad ogni occasione il carattere rivoluzionario, distintivo » (n. 2, 15 gennaio '28, pag. 24). Il termine d'*intelligenza* ch'essi adoperano non corrisponde a niente di preciso: esso ha piuttosto un contenuto sociale, che trova riscontro in quello russo di « intellighenzia » ». Si tratta cioè di una piccola borghesia di spostati, senza la cultura di quella russa, con appena qualche infarinatura di scuola secondaria; il che spiega meglio lo « spontaneo » ricorso al manganello per conto della borghesia agraria ed industriale. La povertà ideologica di questo strato sociale è spaventosa. Si possono percorrere quintali di periodici e di libri senz'incontrarsi in un'idea, che gli appartenga, che non sia un luogo comune ripresentato con un'aggettivazione abbondante e fastidiosa. L'improvvisazione è il metodo rituale anche nei temi di grande importanza. Ad esempio *Critica fascista* pubblica nel numero del 15 dicembre 1927 un articolo di un certo J. Evola, su *Il fascismo quale volontà d'impero e il cristianesimo*, nel quale si dichiara « la netta incompatibilità della visione imperiale della vita con qualunque forma di cristianesimo » e, in particolare, « l'impossibilità di identificare come che sia

tradizione romana e tradizione cattolica ». Sicchè la coscienza del fascismo è quella di un rinato *imperialismo pagano*. Questo articolo, interessante, fu pubblicato senza note o riserve redazionali. Nel numero successivo della rivista si è spiegato che si trattava di un errore, che le idee dell'Evola gli erano strettamente personali, e che il pensiero della redazione sui rapporti tra cristianesimo e fascismo era tutt'altro. L'*Osservatore Romano* intervenne e chiese che *Critica fascista* precisasse la sua posizione di fronte alla tesi dell'Evola ed ebbe in risposta dichiarazioni d'ortodossia ed insolenze. Si diceva, tra l'altro, che il pensiero della rivista era « chiaramente » espresso nell'editoriale del 1° novembre 1927, in cui sono esposti i termini della questione romana.

Secondo quell'editoriale, lo Stato italiano non deve temere di riconoscere la pienezza del potere spirituale della Chiesa, anche con un minimum di garanzie territoriali. « Un tale riconoscimento in che cosa comprometterebbe l'autonomia e la potenza e la sovranità dello Stato italiano? Il diritto di uno Stato è affidato esclusivamente alla sua forza: uno Stato senza forza è uno Stato senza diritto. Spinoza aveva ragione: il diritto di uno Stato come di qualsiasi individuo, si estende ovunque si estende la sua potenza... La garanzia della sua assoluta sovranità temporale, non sta nel suo astratto diritto — lo ripeta egli da Dio o dal popolo — ma sulla sua concreta volontà di potenza ». Questa rifrittura petulante di vecchie formule del nazionalismo d'anteguerra è citata come testimonianza di ortodossia, mentre è evidente che la dottrina « di forza » (*sic*) che vi è espressa non si distingue in nulla dalla tesi fondamentale sostenuta dall'Evola. Di questa identità *Critica fascista*, che parla in nome dell'« intelligenza », non si è accorta, ma ciò non fa che gettare sul meschino bagaglio della ideologia diciannovista quella nota di grottesco che accompagna tutta la logorrea oratoria e giornalistica del duce e dei gerarchi maggiori e minori.

a-t.

DOCVMENTI DEL PARTITO COMVNISTA D'ITALIA

La situazione italiana e i compiti del Partito

(Tesi presentate dal C.C. alla II Conferenza del P.C.I.)

1 — La domanda che gli operai e le grandi masse della popolazione lavoratrice italiana ripetono a se stessi è la seguente: « Quando cadrà il fascismo? ». Noi dobbiamo saper rispondere a questa domanda (non certo presumendo di poter fissare una data qualsiasi) dopo aver trasformata la domanda delle masse nelle seguenti: « Come il fascismo sarà abbattuto? Chi abbatterà il fascismo? »

Rispondere a queste domande vuol dire porre il problema delle prospettive della lotta antifascista. Senza una prospettiva giusta non vi puo' essere una politica giusta del partito.

La stabilizzazione del capitalismo in Italia

2 — Che cosa è il fascismo? Noi abbiamo definito il fascismo come il tentativo di stabilizzazione del capitalismo italiano, cioè del capitalismo di un paese ad economia prevalentemente agricola, sprovvisto di materie prime e di mercati esterni e di un largo mercato di consumo interno.

Il tentativo della stabilizzazione è avvenuto su scala mondiale. Il capitalismo mondiale, pur avendo superato alcuni fenomeni più acuti della crisi dell'immediato dopo guerra (la sottoproduzione e il crollo delle valute), non ha potuto, nè potrà, realizzare un nuovo, superiore equilibrio economico che rappresenti un progresso per la produzione e anche per le condizioni delle classi lavoratrici. Contraddizioni formidabili continuano e si sviluppano in seno al capitalismo (incapacità dei mercati di assorbire la produzione, sviluppo industriale in paesi che prima della guerra erano prevalentemente agrari, e nelle colonie, e percio' riduzione dei vecchi mercati; politica di difesa doganale; lotta per una nuova divisione degli imperi coloniali e per le « influenze economiche », ecc.) mentre esso deve difendersi dalla spinta della rivoluzione mondiale (esistenza di un grande Stato nel quale si edifica il socialismo, attività del proletariato rivoluzionario, movimenti rivoluzionari per l'indipendenza dall'imperialismo nelle colonie e nelle semi-colonie, ecc.). Tutto cio' dà un carattere di *instabilità* alla stabilizzazione capitalistica e fa maturare le ragioni delle prossime, violenti crisi internazionali.

Le forme della stabilizzazione capitalistica sono diverse da paese a paese, a seconda della struttura economica dei diversi paesi e del loro grado di ricchezza.

Come, infatti, si è proceduto alla stabilizzazione del capitalismo in Italia? L'Italia non ha materie prime, e deve importare dall'estero; l'Italia non ha il possesso di capitali ingenti che le consentano, senza l'intervento dei prestiti esteri, la trasformazione degli impianti. Quale elemento — tra gli elementi fondamentali della produzione — il capitalismo italiano *è libero* di controllare? L'elemento lavoro, l'elemento mano d'opera. Se diamo una occhiata alla storia politica italiana dal sorgere di una industria moderna nel Nord in poi, noi vediamo subito che quel momento coincide con l'inizio dello scatenarsi di violenti lotte di classe. Perchè in Italia lo sciopero fu sempre cosi' frequente e cosi' violento? Forse per una ragione di temperamento dei nostri lavoratori o perchè il nostro proletariato si fa facilmente

« istigare dai sobillatori », come si legge nei rapporti della polizia? No davvero. La ragione del conflitto permanente ed acuto fra capitale e lavoro in Italia è da ricercarsi nel fatto che il più basso costo dei prodotti è sempre stato ottenuto da noi opprimendo le condizioni del proletariato. Tutti sanno che l'operaio italiano è stato sempre il più miserabile operaio del mondo « civile ». E' questo un elemento fondamentale della situazione italiana, giacchè spiega perchè in Italia, paese il cui sviluppo capitalistico è relativamente arretrato, la situazione sia stata fin dall'armistizio una situazione apertamente rivoluzionaria, e sia rivoluzionaria ancora oggi: i contrasti di classe sono stati sempre acuti in Italia e la guerra li ha esasperati.

Stabilizzazione e fascismo

3 — Dati questi lineamenti della economia italiana, il capitalismo doveva procedere ad una offensiva contro il salario, quasi unica risorsa — e certo la risorsa principale — per tentare la propria stabilizzazione, e tale tentativo assunse quindi il carattere di una azione politica particolare contro le classi lavoratrici, tanto più che queste — provviste di una antica esperienza di lotte — non si sarebbero fatte schiacciare senza una resistenza decisa e « armata ». *Il metodo particolare della stabilizzazione del capitalismo italiano è il fascismo* che, perciò, ha una essenza profondamente e tipicamente antiproletaria e anticontadina.

4 — Il capitalismo italiano è in tal modo riuscito ad assicurare le più alte quote di reddito agli investimenti industriali ed agricoli, consentite dallo schiacciamento inaudito delle classi lavoratrici della città e della campagna; e il metodo fascista ha in più modi favorito un processo più accelerato di concentrazione della economia italiana. Il fascismo, avendo distrutto le organizzazioni di classe, ed immobilizzato le masse lavoratrici, ha potuto realizzare le condizioni della massima libertà capitalistica nel cui ambiente ha adottato tutta una serie di misure (cioè la sviluppato la sua politica) che hanno permesso il saccheggio del salario operaio, del reddito contadino e del piccolo risparmio. Queste misure sono state, particolarmente, la applicazione di un largo regime di protezione doganale, e — in un primo tempo e fino alla primavera del 1925 — di una politica di inflazione monetaria. Questa politica ha favorito nel 1924-25 uno slancio della produzione, ha evitato una larga disoccupazione « visibile », ed ha permesso il collocamento dei prodotti dell'industria di esportazione sui mercati esteri, in condizioni di concorrenza.

La crisi economica italiana

5 — Ma una politica di inflazione monetaria non poteva essere prolungata senza provocare una catastrofe economica dato che la inflazione avrebbe distrutto le fonti del risparmio ed avrebbe messo in moto tutti i fattori economici e politici di disgregazione del regime, che non avrebbe resistito alla prova.

6 — Ciò spiega anche il perchè della nuova politica rivalutazionista suggellata recentemente con la stabilizzazione legale della lira, *e la nuova crisi generale economica. La rivalutazione monetaria impone un arresto al programma dell'espansionismo industriale* del fascismo e pone in termini più acuti il problema della conquista delle fonti di materie prime e dei mercati, svelando crudamente tutte le debolezze e le contraddizioni della economia italiana, a cui un nuovo intervento di capitali esteri potrebbe offrire un rimedio parziale e provvisorio, ma alla sua volta preparatore di nuove e più profonde contraddizioni, di una crisi più radicale.

7 — Preclusa la via ad una larga espansione verso i mercati esteri alla produzione italiana, ed impossibilitata questa a trovare uno sbocco verso l'interno, l'imperialismo italiano si contrae, « segna il passo », e si prepara alla guerra. La guerra è l'unico tentativo di soluzione della crisi. Solo dalla guerra l'imperialismo italiano può sperare una nuova spartizione delle colonie. Se essa non gioca questa carta terribile, accetta la necessità dello smantellamento delle sue posizioni industriali ed

accetta la necessità di fare dell'Italia il mercato dei grandi paesi industriali, cioè una colonia degli imperialismi più forti.

La gravità della crisi economica è stata messa nel massimo rilievo dalla politica del fascismo, ma essa è una conseguenza del carattere fondamentale della economia italiana. *La crisi economica italiana, pur essendo grave, non è pero' catastrofica; lo Stato puo' ancora trovare i mezzi per rinviarne lo sbocco sebbene il suo prolungarsi renda manifesto il suo carattere di crisi totale del regime capitalistico.*

Caratteri del fascismo

8 — Il fascismo non rappresenta una tappa progressiva del capitalismo italiano. Esso ha soltanto sviluppato nuove forme di organizzazione industriale (trusts ecc.) e bancaria (unificazione degli istituti di emissione, ecc.), ma queste nuove forme restano al servizio della politica economica tradizionale delle classi dirigenti italiane, sono anzi un mezzo con cui questa politica è continuata ed aggravata nelle nuove condizioni.

Il fascismo rappresenta, pero', una formazione capitalistica superiore di organizzazione statale, un tipo di organizzazione attraverso alla quale lo Stato si identifica più strettamente con i gruppi dirigenti del capitalismo ed interviene nel processo produttivo dopo averne accentrato e contrallato le forze.

9 — Per tutto quanto abbiamo detto *il capitalismo italiano (fascismo) non puo' ritornare all'esercizio della dittatura con i sistemi del parlamentarismo democratico.* Il sistema parlamentare democratico è l'esercizio della dittatura di classe del periodo ascendente e normale del capitalismo, cioè del periodo pre-bellico. Nel periodo democratico lo sviluppo del capitalismo ha consentito il miglioramento progressivo (sia pure relativo alla struttura dell'economia italiana) delle condizioni del proletariato. La fase fascista del capitalismo italiano è caratterizzata dallo schiacciamento delle condizioni delle classi lavoratrici. Il regime democratico-parlamentare suppone la esistenza di partiti di opposizione, di una stampa di opposizione, di organizzazioni autonome. Qualunque partito di opposizione esistesse oggi in Italia non potrebbe non esprimere i bisogni, sia pure limitatamente, delle classi lavoratrici, cioè minaccerebbe di strappare al potere il controllo sull'unico elemento sul quale il potere poggia per la sua politica di stabilizzazione.*Cio' vuol dire anche che non puo' stabilizzarsi una successione democratica del fascismo, e che il fascismo è l'ultima fase del capitalismo italiano.*

La lotta per l'abbattimento del fascismo

10 — Naturalmente non si deve credere che il blocco capitalistico-fascista sia un blocco monolitico e omogeneo. Il fatto che le sue basi sociali piccolo-borghesi sono andate restringendosi, non vuol dire che esse siano sparite. Anzi, la permanenza di importanti strati piccolo-borghesi alla base del fascismo è uno degli elementi della crisi interna del fascismo stesso. Nel seno del fascismo si svolge una lotta fra gli strati di piccola borghesia e la direzione capitalistica. Ma pure nel blocco capitalistico si svolge una lotta tra gruppi, tra la Industria e l'Agraria, tra la Banca e l'Agraria, tra gruppi di industriali, tra agrari del Nord e quelli del Sud, ecc. La crisi economica generale italiana tanto nella prima quanto nella seconda fase ha provocato infatti, una lotta più o meno visibile alla superficie tra gruppi capitalistici; ma questa lotta non ha visto porre la candidatura di qualche gruppo capitalistico alla successione del fascismo, non ha visto un gruppo capitalistico porsi alla testa di una offensiva contro il fascismo. E' certo che i conflitti interni del capitalismo andranno aumentando coll'aggravarsi della situazione. Non è concepibile la esistenza di una situazione immediatamente rivoluzionaria senza che si siano verificate fratture nel blocco capitalistico, senza che si siano verificati degli sbandamenti e forme di panico nell'apparato e nella organizzazione della classe capitalistica. Noi non dobbiamo escludere, anzi dobbiamo prevedere che domani, di

fronte alla marea del popolo insorto, ed essendosi verificata una vasta lesione nel fronte capitalistico-fascista, uno dei gruppi capitalistici afferri la bandiera dell'antifascismo e — appoggiandosi alla socialdemocrazia — tenti di salvare il regime del capitalismo. Questo momento coinciderà con quello dell'avanzata delle masse popolari, coinciderà con il movimento delle masse insorte. Oggi la cura e la preoccupazione di tutti i gruppi capitalistici sono quelle di difendere il regime attuale pur lottando nel suo interno per farvi prevalere la politica degli interessi particolari a ciascun gruppo.

La lotta per il rovesciamento del fascismo non puo' essere diretta, quindi, da una parte della borghesia « liberale », nè dalla piccola borghesia la quale non ha e non avrà una funzione politica e storica « autonoma », *ma dalla classe più rivoluzionaria, dalla classe operaia.*

11 — Ma la classe operaia non puo' da sola, combattere e vincere il fascismo ed il capitalismo. La classe operaia è una minoranza della popolazione lavoratrice. Essa deve, percio', cercarsi degli *alleati.*

Questi alleati sono costituiti: *a*) dalle classi che si muovono storicamente nella direzione rivoluzionaria (forze motrici), cioè che hanno comune al proletariato l'interesse fondamentale di lottare contro il regime del grande capitalismo; *b*) dalle classi e dai gruppi sociali non rivoluzionari, ma non capitalistici (piccola borghesia della città, contadini medî, artigiani, intellettuali) che abbandonano la difesa del regime del capitalismo, del fascismo e della democrazia borghese prendendo una posizione di simpatica attesa o di neutralità di fronte al movimento rivoluzionario del proletariato

Le forze motrici fondamentali della rivoluzione italiana sono costituite :*a*) dagli operai industriali, *b*) dal proletariato rurale, *c*) dai contadini poveri (in particolare del Mezzogiorno), *d*) dalle minoranze nazionali, *e*) dai popoli delle colonie africane. *L'alleanza tra queste forze costituirà il blocco operaio-contadino.* Attorno a questo blocco occorre realizzare la orientazione delle grandi masse dei contadini medî e della piccola borghesia urbana.

La classe operaia dovrà avere nel blocco una posizione egemonica, dirigente, senza la quale non potrà essere assicurata la vittoria contro il fascismo e contro il capitalismo.

La Concentrazione antifascista e la conquista delle sue basi sociali

12 — Nella topografia politica italiana campeggia oggi il partito fascista che è il solo partito legale. Ma noi possiamo individuarvi almeno due altri movimenti politici, l'uno provvisto di una organizzazione illegale e svolgente una attività tra le masse, il Partito rivoluzionario del proletariato, il Partito comunista; l'altro costituito da un aggruppamento di partiti, senza una organizzazione in Italia, con un centro residente all'estero. Questo aggruppamento di partiti (riformisti, massimalisti, repubblicani, ecc.) si chiama *Concentrazione di azione antifascista,* ed ha il suo centro a Parigi.

Sarebbe un grave errore credere che la Concentrazione non esiste in Italia, e che noi non dobbiamo — nelle nostre prospettive e nel nostro lavoro in Italia — occuparcene, per il fatto che questo « movimento » è assente in questo momento dall'Italia. *La Concentrazione esiste in Italia perchè in Italia esistono le sue basi sociali.*

Le basi sociali della Concentrazione sono costituite: *a*) da larghissimi strati di contadini, *b*) dalla piccola borghesia urbana già antifascista o radicalizzatasi attraverso all'aggravamento della situazione, *c*) da strati arretrati di proletariato urbano e rurale.

La Concentrazione non è in grado di compiere una analisi approfondita della situazione italiana. Essa, percio', non ha delle prospettive.

Sostanzialmente la Concentrazione afferma che il fascismo tiene prigionieri tanto il proletariato che i capitalisti, che il fascismo è una sorta di organizzazione sovrapposta all'economia del paese, una specie di parassita nato da una malattia

del corpo sociale italiano e che vive nutrendosi del sangue dei capitalisti e dei lavoratori. Da una tale definizione del fascismo deriva la necessità per i capitalisti (per i capitalisti « liberali ») e per i lavoratori, di « bloccare » per guarire l'Italia dal bubbone fascista, dopo di che ciascuna classe e ciascun partito riprenderà la sua strada. Il fascismo avrebbe fermato la circolazione sanguigna del corpo sociale italiano: bisogna riattivare la circolazione (cioè restaurare la democrazia) per riattivare la lotta di classe. Questa straordinaria concezione del fascismo, dei suoi rapporti con il capitalismo e della situazione italiana è caratteristico segno del confusionismo della piccola borghesia, e dello sbandamento dei capi socialdemocratici. Questa ideologia del « giusto mezzo », della « sana democrazia », dell'« anti-dittatura », è la stessa dalla quale è partito il fascismo originario. Essa è una ideologia reazionaria ancorchè si ammanti, come il fascismo primitivo, di una fraseologia radicale, e di parole come: « Costituente », « Insurrezione », « Repubblica ». Ma è appunto per il suo carattere democratico-restaurazionista che la Concentrazione puo' in un momento gravissimo della crisi italiana, nel momento in cui le masse sono in movimento, cristallizzare rapidamente imponenti strati medî della città e della campagna e legare a questi degli strati proletari ancora influenzati dalla ideologia dei capi socialdemocratici. D'altronde, la prospettiva di una soluzione meno violenta, e più economica dal punto di vista degli sforzi, è suggestiva per gli strati medî della popolazione e si concilia con la loro mentalità.

13 — Rientra nella necessità rivoluzionaria di realizzare lo schieramento delle classi popolari attorno al proletariato la azione che noi dobbiamo condurre per strappare le basi sociali attuali alla Concentrazione. Questa azione non potrà conchiudersi nella propaganda delle nostre dottrine e del programma rivoluzionario del proletariato, ma dovrà *trascinare le masse popolari a vedere nel proletariato rivoluzionario l'unico vero sostenitore dei loro interessi, e l'unica loro guida.*

Cio' indica al nostro Partito la direzione della sua politica. Il giungere a mettersi alla testa delle masse popolari sarà, per il proletariato italiano, il risultato della politica che esso — diretto dal suo Partito — avrà condotto, e nello sviluppo della quale il proletariato sarà riuscito a superare la ristretta visione degli interessi corporativi nella visione più ampia degli interessi della popolazione lavoratrice; il che vuol dire che esso avrà maturato in sè la coscienza *di classe di Governo.*

La azione di conquista degli alleati da parte del proletariato italiano parte dalla difesa che il proletariato assume delle rivendicazioni parziali ed immediate di tutte le classi lavoratrici, ma lega sempre queste rivendicazioni al problema più vasto e generale della conquista del potere, cioè della lotta contro il potere del fascismo e del capitalismo. In questa azione di conquista al proletariato degli alleati il nostro Partito non puo' non tener conto della esistenza di partiti della democrazia e della socialdemocrazia i quali si appoggiano su strati sociali popolari: questi partiti hanno il compito di tenere legate le masse popolari al regime del capitalismo. Percio' la azione del proletariato italiano per la conquista degli alleati è pure una azione contro questi partiti democratici, condotta allo scopo di strappar loro le basi sociali popolari e di conquistarle alla direzione ed alla influenza proletaria.

14 — A questo scopo noi ci serviamo anche di parole d'ordine politiche, generali e parziali, di « tipo democratico ». Che cosa vuol dire « di tipo democratico »? Se noi ci limitassimo a spiegare alle masse non proletarie — ed anche ad una parte più arretrata del proletariato — che un ritorno alle vecchie forme politiche della democrazia borghese non è possibile nella fase attuale del capitalismo italiano, noi riusciremmo appena a convincerne dei piccoli strati. Invece i partiti socialdemocratici, che appoggiano esclusivamente la loro agitazione sulla restaurazione della democrazia come condizione per il successivo svilupparsi della lotta di classe, manterrebbero la loro influenza sulle masse, cioè manterrebbero le masse legate al capitalismo. In che modo noi riusciremo a convincere la maggioranza delle classi popolari che la lotta per la democrazia è la lotta contro il capitalismo e per l'abbattimento del potere del capitalismo? Legando le loro agitazioni economiche alla lotta per delle rivendicazioni politiche parziali il cui obbiettivo contribuisce a mettere in movimento le masse. E' nel corso del movimento che le masse popolari *constatano* che la con-

quista dell'obbiettivo democratico urta contro le forze del regime, *e si presenta loro in modo concreto l'abbattimento del regime capitalista e la lotta per il potere, identificandosi con la lotta per la democrazia.* Naturalmente il movimento non basta a determinare il raggiungimento di tale obbiettivo. Condizione perchè il movimento riesca ad avere la direzione proletaria è che il Partito sia riuscito, attraverso ad una attività di propaganda, e mettendosi alla testa del movimento delle masse, a conquistare il proletariato alla sua ideologia ed a influenzare ideologicamente le masse lavoratrici non proletarie.

Le parole d'ordine di cui ci serviamo sono « di tipo » democratico (nel senso di democrazia borghese) perchè, sebbene l'obbiettivo che esse contengono non implicherebbe il rovesciamento del regime del capitalismo, il loro realizzarsi non puo' verificarsi senza lo scatenamento di una rivoluzione popolare, nello sviluppo della quale la identificazione *« lotta per il Governo operaio-contadino — lotta per l'abbattimento del regime capitalistico — lotta per la democrazia »* apparirà alle masse in modo assai più evidente di quanto oggi non possa loro apparire.

15 — Appartiene al tipo delle parole d'ordine di carattere democratico la parola politica generale di agitazione del nostro Partito compresa nei seguenti tre punti:

a) Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini:
b) Controllo operaio sull'industria e sulle banche;
c) Terra ai contadini.

Infatti la lotta per l'assemblea repubblicana, per il controllo operaio, per la terra ai contadini, *sembra* identificarsi con la lotta per una democrazia radicale, pur non essendo questa ancora la democrazia proletaria. Ma questa parola d'ordine non puo' cristallizzarsi in una forma di potere; giacchè se — in un determinato momento della lotta — i rapporti di forze si saranno modificati al punto da rendere possibile la convocazione di una assemblea rappresentativa di delegati operai e contadini, cio' vorrà dire che i Comitati operai e contadini avranno preso il sopravvento sulle forze dello Stato: e in questo momento sarà la parola del Governo operaio e contadino che diverrà attuale e concreta. La parola d'ordine politica generale della Assemblea repubblicana ecc. *fissa la direzione di classe che deve avere la lotta antifascista per essere vittoriosa;* e realizza il legame tra la esigenza della lotta « democratica » degli strati non proletari e l'altra della direzione di classe che la lotta antifascista deve avere.

Le due prospettive generali

16 — Il problema della conquista degli alleati occupa, dunque, un posto assai importante nella attività politica del nostro Partito. E' esso che determina la necessità per noi di avere due prospettive: quella di un raggruppamento più rapido delle forze popolari sotto la direzione della classe proletaria, e quella di un processo di raggruppamento più lento. Noi lavoriamo nella prima prospettiva senza perdere di vista la seconda. Se la prima si realizza vuol dire che il proletariato — guidato dal Partito comunista — sarà riuscito a mettersi alla testa dei suoi alleati nel momento stesso in cui si scatena la rivoluzione popolare antifascista, e cioè che la rivoluzione popolare coincide immediatamente con la rivoluzione proletaria; diversamente la rivoluzione popolare dovrà essere *trasformata nel corso della lotta* in una rivoluzione proletaria; cioè la conquista degli alleati avverrà nel corso della lotta contro la restaurazione democratica, durante la quale la maggioranza delle classi popolari lavoratrici si convincerà che l'abbattimento reale e definitivo del fascismo non è altra cosa che l'abbattimento del capitalismo, e la direzione della rivoluzione popolare passerà al proletariato.

Bisogna decisamente combattere l'errore che alimentano coloro i quali credono alla necessità di una « fase » democratica, come ad una condizione per l'ulteriore sviluppo del processo rivoluzionario. Se cio' fosse vero noi dovremmo favorirne l'avvento. Ma l'analisi che noi facciamo della situazione italiana e del fascismo ci

dice che una « fase » democratica, pur potendosi collocare nella linea del movimento rivoluzionario, ne rappresenterebbe un arresto, giacchè essa coinciderebbe con una ripresa — sia pure momentanea — del controllo delle forze politiche e del potere da parte del capitalismo; cioè con lo scatenamento di una reazione inaudita contro il proletariato rivoluzionario ed il suo Partito la cui libertà di iniziativa e di movimento rappresenterebbe un pericolo mortale per il regime.

La funzione di arrestare lo slancio rivoluzionario spetterà alla socialdemocrazia ed ai partiti della Concentrazione antifascista. Questi partiti, infatti, lavorano alla soluzione democratica della situazione italiana, cioè essi rappresentano una riserva politica del capitalismo italiano da gettare contro il proletarito nel momento in cui questo si sforzerà di prendere la direzione della rivoluzione popolare e di attaccare il regime del capitalismo.

La situazione durante il 1927 e le prospettive per il 1928

La doppia crisi

17 — Il fatto che domina la situazione italiana nel 1927 è la rivalutazione monetaria conchiusasi nel dicembre con la stabilizzazione legale.

La politica di deflazione ha costretto gli industriali ad una rinunzia momentanea del programma di espansione, e ad una contrazione della produzione.

D'altra parte la politica di stabilizzazione, accompagnata anche alla contrazione del consumo interno (conseguenza dell'impoverimento delle classi popolari), ha avuto come conseguenza la diminuzione del prezzo dei prodotti agricoli.

Il carattere della crisi economica del 1927 e che resta tuttora aperta, è quello di avere una doppia direzione: crisi industrale, crisi agraria.

In un paese come l'Italia, nel quale l'agricoltura è la attività economica prevalente, la crisi agraria si ripercuote in tutti i rami della economia, e percio' essa aggrava i termini della crisi industriale, restringendo alla industria il già povero mercato interno.

Prima conseguenza della crisi è stata una relativa paralisi della circolazione delle merci verso l'esterno e sul mercato interno. Seconda conseguenza della crisi è la disoccupazione, tanto nelle città quanto nelle campagne, la cui ampiezza è causata dalla doppia direzione della crisi la quale impedisce il deflusso della mano d'opera esuberante dalla campagna alla città e viceversa dando alla disoccupazione un carattere permanente. Terza conseguenza della crisi è l'abbassamento inaudito dei salari operai e dei lavoratori della terra, mentre i prezzi al minuto non si sono adeguati alla quota di rivalutazione e di stabilizzazione. L'offensiva contro il salario si è fatta anche più serrata giacchè l'elevamento del valore della lira ha indebolito uno degli elementi della fissazione del *prezzo di concorrenza* dei prodotti costituito dalla bassa valuta. Altra conseguenza della crisi è l'impoverimento di un grande numero di piccole economie agricole, un acceleramento del processo di proletarizzazione nelle campagne. Le fonti del credito essendosi ristrette in conseguenza della diminuita circolazione monetaria, numerosissimi contadini lavoratori hanno dovuto rinunziare al piano di una lavorazione completa della terra, e quindi hanno visto ridursi il loro reddito.

Tanto quindi la politica monetaria di inflazione quanto quella di deflazione e di stabilizzazione hanno avuto una conseguenza nefasta per le classi popolari, giacchè i pesi delle due politiche furono rigettati sulle spalle dei lavoratori. Chi ha diretta l'una e l'altra politica è stata la classe capitalistica, la quale sceglie sempre le soluzioni tecniche dei problemi economici dal punto di vista dell'interesse di classe.

18 — Nella economia del 1927 si nota uno sforzo verso il programma di razionalizzazione del capitalismo italiano. Esso si accompagna, da una parte, ad un accentramento industriale (formazioni di trusts, fusioni di società, ecc.) e dall'altra all'aprirsi di una forte corrente di investimenti di capitale estero. Le conseguenze di questo processo si riscontrano nella situazione degli operai durante il

1927. Infatti sono gli operai che sopportano il peso della razionalizzazione dovendo essi pagare anche gli interessi dei debiti contratti dalle industrie.

La identificazione fascismo-capitalismo

19 — Il fascismo ha sviluppato in tutte le direzioni la sua politica di controllo delle forze produttive del paese, avvicinandosi sempre più alla identificazione con il capitalismo ed anzi cogli interessi di un gruppo dominante del capitalismo, cioè del capitale finanziario.

Questo processo di identificazione fascista-capitalista si è accompagnato con un processo di restringimento delle basi sociali fasciste. Una delle conseguenze politiche di questo processo è la riforma costituzionale con la quale si abolisce il Parlamento, ma non si passa alla edificazione del promesso Stato corporativo, il quale potrebbe sviluppare alcuni elementi di democrazia che sarebbero utilizzati dagli strati piccolo-borghesi passati alla opposizione, per la lotta contro il fascismo. Le masse piccolo-borghesi che formarono le basi del fascismo nel 1921-22 credettero che nell'ottobre '22 fosse finalmente giunta l'ora in cui ai ceti medi sarebbe stata offerta la possibilità di governare il paese, di dimostrare che si puo' realizzare il Governo « forte e giusto », al disopra delle classi e degli « interessi egoistici », che si potesse distruggere la lotta di classi nella collaborazione delle classi, ecc.

La politica di Governo del fascismo ha disilluso queste classi. La direzione della marcia del fascismo e della sua politica è stata verso la difesa più cinica degli interessi del grande capitalismo industriale ed agrario, e del capitale finanziario che è alla direzione effettiva del paese.

Mussolini ha detto una volta che « nel 1925 il partito fascista è stato ricostituito da cima a fondo ». Non è difficile, oggi, constatare nelle provincie d'Italia che il partito fascista è passato, anche alla periferia, dalla direzione « squadrista » e piccolo-borghese, alla direzione diretta degli industriali, degli agrari, dei latinfondisti. L'esperienza del fascismo è la dimostrazione, in condizioni particolarmente caratteristiche, della impossibilità per i ceti medi e piccolo-borghesi di avere un compito sociale e politico autonomo.

20 — La politica di accentramento del potere e del controllo della economia è continuata nel 1927: la soppressione de jure del Parlamento, la concentrazione bancaria e del credito, l'intervento per la concentrazione delle compagnie di navigazione e la determinazione dei tipi di costruzioni navali, l'intervento per il finanziamento del trust chimico, le facilitazioni fiscali per le fusioni di società anonime, l'intervento per la fissazione legale del prezzo degli alloggi, il tentativo della regolamentazione dei prezzi di alcuni prodotti di largo consumo, la formazione dei Consigli provinciali della Economia, il controllo politico sui Comitati intersindacali, la creazione di Enti pubblici specializzati per determinati rami industriali ed agricoli (seta, lana, lino, olio, ec.), l'intervento nella creazione di Consorzi per la produzione di concimi, ecc. ecc. sono i segni della politica conseguente del fascismo nel 1927 e che fissano il carattere della politica del fascismo alla quale si accompagna il tipo di una organizzazione particolare dello Stato capitalistico italiano.

21 — La crisi attuale italiana spinge il capitalismo a fare tutti i tentativi per uscirne. La previsione di un ulteriore afflusso di capitali esteri nel 1928 deve essere fatta. La stabilizzazione legale della moneta fornisce la base di una tale previsione. Il capitale estero si volgerà probabilmente in massima parte verso lo Stato, il quale se ne servirà anche per tentare di diminuire la pressione della disoccupazione.

I tentativi di ripresa del programma di espansione del capitalismo italiano svilupperanno una politica di *esportazione di capitali importati*.

In ogni caso le contraddizioni interne del capitalismo italiano si aggraveranno; le condizioni economiche delle masse proletarie si aggraveranno; ma aumenteranno anche i contrasti fra l'imperialismo italiano e gli altri imperialismi sul terreno della conquista delle influenze e dei mercati. *Il pericolo della guerra resta in una prospettiva vicina. Il fascismo prepara la guerra. Il fascismo è la guerra*

Contraddizioni interne ed esterne

22 — Un elemento della situazione emerso nel 1927 è quello dell'aumentato sviluppo delle contraddizioni interne del fascismo. Questo elemento si è manifestato — come abbiamo detto — nelle forme di un malcontento diffuso negli strati già sostenitori del fascismo, malcontento che non ha ancora trovato una orientazione e delle forme di organizzazione. Questo elemento è un prodotto della lotta di classe che — sebbene in forme più o meno timide — si svolge nel fascismo: soffocata nel partito, essa si trasferisce nei Sindacati, nelle fabbriche ove esistono ancora piccoli gruppi fascisti, nelle organizzazioni fasciste parallele (Dopolavoro, ecc.).

Notevoli sono gli episodi recenti dell'attrito tra industriali e Sindacati fascisti; tra capi sindacali fascisti ed operai iscritti nei Sindacati fascisti. Neppure la organizzazione di schiacciamento del proletariato realizzata dal fascismo riesce a soddisfare gli interessi dei padroni. I provvedimenti presi dal Governo contro la burocrazia sindacale e per una sua selezione, la limitazione disposta dei Congressi sindacali, la costituzione di Comitati intersindacali controllati dai funzionari del partito, sono misure che dimostrano che un conflitto di classe nel fascismo, sebbene soffocato talora dalla politica del Governo, esiste e si aggrava.

23 — Nel campo internazionale il fascismo italiano è restato e resta un elemento di turbolenza. Esasperandosi nel seno del capitalismo italiano le sue contradizioni fondamentali, attraverso ai tentativi di stabilizzazione, l'imperialismo italiano mostra vieppiù la sua aggressività perchè la ricerca delle fonti di materie prime e di mercati si fa più urgente. Il conflitto italo-francese (di cui furono manifestazioni i due trattati di Tirana, gli incidenti italo-jugoslavi, la politica balcanica del fascismo, la dimostrazione navale di Tangeri, ecc.) resta aperto ed acuto.

La conquista di mercati e di fonti di materie prime non puo' ottenersi che con una guerra, dato che il territorio coloniale mondiale è già diviso tra le granti Potenze. Il capitalismo italiano è interessato, percio', ad entrare nel gioco inglese di accerchiamento dell'U.R.S.S. allo scopo di dare un colpo formidabile alla rivoluzione proletaria e di ottenere dei compensi

24 — Vi sono dunque degli elementi positivi e negativi nella situazione del capitalismo italiano. Indubbiamente il fascismo, durante il 1927, è riuscito a dominare i momenti più acuti della crisi, ma accumulando gli elementi di decomposizione del capitalismo. Il grado di accentramento della organizzazione fascista è certo un elemento di difesa e di conservazione, ma esso distacca sempre più larghi strati piccolo-borghesi dal blocco capitalista. Il ricorso ai capitali esteri permette momentaneamente di superare la crisi, ma — rinviandone lo sbocco — la aggrava.

Agli elementi obbiettivi della situazione bisogna aggiungere quelli costituiti dal fatto che il proletariato e i contadini nel 1927 hanno manifestato segni di ripresa. Il fatto più importante della vita proletaria italiana del 1927 è la resistenza manifestata dal Partito comunista e la sua azione di agitazione e di organizzazione delle masse. Altro elemento notevole è dato dal fatto che la Confederazione generale del lavoro è stata difesa dagli operai contro il vergognoso tradimento dei vecchi capi. Terzo elemento importante della vita proletaria è dato dai movimenti di masse che si sono avuti, talora assai importanti per il numero di lavoratori che essi hanno interessato. Si deve a questa attività delle masse se il fascismo sia stato costretto ad abusare dei metodi più demagogici allo scopo di « far passare » la sua politica di schiacciamento delle condizioni delle classi lavoratrici, e se talvolta esso abbia indugiato nella effettuazione dei suoi piani anti-proletari ed anti-contadini.

Le migliaia di operai e di contadini arrestati e denunciati al Tribunale Speciale nel 1927 (primi fra tutti i militanti del Partito comunista) dimostrano che la vitalità delle classi lavoratrici italiane resta un elemento positivo per lo sviluppo del processo rivoluzionario italiano.

Il valore della crisi e le prospettive per il 1928

25 — La gravità della crisi economica italiana non è un elemento che, da solo, possa far precipitare il regime del fascismo. *Noi non dobbiamo insomma attendere*

automaticamente la caduta del fascismo dall'aggravamento della situazione economica. Bisogna tener conto, fra gli elementi positivi della stabilità del regime fascista: *a*) della solidarietà capitalistica che lega al fascismo gli altri Stati borghesi, siano pure democratici: i grandi Stati capitalistici sanno benissimo che l'inizio di una crisi aperta del regime fascista in Italia aprirebbe una serie di lotte attraverso alle quali la esperienza della classe operaia supererebbe le incertezze e gli errori del 1919-20; *b*) del carattere dello Stato fascista il quale — controllando tutte le forze economiche del paese, della produzione ed anche della distribuzione, e monopolizzando la vita politica — ha i mezzi, entro certe condizioni, di superare gli stati febbrili della situazione e di allontanare lo sbocco della crisi.

Ma cio' non vuol dire che noi dobbiamo sottovalutare la crisi economica attuale, tanto più che essa è un sintomo grave della crisi fondamentale del capitalismo italiano. Noi dobbiamo valutare esattamente le crisi economiche per inserirvi una tattica adeguata del Partito.

Nella nostra situazione è indispensabile eccitare l'intervento attivo politico, volontario, organizzato delle masse contro il fascismo partendo dalle condizioni economiche e dalle loro conseguenze sociali. Dobbiamo respingere energicamente la pseudo teoria della rivoluzione spontanea.

26 — Data la situazione italiana le prospettive per il 1928 possono essere le seguenti:

a) prospettiva del permanere del rapporto attuale tra gli elementi obbiettivi, positivi e negativi, considerando che ove i primi aumentino, aumentano anche i secondi;

b) prospettiva dello svilupparsi di vasti movimenti di masse, e della guerra.

La doppia prospettiva deriva dallo stadio acuto delle contraddizioni intime della economia italiana, dalla situazione dei rapporti tra l'Italia e il mondo esterno, e dall'approfondimento dei contrasti di classe all'interno. La situazione italiana è tale da giustificare la previsione di manifestazioni « improvvise » della crisi alla superficie. Il Partito deve essere chiamato a lavorare consapevolmente su queste due prospettive. Il poggiare esclusivamente sull'una o sull'altra prospettiva è causa di gravi deviazioni, di deviazioni di « destra » o di « sinistra »: le prime legate alla presunzione che nessun lavoro efficace ed utile spetti al Partito che non sia quello della difesa fisica del Partito, ridotto alla più semplice espressione; le seconde legate alla convinzione errata che compito del Partito non sia altro che quello di provocare dei colpi di mano, delle azioni di piccoli gruppi. Le due deviazioni, in fondo, si rassomigliano. Esse sono una manifestazione di stanchezza; e il Partito deve premunirsene attraverso ad una azione di divulgazione tra i compagni delle ragioni della sua politica, ed attraverso ad una azione di educazione ideologica.

Segue la terza parte: I compiti del Partito. *Questa tocca i seguenti punti: problemi di organizzazione, il lavoro di agitazione e di organizzazione delle masse, il lavoro tra i ceti non proletari, il lavoro nelle organizzazioni fasciste, la lotta contro la guerra, il lavoro sindacale, le forme di organizzazione di tutta la massa.*

Il testo completo delle tesi sulla situazione italiana *è stato inviato alle organizzazioni del Partito per via interna e cosi' pure il testo delle* tesi sul lavoro sindacale *e sulla* situazione internazionale.

z.g. (a.t.)

"Andiamo alla fabbrica! Andiamo alle masse!"

Appello del C. C. del P. C. I. a tutti i compagni

Compagni,

Dopo un anno dal novembre 1926, dopo un anno durante il quale noi lavorammo nella illegalità completa, si è riunita la Seconda Conferenza del nostro Partito. Problemi politici e di organizzazione sono stati nella Conferenza ampiamente discussi. Abbiamo collaborato collettivamente alla critica sincera, comunista, del nostro lavoro, mettendo in rilievo gli errori commessi, cercando insieme le soluzioni meglio adatte ad assicurare in ogni situazione al nostro Partito la capacità di assolvere i suoi compiti.

Sette anni di lotte durissime combattute alla testa del proletariato italiano hanno smentito la sciocca profezia lanciata a Livorno contro di noi, nel 1921, dalla socialdemocrazia nostrana. A detta di questa noi ci saremmo liquidati nel giro di pochi mesi, noi saremmo passati sul campo della politica proletaria italiana come una tempesta violenta e breve. Invece noi siamo oggi bene in piedi, e possiamo assistere alla liquidazione dei partiti socialisti come partiti della classe operaia italiana.

Abbiamo risposto alla socialdemocrazia ed a Mussolini allargando e rassodando ostinatamente e continuamente la nostra influenza tra le masse. Nel 1923 il capo del fascismo dichiarava al Senato di averci spezzate le reni: gli risposero le masse nelle elezioni dell'aprile '24. Nel novembre '26 Mussolini dichiarava che i comunisti erano stati distrutti: gli rispondemmo che il Partito comunista non si lascia sciogliere e distruggere. Infatti nel 1927 il Governo ha dovuto istituire una polizia particolare, con un ufficio centrale specializzato, per la lotta contro il Partito comunista che affermava fosse distrutto!

La Seconda Conferenza del Partito ha detto che il nostro Partito è vivo, malgrado tutto, e resterà vivo, e continuerà e rafforzerà la sua azione!

Compagni!

Voi sapete perchè noi siamo presenti in Italia, perchè lavoriamo, perchè la direttiva della nostra politica è giusta. Voi sapete che il fascismo non potrà essere abbattuto che da una rivoluzione, e che questa rivoluzione, per essere vittoriosa, dovrà essere proletaria. Ogni altra pretesa soluzione della situazione non sarebbe altro che una vittoria della reazione. *Ma la rivoluzione proletaria vittoriosa deve essere popolare, cioè deve interessare e trascinare tutto il popolo lavoratore.* E' necessario, perciò, al nostro Partito, non soltanto di conquistare la grande maggioranza del proletariato, ma di conquistare anche la maggioranza degli alleati della classe proletaria.

Ecco perchè noi dobbiamo mantenere *a qualunque costo* il contatto con le masse; ecco perchè noi dobbiamo, con la propaganda e l'agitazione, mettere in movimento le masse, metterci alla testa delle masse, e dirigerle. Là dove le masse si mettono in agitazione spontaneamente il nostro Partito deve cercare di intervenirvi, dare alle masse una direzione, prendere nelle proprie mani il movimento. Senza le masse e fuori del movimento delle masse il nostro Partito si ridurrebbe ad una

setta e sarebbe destinato a scomparire; senza le masse e senza il movimento delle masse non c'è rivoluzione proletaria, nè vi è possibilità che il fascismo sia rovesciato e distrutto.

Compagni!

La situazione economica del paese è grave. Nonostante la inaudita offensiva sui salari, la stabilizzazione della moneta, la soppressione di ogni libertà per le classi lavoratrici, il capitalismo non riesce a superare la sua crisi. Ottocentomila disoccupati sono senza pane. I prezzi dei generi di consumi in Italia restano tra i più elevati d'Europa mentre il salario è fra i più bassi salari di Europa e paragonabile al salario degli operai cinesi. Nelle campagne diecine di migliaia di contadini sono ridotti alla fame. Ciascuno di voi conosce la situazione economica, politica, sociale degli operai e dei contadini italiani. Per tentare di salvarsi il fascismo si prepara alla guerra, perchè pensa che la guerra potrebbe dare ai nostri capitalisti delle nuove colonie, e cioè materie prime e mercati di sbocco.

La situazione italiana è grave e delle fratture improvvise potrebbero aprirsi nel suo seno da un momento all'altro.

Noi dobbiamo combattere decisamente la convinzione che potrebbe essere diffusa tra le masse lavoratrici che il fascismo « cadrà da sè », che l'aggravamento della situazione economica porterà « inevitabilmente » alla caduta del fascismo, o che si debba desiderare la guerra perchè dalla guerra « qualche cosa di nuovo nascerà ». No: queste convinzioni, ove esistano, dimostrano che ancora una larga parte delle masse è influenzata dai partiti socialdemocratici, e dalla Concentrazione. Noi neghiamo che l'abbattimento del fascismo possa verificarsi senza l'intervento attivo delle masse, guidate dal Partito comunista; noi neghiamo che la guerra fascista possa trasformarsi nella rivoluzione proletaria se la classe proletaria diretta dal Partito comunista, non avrà condotta *e prima e durante la guerra* una azione politica contro la guerra e contro il fascismo, tale da conquistargli l'adesione di larghissimi strati della popolazione lavoratrice.

Noi abbiamo marciato nel 1927 sulla strada che porta alla conquista delle masse; nel 1928 noi marceremo sulla stessa strada. E' per la necessità fondamentale dell'intervento attivo e « organizzato » delle masse lavoratrici nella situazione italiana che noi abbiamo difeso con ogni mezzo la esistenza della Confederazione generale del lavoro tradita dai vecchi capi, ed abbiamo — attraverso alla organizzazione sindacale — provocato e sviluppato numerose agitazioni operaie e contadine che si sono svolte in Italia durante lo scorso anno. Queste agitazioni hanno dimostrato come nelle classi lavoratrici italiane la coscienza di classe e lo spirito di lotta non sono spenti. Migliaia di donne operaie sono state all'avanguardia delle agitazioni dell'anno scorso. La nostra assoluta fiducia nel proletariato è nutrita dalla esperienza dei fatti.

L'azione del nostro Partito durante il 1927 — sostenuta validamente dalla Federazione giovanile comunista — si è diffusa — attraverso ramificazioni invisibili — entro una zona assai più vasta di quella sulla quale noi eravamo presenti con la nostra organizzazione; anche là dove le agitazioni furono spontanee esse vennero a collocarsi sul nostro piano di mobilitazione delle masse, in antitesi alla teoria della diserzione politica e della passività praticata e difesa dalla Concentrazione. La nostra azione ha pesato — comunque — come un elemento della situazione italiana, ed il fascismo ne ha dovuto tener conto se fu costretto a prendere talora delle misure demagogiche e se fu trattenuto dal procedere con passo più accelerato nella rapina del salario operaio.

Compagni!

Noi dobbiamo lavorare e lavoriamo continuamente sul terreno del fronte unico e della unità proletaria. Gli elementi proletari attivi di tutti i partiti socialisti, del sindacalismo rivoluzionario ed anche del movimento cattolico sono con noi nella Con-

federazione generale del lavoro e delle Conferenze di officina, nei Comitati di agitazione della città e della campagna. Noi realizziamo il fronte unico rivoluzionario, il solo fronte possibile delle masse. Mentre in Francia i capi massimalisti e i capi riformisti sono sulla strada della fusione dei due partiti, in Italia gli operai massimalisti e riformisti attivi lavorano assieme agli operai comunisti. In Francia i capi riformisti, massimalisti e repubblicani — affasciati nella Concentrazione — attendono la caduta del fascismo dall'intervento della borghesia liberale italiana, mentre fanno proprio il programma fascista del « riassetto radicale della politica coloniale europea » e della « assegnazione equa e solidaristica delle terre di ricchezza »; in Italia gli operai riformisti, massimalisti, repubblicani « sanno » che il fascismo è il capitalismo, che il fascismo è il sen. Agnelli, è il sen. Ponti, è il sen. Conti, è il sen. Niccolini, è il Motta, è il Borletti, è il Gualino, « sanno » che abbattere il fascismo senza abbattere il regime del capitalismo è una menzogna ed è un inganno, che la liberazione delle masse lavoratrici dal fascismo non puo' essere opera che delle masse stesse, che il problema coloniale, per il proletariato, è il problema della liberazione dei popoli coloniali dal giogo dei negrieri dell'imperialismo. *Ecco l'unità rivoluzionaria delle masse contro l'unità reazionaria dei capi; ecco l'unità che condurrà le masse italiane alla conquista della democrazia operaia, contro l'unità dei capi che ribadisce le catene della oppressione capitalistica e fascista*

Noi siamo i soli veri sostenitori della unità perchè lavoriamo effettivamente alla unità delle masse contro quella dei capi traditori ed imbelli.

Compagni!

La lotta che noi conduciamo ci ha recato delle gravi perdite. Poichè il nostro Partito non vive alla giornata, ed ha il compito di guidare la rivoluzione proletaria, esso deve assicurarsi la continuità di direzione al Centro ed alla Periferia. Cio' importa la soluzione di tutta una serie di gravi problemi di organizzazione ed il rafforzamento ideologico e politico della nostra base. *Ogni comunista è un capo della classe operaia; ogni organismo del Partito, anche il più piccolo, deve essere messo in grado di agire sempre, in ogni circostanza, come organo dirigente delle masse.*

Dobbiamo rafforzare numericamente il Partito. I vuoti che la lotta lascia nelle nostre file debbono essere colmati. *Tutti i simpatizzanti nel Partito:* è la parola d'ordine del 1928.

Dobbiamo difendere il Partito e l'azione del Partito e delle masse dagli agenti provocatori e dalle spie. Questa difesa è, prima di tutto, possibile attraverso al nostro rafforzamento organico e politico. Non bisogna — peraltro — allarmarsi esageratamente per l'azione delle spie. Ogni partito rivoluzionario è attaccato con tutte le armi dal regime al potere. Possiamo assicurarvi che — malgrado tutto — il fascismo non riuscirà a spezzarci coi mezzi della sua multipla attività di provocazione e di corruzione.

Il 1928 si apre con la previsione di un aggravamento delle condizioni delle classi lavoratrici italiane e con la previsione della guerra .

La Seconda Conferenza del nostro Partito ha confermata la bontà delle direttive politiche del C. C., sulla base delle previsioni pel 1928. *Andare alla fabbrica! Andare alle masse! Tutti nella Confederazione generale del lavoro restituita agli operai! Mettere in movimento le masse! Organizzare la influenza comunista nelle campagne! Contro il fascismo e contro la Concentrazione!*

Compagni!

Noi non siamo soli nella lotta. Il proletariato di tutto il mondo, lottando eroicamente, come il proletariato italiano, contro il capitalismo ci offre la sua solidarietà preziosa ed indispensabile. La rivoluzione mondiale è in marcia. Milioni di lavoratori si battono nelle Colonie, in Cina, nell'India. La resistenza magnifica del primo Stato operaio, della Unione soviettista, che marcia verso la edificazione del socialismo e contro il quale si accanisce l'odio della borghesia, è una garanzia per

la nostra vittoria contro il fascismo. Difendiamo la U.R.S.S.! Difendiamo la nostra patria socialista! Reagiamo alle calunnie che la borghesia diffonde contro la Unione dei Soviet rafforzando nelle masse la simpatia verso questa prima grande creazione della classe operaia.

Compagni!

Noi marciamo nella sola via che porterà gli operai e i contadini italiani alla vittoria. Il nostro sacrificio è necessario. Noi lottiamo per l'avvenire di tutti i lavoratori italiani.

Non siamo soli nella lotta. Siamo un distaccamento dell'esercito mondiale dei lavoratori, ai quali è assegnato un settore del fronte della guerra di classe. Resistiamo accanitamente sulle nostre posizioni, perchè solo a questa condizione potremo avanzare.

Comunisti italiani, soldati della Internazionale comunista!

Teniamo bene alta la bandiera rossa della rivoluzione proletaria italiana!

Da noi, dalla nostra forza, dalla nostra preparazione come Partito rivoluzionario di masse dipenderà la vittoria sul fascismo!

Evivva il Partito comunista d'Italia!

Evviva la Federazione giovanile comunista!

Salutiamo i nostri caduti, i nostri reclusi, i nostri carcerati, i nostri deportati!

Salutiamo il proletariato italiano!

Evviva la Unione soviettista, avanguardia incrollabile della rivoluzione mondiale!

Evviva la Internazionale comunista!

Il Comitato Centrale del Partito comunista d'Italia

2.a
C.